

Italia

4

Referendum: il responso delle urne ha detto "no"

Contrari alla riforma poco meno del 54% dei votanti, il 46% si è espresso per il Sì.



Mondo

6

«Gaza è tritata, manca tutto ma andiamo avanti»

Un nuovo messaggio alla Diocesi di Como da padre Gabriel Romanelli.



Como

15

Dal molo di Lampedusa al cuore dell'Ue

Al Cinema Astra la testimonianza di Pietro Bartolo, per 30 anni medico sull'isola.



Morbegno

26

La cena povera incontra le fragilità

Un momento di riflessione e condivisione con la Caritas.



Benedetto, Francesco e...

don Angelo Riva

Benedetto da Norcia, Francesco di Assisi, Rita da Cascia. Il pellegrinaggio del nostro Settimanale ci ha portato a lambire le sorgenti di tre grandi spiritualità (benedettina, francescana, agostiniana), che, come pozzi d'acqua viva, zampillano oggi ancora per irrigare il campo della Chiesa. E proprio mentre eravamo in viaggio fra gli splendori spirituali, culturali e artistici (ed enogastronomici...) dell'Umbria, ecco raggiungerci la notizia del via libera alla causa di beatificazione di don Roberto Malgesini. Cuiamo insieme i due eventi.

«Opzione Benedetto» è un libro di Rod Dreher del 2017 che ha fatto scuola negli Stati Uniti della neo-religiosità cristiana (all'ombra della quale, piaccia o no, è fiorita anche la pseudo-religiosità trumpiana...). In un'epoca di radicali trasformazioni, con i popoli barbari che premevano ai confini dell'antico impero romano (ormai cristianizzato), minacciando di spapolarne strutture e istituzioni, Benedetto da Norcia propose di ripartire dal monachesimo: creare cioè piccole oasi di resistenza umana e spirituale - appunto i monasteri, che cominciarono a gemmare in tutta Europa -, capaci di custodire l'eredità classica e cristiana, e di reggere l'urto del dilagante paganesimo barbarico. Oasi di preghiera, di cultura e di vita fraterna, che fossero fari di evangelizzazione dei nuovi arrivati. Nacque così l'Europa cristiana. Il cui vecchio e cigolante mondo medievale conobbe, sette secoli dopo, il ciclone riformatore di Francesco d'Assisi. Guardando la diroccata e cadente chiesa di san Damiano, il poverello di Assisi fu avvinco dallo Spirito a creare una forma nuova di vita cristiana: evangelica (centrata sul Vangelo), fraterna (a riformarne l'impianto gerarchico, piramidale, verticistico) e soprattutto cittadina e itinerante. Non più, quindi, solo arroccata nei luoghi solitari e impervi del monastero (dove ricercare la *fuga mundi* e l'unione con Dio), ma calata nel cuore pulsante delle nascenti città, e lungo le strade polverose e febbrili dell'incipiente economia dei commerci e degli scambi (Francesco stesso era stato un commerciante di stoffe preziose). «Opzione Benedetto» e «opzione Francesco»: stili diversi della medesima fede. Attualizzazioni profetiche di antiche suggestioni evangeliche: da una parte il silenzio di Nazaret e lo splendore del Tabor; dall'altra il meticcio della Galilea, il fracasso di Cafarnao, la calca di Gerico, i sentieri periferici e assoluti di Samaria.

Facciamo un altro salto, stavolta di otto secoli, ed eccoci ai temi nostri. Per molti aspetti simili a quelli di Benedetto e di Francesco (in fatto di cambiamenti, trasformazioni, paure, incertezze sul futuro, mondi vecchi che collassano e mondi nuovi che nascono, e gli immancabili nostalgici dei tempi che furono...). Ed ecco, nel XXI secolo, la sequenza di due Papi posti a guida della Chiesa (per un po' li abbiamo avuti addirittura insieme, uno regnante e l'altro quiescente), a riproporre rispettivamente, anche nel proprio nome, l'«opzione Benedetto» e l'«opzione Francesco», come profezia del presente e via verso il futuro. La Chiesa «minoranza creativa» di papa Ratzinger, e la «Chiesa in uscita» di papa Bergoglio. A questo punto, verrebbe da dire, urge una sintesi fra i due approcci. Sarà, a proporcelo, un terzo Papa, figlio di quella spiritualità agostiniana che ispirò una santa tradizione agostiniana che ispirò una santa tradizione agostiniana che ispirò una santa tradizione agostiniana come Santa Rita? Lasciamo fare a Dio...

(continua a pag. 3)

Il vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni, ha comunicato di aver ricevuto, dal Dicastero per le cause dei Santi, la facoltà di dare inizio al processo di beatificazione di don Roberto Malgesini. L'annuncio nell'ambito del ritiro di Quaresima per i giovani, alla presenza dell'arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice (nella foto). L'inizio di un cammino di grazia.

Beatificazione: può iniziare il cammino



Il nostro Settimanale pellegrino ad Assisi

p.8-9



Don Roberto Malgesini. Il nulla osta per iniziare la fase diocesana per la beatificazione



Un dono della Provvidenza

«Vorrei annunciarvi una gioiosa e consolante notizia. Mi è giunta dalla Santa Sede, e precisamente dal Dicastero per le Cause dei Santi, la facoltà di dare inizio al processo di beatificazione di don Roberto Malgesini». È stato il Vescovo di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, a condividere il contenuto dell'importante comunicazione giunta in queste ore dal Vaticano.

Don Roberto Malgesini, il 15 settembre 2020, fu ucciso da un senza fissa dimora a pochi passi dalla sua casa, di fronte alla chiesa di San Rocco. Aveva compiuto 51 anni da un mese. Come ogni mattina don Roberto stava caricando sulla sua auto dolci, biscotti, bevande calde da distribuire ai poveri della città, per il "giro colazioni" insieme a decine di volontari. A colpirla fu un uomo che Malgesini conosceva bene e al quale aveva assicurato sempre il suo aiuto. Per lui, due anni fa, è stata stabilita, in via defi-

nitiva, la pena a 25 anni di carcere.

Significativo è il contesto in cui il cardinale Cantoni ha dato notizia dell'autorizzazione ricevuta. Lo ha fatto ieri, 21 marzo durante il ritiro diocesano di Quaresima dei giovani e la fiaccolata nella veglia di preghiera per i missionari martiri, alla quale era presente anche la sorella di don Malgesini, Caterina. «Di rientro da un incontro, venerdì pomeriggio, mi è stata consegnata una lettera. Il suo contenuto era solenne, scritta in latino - ha confidato il Vescovo -, per informare che "nihil obstat", ovvero che non vi è alcun impedimento affinché la Chiesa di Como possa avviare la fase diocesana per il processo di beatificazione di don Roberto Malgesini.

All'annuncio del Vescovo hanno fatto seguito gli applausi dei giovani, prolungati e convinti. Tanto che il cardinale Cantoni si è visibilmente commosso e ha aggiunto: «È il segno che la Provvidenza esiste e la Provvidenza è ciò che

Dio fa nel segreto. È un piano amoroso e misterioso dell'agire del Signore e riguarda tutti. Mi auguro che ciascuno di voi, nella propria vita, possa fare esperienza di questa Provvidenza».

La scelta di parlare prima di tutto ai giovani è nata nel solco delle testimonianze che hanno accompagnato la giornata di sabato. Ovvero il ricordo di don Roberto Malgesini e del beato don Pino Puglisi, con la presenza, a Como, anche dell'arcivescovo di Palermo, **monsignor Corrado Lorefice**. «Ricordo benissimo, nel 2020, quando giunse la notizia dell'uccisione di don Malgesini - ci racconta monsignor Lorefice -, stavamo celebrando la Messa, a Palermo, nell'anniversario della morte del beato Puglisi e dissi ai fedeli cosa era accaduto quello stesso giorno a Como».

«Lo Spirito Santo - è stata la sottolineatura del cardinale Cantoni - ha marchiato di vivo fuoco l'essere e l'agire delle nostre due Chiese e le ha rese feconde proprio per il sacrificio di questi due sacerdoti, don Pino e don Roberto, che con la loro offerta d'amore, a 27 anni di distanza, ma nello stesso giorno, il 15 settembre, hanno confermato quanto già Tertulliano aveva scritto: Il sangue dei cristiani è seme di nuovi cristiani. Così noi tutti, testimoni ed amici di questi due "giganti della carità", siamo stimolati a continuare decisamente il nostro cammino, facendo del dono di noi stessi lo scopo della nostra esistenza».

Don Roberto Bartsaghi, compagno di ordinazione di don Malgesini, amico e punto di riferimento per la famiglia del sacerdote, ci affida tre riflessioni. La prima: lui, e tanti altri, sentivano già da tempo che si potesse concretizzare la possibilità di avviare il processo di beatificazione. La seconda: «Ora dobbiamo impegnarci e prendere sul serio la testimonianza di don Roberto». Anche perché, ed è questo il terzo pensiero, «comunque e spaventa l'idea che chi vive accanto a te potrebbe essere un santo, ma tu non lo sai. E forse, questa circostanza, dovrebbe spingere ciascuno di noi a essere santo nella propria vita quotidiana».

«Sono contento che si possa aprire la fase diocesana del processo di beatificazione perché questa è un'occasione per riscoprire il vero don Roberto in tutte le sue dimensioni: quella spirituale e quella sociale, nel suo impegno per un cambiamento autentico». Ne è sicuro **don Giusto Della Valle**, parroco di Como-Rebbio, sacerdote da sempre attivo a dare risposte alle fragilità e alle povertà della città. «Don Roberto - prosegue nella sua riflessione - è stato definito in molti modi, ma ciò che lo ha sempre guidato è stato il desiderio di un mondo più umano. Era un prete che cercava la giustizia, un mondo in cui tutti fossero accolti. Tutto ciò che ha detto e fatto va in questa direzione». Questa occasione, dunque, «sia anche un momento di riflessione per le nostre comunità - conclude don Giusto - perché non siano timide e riflettano sull'esempio che ci ha lasciato don Roberto».

«Nei prossimi giorni - comunicano dalla Diocesi - verranno fornite tutte le ulteriori indicazioni e informazioni». L'autorizzazione del Dicastero, infatti, conclude una fase conoscitiva e segna il primo passo di un cammino che richiede specifici passaggi normativi e celebrativi. «In questi cinque anni - aveva detto il cardinale Cantoni nella Messa di suffragio dello scorso 15 settembre - è stupefacente come il ricordo di don Roberto, così schivo e così lontano dal mettersi in mostra, si sia mantenuto e diffuso». Tre i caratteri distintivi di don Malgesini per il Vescovo Oscar, che lo conosceva bene essendone stato il padre spirituale. Don Roberto è stato «uomo di preghiera, uomo di speranza, uomo di mitezza». La sua giornata «era» preghiera, segnata sempre da un sorriso per tutti, anche nei momenti di difficoltà. Malgesini non è stato un filantropo: «era prima di tutto un prete, felice di essere prete, capace di cogliere il volto di Dio in chiunque incontrasse, dai ragazzi in Oratorio ai poveri della città». Ora si apre un tempo di discernimento per la Chiesa di Como, per cogliere il valore dell'esempio di don Roberto, che aveva un'unica bussola, il Vangelo.

ENRICA LATTANZI

Don Malgesini e don Puglisi. Le testimonianze nel pomeriggio "Testimoni di luce" Il racconto della vita di due "giganti della carità"

Ci sono coincidenze che coincidenze non sono. Don Pino Puglisi è stato ucciso il 15 settembre 1993, davanti alla sua parrocchia di Brancaccio, a Palermo. Don Roberto Malgesini è stato ucciso il 15 settembre 2020, in piazza a San Rocco dove ogni mattina portava colazione ai senza fissa dimora. Ventisei anni di distanza, la stessa data. «I santi si rincorrono», ha detto il vescovo **Oscar Cantoni** aprendo il 21 marzo scorso il ritiro quaresimale dei giovani all'oratorio di San Bartolomeo. Un pomeriggio in cui si sono alternate voci di Palermo e di Como, in un dialogo che ha mescolato memoria e speranza. A rappresentare l'eredità di don Puglisi è arrivato il pastore della Chiesa palermitana, **mons. Corrado Lorefice**, insieme a **Valentina Casella**, direttrice del *Centro Diocesano Padre Pino Puglisi*, e **Ida Gagliano**, volontaria della parrocchia di San Gaetano a Brancaccio. A raccontare don Roberto ci hanno pensato **don Michele Pitino**, **Laura**, **Danso** e **Patrizia**, amici e collaboratori del prete comasco. Ad arricchire il pomeriggio anche la lettura, da parte degli attori **Claudia Gaffuri** e **Stefano Dragone**, di un brano dello spettacolo "Pinuzzo, u parrinu pei beni", dedicato proprio alla figura del beato Pino Puglisi, scritto da **Elisa Salvaterra**, collaboratrice della pastorale giovanile diocesana morta a 42 anni nel luglio 2022.

Dal quartiere dei Graviano al quartiere di don Pino Valentina Casella aveva nove anni quando Pino Puglisi venne ucciso. Non ha mai conosciuto il suo profumo, non sa come camminasse. Eppure, ha detto con voce ferma davanti ai giovani comaschi, «Puglisi mi ha cambiato la vita». Come? Seguendo il suo esempio: scegliendo di investire la propria fortuna — quella di avere due genitori che l'accompagnavano a scuola, in un quartiere dove molte compagne diventavano mamme a tredici anni e molti compagni scalavano le gerarchie mafiose — proprio nel



quartiere che avrebbe potuto lasciarla indietro. La storia di Valentina è la storia di Brancaccio: un nome che per decenni ha fatto rima con i fratelli Graviano, i boss che ordinarono l'omicidio del loro stesso parroco. Per anni la comunità ha portato sulle spalle una colpa non sua, una vergogna difficile da scrollarsi di dosso. Poi è cominciato il riscatto. «Brancaccio non è più il quartiere dei fratelli Graviano - ha detto Ida Gagliano -. Brancaccio è il quartiere di Pino Puglisi. Questa è la prima grande rivoluzione». Il passaggio è stato netto, anche nelle parole. Si è passati dall'aver un padrino all'aver un padre. In una terra dove «il Padrino è quello che decide e fa la volontà», come ha spiegato Valentina, Puglisi ha avuto il coraggio rivoluzionario di portare un'altra figura: quella del padre. Un padre che non chiede nulla in cambio, che non pretende fedeltà in cambio di protezione, che semplicemente ama.

«Ci ha svelato il volto del padre — ha detto Valentina — e questo è un atto rivoluzionario.»

Don Roberto: un mistico in azione, prete di tutti

Dall'altra sponda del gemellaggio, don Michele Pitino ha introdotto la figura di don Roberto Malgesini con tre aggettivi che non sono etichette ma ritratto: «Un uomo buono, un prete generoso, un cittadino onesto e responsabile». E ha subito chiarito: buono, ma non buonista. Don Roberto era caparbio, testardo, capace di dire le cose scomode con la stessa mitezza con cui portava i cornetti ai senza dimora. Quando l'amministrazione comunale fece togliere le panchine del quartiere per scoraggiare i «bi-vacchi», don Roberto disse pacatamente che bisognava andare a spiegare all'assessore che «non si esasperano i poveri». Quando fu emanata un'ordinanza che vietava di distribuire cibo per strada — un provvedimento chiaramente diretto contro di lui e i suoi volontari — e in una conferenza stampa vennero dette cose inesatte, don Roberto commentò con la sua consueta mitezza: «Devo andare a dirglielo che non si dicono le bugie». Laura, amica e collaboratrice di San Rocco, ha raccontato con emozione: «Don Roberto non è solo il prete della Carità, così come don Pino non è solo il prete dell'antimafia». È una tentazione facile, quella di ridurre questi testimoni a una funzione, a un ruolo sociale. Ma significherebbe perdere la radice di tutto. «Credo che tutti questi uomini siano stati uomini di Dio — ha detto Laura —, e proprio perché uomini di Dio, sono stati fratelli, fatti per l'amore». Lo spiega bene Danso, giovane del Gambia che ha conosciuto don Roberto nel 2017 durante la distribuzione della colazione mattutina e che sabato lo ha ricordato con parole semplici e commoventi: «Aveva tutti a casa dentro di lui. Ti faceva sentire amato. Non solo me, tutti quanti».

MICHELE LUPPI

Caterina Malgesini. Una fondazione in memoria di don Roberto



Gioia ed emozioni profonde

«L'ho guardato e l'ho ringraziato». C'è tutta la semplicità di un legame familiare, e insieme il peso di una notizia che attraversa il cuore, nelle parole di **Caterina Malgesini**. È lei a raccontare il momento in cui ha saputo, dal Vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni - «ma per noi è don Oscar» - che, dal Dicastero delle Cause dei Santi, era arrivata l'autorizzazione ad avviare la fase diocesana del processo di beatificazione del fratello, don Roberto. «Siamo molto felici di questo primissimo, embrionale riconoscimento... lui, per tutti, è don Roberto, per la nostra famiglia è un figlio, è un fratello... è soltanto "Roby"». L'incontro con il Vescovo è avvenuto la sera di sabato 21 marzo, prima dell'inizio della Veglia di preghiera per i missionari martiri, nel contesto del ritiro di Quaresima con i giovani della Diocesi. La notizia giunta dalla Santa

Sede è l'innescare di un turbine di emozioni per la famiglia Malgesini. «È una gioia attraversata da emozioni profonde, quelle che affiorano quando la memoria torna a farsi presenza», dice Caterina. C'è tanta malinconia, «perché ripensi a "Roby" e ne senti forte la mancanza... Dall'altra parte dici: per fortuna non è stato dimenticato». È proprio questo il dato più evidente di questi giorni: quello per don Roberto è un affetto che continua a circolare, una riconoscenza che non si è spenta. Un seme che, morendo, sta portando frutto. Chiediamo a Caterina cosa vorrebbe che fosse colto dell'esempio di suo fratello: «Mi piacerebbe che i sacerdoti prendessero spunto dal suo modo di vivere la sua vocazione». Non un ricordo da custodire, insomma, ma uno stile da assumere, concreto e quotidiano, fatto di gesti, relazioni, prossimità. Da questo, confida Caterina, sta

nascendo un progetto: «**Come famiglia e con i suoi compagni di ordinazione stiamo pensando a una fondazione in memoria di don Roberto**». È un'idea che sta muovendo i primi passi e che prenderà forma nelle modalità e nelle finalità. «Per la nostra diocesi, questa autorizzazione, è un segno vivo della Provvidenza, che ci responsabilizza», ribadisce il **Vescovo Cantoni**. E aggiunge: la santità non è un'eccezione distante, ma «una meta quotidiana della nostra vita ordinaria», dentro gesti semplici rivestiti di carità. È in questa prospettiva che la figura di don Roberto continua a parlare. Non tanto per ciò che ha fatto, ma per come lo ha fatto: una vicinanza amorevole e disarmata nei confronti dei poveri». Una testimonianza che resta e che chiede di essere raccolta. La prossimità è il tratto che ritorna con maggiore forza nei

ricordi di chi lo ha conosciuto. «Don Roberto ci insegna che la beatitudine non fa rumore», confida una volontaria del gruppo colazioni, «ma apre il cuore per lasciare che sia abitato da chiunque la incontra». Una frase che sembra racchiudere un intero stile ecclesiale: discreto, accogliente, capace di generare. L'autorizzazione a poter avviare il processo di beatificazione non appare come una celebrazione del passato, ma come un appello al presente. «Credo che continui a risuonare nel cuore di molti la testimonianza della gioia e della profonda serenità di don Roberto - riflette ancora il Vescovo di Como -, frutto di un'intensa relazione con il Signore Gesù». Don Roberto, poi, ci insegna che «i poveri, i piccoli, i fragili, non sono persone da assistere dall'alto in basso, ma nostri fratelli e sorelle da amare con una vicinanza piena di semplicità e di tenerezza». Nella memoria è vivo lo sguardo pieno di compassione e di vicinanza e uno stile di tenerezza. Dentro un mondo che è abituato a vivere nell'indifferenza, c'è molto bisogno di chi impara a guardare negli occhi tutti i fratelli e le sorelle e chiama ciascuno con il proprio nome». Questa la convinzione del cardinale Cantoni, che aggiunge: «in questo modo tutti possono sentirsi amati, senza alcuna esclusione». Luisa e Luigino, due volontari, da sempre vicini a Malgesini, così sintetizzano: «Don Roberto è Vangelo realizzato. Si impegnava a guardare gli ultimi come i primi. Pane quotidiano quando era con noi, ora grano di eterna Eucaristia».

ENRICA LATTANZI

Editoriale

Benedetto, Francesco e...

continua dalla prima

E proprio mentre il pullman del nostro pellegrinaggio tessava il suo ordito fra i colli umbri di Assisi, Norcia e Cascia, inanellando queste suggestioni spirituali, ecco raggiungerci la bella notizia dell'avvio della causa di beatificazione di don Roberto Malgesini. Il Signore non lascia mai sgusciare il suo popolo. L'iter della sua beatificazione ci aiuterà a conoscerlo e apprezzarlo sempre più, ma già molto possiamo dire con sicurezza. Indubbiamente don Roberto nell'«opzione Francesco» si è perfettamente riconosciuto e totalmente identificato. Chi l'ha incontrato, sulle strade dei poveri che egli serviva, gliene dà testimonianza (e io gli chiedo scusa, perché don Roberto, nella sua disarmante semplicità, una formula così dotta e complicata - applicata a sé - mai l'avrebbe detta...). Nello stesso tempo, però, qual era il segreto, la sorgente della sua vita spesa per gli altri? Era la preghiera: era l'«ora» della regola benedettina - e nient'altro - a generare il suo instancabile «labòra» sulle strade dei poveri. Esattamente quello che diceva anni fa Madeleine Delbrel, una che, guarda caso, ha scritto Noi delle strade (Gribaudi 1988): «miente al mondo ci darà l'accesso al cuore del nostro prossimo, se non il fatto di aver dato a Cristo l'accesso al cuore nostro» (p. 317). Sintesi perfetta: don Roberto percorreva le strade di Francesco con il cuore di Benedetto. L'agostiniano Leone ce lo certificherà?

don ANGELO RIVA

Testimonianze

Don Roberto e il suo stile che sapeva essere «senza condizioni»...

L'autorizzazione ad avviare il processo di beatificazione di don Roberto Malgesini, per me è motivo di estrema soddisfazione: non è solo un primo riconoscimento ufficiale di un percorso così importante, ma qualcosa che va al di là di titoli o appellativi. Don Roberto è stato una presenza preziosa, un vero tesoro, fatto di atti non comuni, non scontati. Lui era una presenza viva, concreta. Lui era emblema di un atto di scelta e di fede: stare accanto agli ultimi. Lui era simbolo di ostinazione, dedizione, autentica forza gentile. Il suo modo di operare era totalmente incondizionato: non esistevano orari, non esistevano differenze, non esistevano limiti. C'era solo la persona davanti a lui, con i suoi bisogni, e la volontà immediata di aiutarla. Sempre. A qualsiasi costo. Per me don Roberto era un maestro sapiente: mi ha insegnato il significato autentico di «incondizionatamente». Non come concetto, ma come scelta quotidiana, concreta, vissuta fino in fondo. Per chi, come noi, vive il servizio ogni giorno, rappresentava un punto fermo. Sapevamo che c'era, che avrebbe risposto, che avrebbe fatto tutto il possibile - e spesso anche di più - per gli ultimi, per i più fragili, per chiunque fosse in difficoltà. Quello che colpiva davvero era la naturalezza con cui faceva tutto questo: non cercava riconoscimenti, non faceva rumore. Era semplicemente il suo modo di vivere. Poter iniziare il cammino per il processo di beatificazione è il riconoscimento di una vita spesa fino in fondo per gli altri, ma soprattutto è un richiamo forte, per tutti noi, a non dimenticare cosa significhi davvero prendersi cura, esserci, donarsi.

MASSIMO FRANZIN
infermiere ASST Lariana-Areù
Lombardia

Monsignor Loreface. Malgesini e Puglisi, semi di cambiamento

L'immagine del «Buon Pastore»

In occasione del ritiro di Quaresima dei giovani della diocesi di Como, l'arcivescovo di Palermo, **monsignor Corrado Loreface**, è intervenuto offrendo una riflessione intensa e provocatoria, capace di parlare al cuore del nostro tempo. Al centro del suo messaggio, due figure luminose: don Pino Puglisi e don Roberto Malgesini, accomunati da una fede vissuta come amore concreto, fedele e senza compromessi. Non si tratta di modelli lontani o irraggiungibili, ma di uomini che hanno preso sul serio il Vangelo fino alle estreme conseguenze. Per entrambi, la fede non è mai stata un discorso astratto, bensì una pratica quotidiana fatta di scelte, di coerenza, di libertà interiore. Una fede che si misura nella capacità di amare, soprattutto là dove l'amore costa. Don Pino Puglisi, martire ucciso dalla mafia «in odium fidei», è il simbolo di una Chiesa che non si piega all'ingiustizia. La sua testimonianza nasce da una convinzione semplice e radicale: il Vangelo non si spiega, si fa. Per questo la sua azione pastorale è stata profondamente educativa: aiutare le persone, soprattutto i giovani, a diventare libere, a sottrarsi alla logica mafiosa, a riscoprire la dignità della propria vita. La sua fedeltà quotidiana al Vangelo è diventata martirio: non un gesto improvviso, ma il compimento di una vita interamente donata. Accanto a lui, don Roberto Malgesini ap-



pare come testimone di un altro tipo di martirio, più silenzioso ma non meno radicale: quello della compassione. Definito «prete felice», egli ha vissuto incontrando Cristo nella carne dei poveri. La sua esistenza è stata segnata da una dedizione umile e discreta, lontana da ogni protagonismo, ma profondamente incisiva. I poveri, per lui, non erano semplicemente destinatari di aiuto, ma il luogo stesso della presenza di Cristo. In questa prospettiva, la sua morte appa-

re come il sigillo di una vita spesa senza riserve, guidata da quella «urgenza della carità» che lo portava ogni giorno accanto agli ultimi. Non un'eccezione, ma il compimento coerente di uno stile: quello di chi sceglie di vivere il Vangelo senza sconti. Monsignor Loreface ha così unito queste due figure in un unico messaggio forte per la Chiesa e per il nostro tempo. In un mondo segnato da disuguaglianze, violenza e indifferenza, essi ricordano che la radice del cambiamento è interiore: un cuore trasformato dall'amore di Dio. Solo da qui può nascere una vita capace di giustizia, di fraternità, di vera umanità. La loro testimonianza smaschera anche le false sicurezze del nostro tempo - l'egoismo, il potere, la ricerca di sé - e indica una strada diversa: quella della libertà di chi sa donarsi. Una fede che diventa credibile solo quando prende forma nella vita concreta, nelle scelte personali e sociali. Entrambi, infine, sono immagine viva del «Buon Pastore»: non mercenari che si servono degli altri, ma uomini capaci di dare la propria vita. È questa la misura del Vangelo che hanno incarnato: un amore che non trattiene, ma libera; che non si risparmia, ma si dona. La loro eredità è chiara e provocatoria. Non basta dirsi cristiani: occorre diventarlo nella vita. Come loro, fino in fondo. E.L.

■ La vittoria del No con oltre il 53%

Referendum, cardinal Zuppi: «Sia scelta la via di un dialogo responsabile e costruttivo»

La consultazione referendaria che chiamava gli italiani ad esprimersi sulla riforma della giustizia, voluta dalla coalizione governativa di centro destra, ha visto recarsi alle urne il 58,93% degli aventi diritto. Ha vinto il No con una percentuale vicina al 54% contro il 46% dei Sì.

«Tenendo sempre in conto l'equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che tutti devono preservare, ci auguriamo che sia scelta la via di un dialogo responsabile e costruttivo tra le forze sociali e culturali e le diverse parti politiche, nella ricerca dell'indispensabile consenso possibile attorno a soluzioni di bene». È stato l'auspicio espresso dal card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, sul referendum costituzionale confermativo sulla riforma della giustizia, mentre stavano ancora arrivando i risultati. «Su que-

sto avremo modo di elaborare una riflessione più attenta», ha annunciato il cardinale al termine della sua introduzione al Consiglio permanente, in corso a Roma fino al 25 marzo. Sul referendum, Zuppi ha sottolineato «l'attenzione rivolta a questo appuntamento nonostante le pericolose polarizzazioni che non hanno aiutato a comprendere la materia di fondo e quella opinabile». Un dato confortante, per il presidente della Cei, è inoltre la partecipazione: «questa sta al cuore della nostra Costituzione e, pur tra le differenze, permette a tutti e a ciascuno di esprimersi al meglio». «Il dibattito che ha preceduto il referendum e i dati di affluenza confermano l'importanza di ragionare sull'esercizio concreto della giurisdizione nel nostro Paese, snodo importante per la custodia del bene comune e il perseguimento della giustizia, che soffre per molte difficoltà», ha concluso il cardinale.



Controcorrente. Scrivere per i più piccoli

I 30 anni di Popotus, l'attualità per i bimbi

A chi mi chiede quali giornali leggo abitualmente rispondo che tra le mie scelte c'è «Popotus». Nato il 23 marzo 1996 per una felice intuizione di Dino Boffo, allora direttore di Avvenire, si è presentato fin dalle origini e si presenta ancor oggi come un «giornale di attualità per bambini». In questa definizione c'è qualcosa di importante da scoprire. Innanzitutto, una professionalità giornalistica non comune. Marco Girardo, vicedirettore di Avvenire e direttore di Popotus sul numero del trentesimo anniversario afferma che: «Scrivere per i più piccoli significa rinunciare a scorciatoie e facili slogan» e così si spiega il titolo della sua nota: «Mediocrità? Ne facciamo a meno». E aggiunge, a conferma di uno stile che è dello stesso quotidiano di ispirazione cattolica, che: «... è difficile raccontare ogni giorno il mondo senza banalizzarlo e senza tradirlo. È ancora più difficile quando i lettori sono bambini. Altro che «pubblico minore» i bambini sono lettori esigenti vanno dritti al punto e sanno cogliere l'essenziale». Ma ciò che è difficile non è impossibile.



gare ai bambini il male significa non aiutarli a crescere. Da 30 anni c'è un «giornale d'attualità per bambini», c'è una cattedra di giornalismo che fa dell'etica professionale un esercizio quotidiano per dare risposta al di-

ritto all'informazione dei piccoli sancito da una Convenzione Onu. Un diritto spesso considerato «minore». Invece, scrive Nicoletta Martinelli, ideatrice e curatrice di Popotus, è «un diritto scomodo spesso sottovalutato, talvolta rinviato con le migliori intenzioni, con l'idea di preservare i bambini dalle brutture del mondo. Aspettiamo che crescano». Ma i bambini vivono nello stesso mondo degli adulti, percepiscono tensioni, paure, cambiamenti. I bambini osservano, pensano, chiedono: in un processo di formazione della coscienza anche un giornale per loro e con loro assume un ruolo di grande valore. Avvertono che c'è chi li accompagna nella ricerca dell'essenziale e li fa sentire protagonisti nel cammino della vita. Scrivendo di Popotus è Papa Leone XIV a cogliere nel segno: «Essere come bambini - scrive nella lettera inviata ad Avvenire il 19 marzo - non è tornare indietro, ma custodire una chiave per vedere l'essenziale di ogni cosa, per trovare risposte sorprendenti. Forse solo guardando gli occhi smarriti dei bambini di fronte alla barbarie della guerra possiamo convertirci». Non a caso scrive Marco Girardo che questo giornale è «davvero unico nel panorama editoriale». Unico e controcorrente perché mai mette in pagina la mediocrità.

PAOLO BUSTAFFA



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

La Sacralità del Confine

«Liberi sì, ma da cosa e per che cosa?» Nella mente di chi aggredisce un disabile, la libertà è intesa esclusivamente come l'assenza di limiti. È una libertà «da» ogni forma di alterità. L'altro non è più un soggetto con cui interagire, ma un oggetto da manipolare. La carrozzina non evoca compassione, ma diventa il segnale di una «preda facile». In questo vuoto pneumatico di valori, la libertà diventa depravata perché perde il suo ancoraggio alla realtà sociale e si trasforma in puro arbitrio nichilista che travalica ogni limite.

Questa crisi del «limite» non riguarda solo le situazioni di fragilità, ma si riflette concretamente anche nell'architettura delle nostre relazioni quotidiane. Il conflitto ad esempio è un'opportunità di crescita se vissuto secondo l'ordine della carità, evitando che la critica distruttiva eroda la dignità della persona. Questo significa che il rispetto reciproco deve essere il limite invalicabile di ogni discus-

sione. È fondamentale evitare i «quattro cavalieri dell'apocalisse» che predicono la rottura del dialogo civile: la critica distruttiva, il disprezzo dell'altro, la difesa a oltranza della propria idea, il boicottaggio dell'altro. Alla fine il problema è sempre lo stesso: l'incapacità di accettare un limite esterno che regoli l'agire del Sé. Per analizzare il fenomeno delle cosiddette «baby gang» o l'estetica dei «maranza», dobbiamo allora interrogarci sulla natura della libertà che questi giovani rivendicano. Psicologicamente, assistiamo a una drammatica regressione verso una libertà infantile e onnipotente. L'estetica del «maranza» o l'appartenenza a una baby gang offrono a questi giovani un'identità fittizia ma potente. Psicologicamente, questi ragazzi soffrono di una fragilità estrema che mascherano con l'aggressività. Derubare chi è fisicamente più debole è un tentativo disperato di sentirsi «forti», di affermare un'esistenza che non trova altri canali

di espressione se non la prevaricazione. È la depravazione della libertà: quando non so chi sono, cerco di definirmi attraverso ciò che posso distruggere o sottrarre agli altri. La loro libertà è «da» ogni senso di colpa, «da» ogni legame sociale che li costringerebbe a guardare negli occhi la sofferenza che causano.

In un'epoca che esalta il «tutto e subito» e l'abbattimento di ogni barriera, dobbiamo tornare a riflettere sulla dimensione etica del confine. La psicologia clinica ci insegna che senza limiti non esiste identità, ma solo caos.

Il filosofo Voltaire ci ha lasciato l'eredità più preziosa per navigare questa crisi indicando chiaramente la sacralità del confine: «La mia libertà finisce dove inizia la tua» (Trattato sulla tolleranza, 1763).

Questa frase non è un recinto che ci isola, ma il punto di contatto che ci rende umani. Psicologicamente, riconoscere dove finisce il mio «Io» e dove inizia il «Tu» è l'atto di nascita della coscienza. Il gesto di Bari è la negazione di questo limite; è l'illusione tossica che lo spazio dell'altro sia una nostra proprietà. Solo ricostruendo il senso del limite — nelle strade, nelle scuole e nelle istituzioni — potremo sperare di trasformare la libertà da un'arma di sopraffazione a uno strumento di convivenza.

ELEZIONI. In Slovenia europeisti avanti di un soffio. Ora attesa per Bulgaria e Ungheria Una primavera calda per l'Europa che va alle urne

In molti a Bruxelles avranno tirato un sospiro di sollievo dopo l'affermazione del candidato liberale, il premier uscente **Robert Golob**, alle elezioni parlamentari del 22 marzo in Slovenia. L'affermazione alle urne del partito Svoboda del premier di centro sinistra, che negli ultimi quattro anni ha governato in coalizione con i Socialdemocratici e il partito La Sinistra, è avvenuta di stretta misura: ma il 28,6 per cento dei consensi basta ad allontanare lo scenario di un ritorno al governo del Partito democratico sloveno (Sds) di **Janez Janša**. Quest'ultimo, dopo essere stato premier per tre volte in passato, si è progressivamente spostato su posizioni marcatamente contrarie a molte politiche dell'Ue avvicinandosi al premier magiaro **Viktor Orbán**. Un suo ritorno al governo avrebbe saldato un nuovo asse "sovranoista" all'interno dell'Ue, affiancando la Slovenia all'Ungheria e alla Slovacchia che già stanno influenzando molte decisioni a Bruxelles riguardo le politiche energetiche e nei confronti dell'Ucraina. Con l'Sds fermatosi al 27,9 per cento dei voti, Janša ha escluso ogni tentativo di formare un governo insieme ad



Emmanuel Gregoire, classe 1977, è il neoeletto sindaco di Parigi. Iscritto al Partito Socialista dal 2002 è stato dal 2018 al 2024 primo vicesindaco di Anne Hidalgo. Viene descritto come un politico discreto e ha promesso di portare avanti la "rivoluzione verde" della capitale e di migliorare l'edilizia popolare

altri partiti sottolineando che a Lubiana serve stabilità e che questa non può essere garantita da una coalizione. L'ago della bilancia saranno i partiti minori: la coalizione di centro-destra tra Nuova Slovenia-Democratici cristiani (Nsi), Partito popolare sloveno (Sls) e Fokus, terza con il 9,3 per cento; i Socialdemocratici e i Democratici appaiati al 6,7 per cento; la coalizione La Sinistra e Vesna, che

entra in Parlamento avendo ottenuto il 5,5 per cento dei voti come pure il Movimento civico.

ATTESSE ELETTORALI

Dalle urne in Slovenia, per il momento, viene dunque respinta la prospettiva di un ampliamento del blocco "sovranoista" nel cuore dell'Europa, mentre gli occhi sono ora

puntati sulle elezioni anticipate del 19 aprile in Bulgaria e, soprattutto, sulla sfida decisiva di domenica 12 aprile in Ungheria, dove si profila un testa a testa serrato tra il premier uscente Orbán e lo sfidante europeista Peter Magyar.

LE ELEZIONI FRANCESI

Domenica si è votato anche in Francia, questa volta per le elezioni amministrative. I risultati hanno mostrato un Paese dove la destra avanza, ma non sfonda e dove i socialisti e i verdi hanno confermato le vittorie Parigi e Marsiglia (il PS), e Lille (conquistata dagli ecologisti).

Ancora una volta il Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen, dato come primo partito nazionale nei sondaggi, fatica con il sistema a doppio turno non riuscendo a conquistare i comuni più grandi. Restano le affermazioni in piccole e medie città come Carcassonne, Cannes e Mentone. Unica eccezione è la vittoria a Nizza non come prima forza, bensì in coalizione.

A colloquio con dom Jeremias Schroder, abate primate della Confederazione benedettina

L'eredità di San Benedetto: "L'Europa non perda la speranza"



LA PIAZZA DI NORCIA CON LA CHIESA DI SAN BENEDETTO

"Pax" è il motto universale dell'Ordine di San Benedetto. In un mondo segnato da guerre, conflitti e divisioni culturali, in che modo i monasteri e le comunità benedettine possono oggi rendere attuale questo ideale

e tradurlo in azioni concrete di pace?

«Questa domanda la feci anche a Papa Francesco nel 2024 e lui mi rispose: 'Cominciate da dentro. Conosceva bene la vita religiosa e voleva ricordarci che la pace deve nascere prima di tutto all'interno delle nostre comunità. Non possiamo proclamare la pace se nel monastero c'è conflitto. La pace si costruisce nella vita quotidiana: nella famiglia, nel villaggio, nella comunità, nel monastero. È lì che dobbiamo imparare a capire l'altro, a riconoscere i suoi bisogni, le sue debolezze e il suo possibile contributo».

L'Europa sembra oggi più un progetto economico che spirituale o culturale. Senza una visione più profonda dell'uomo e della comunità, può davvero reggere nel lungo periodo?

«Credo che il momento storico ci obblighi a riflettere su questo. Non soltanto sulle guerre e sui conflitti ma anche sulle innovazioni tecnologiche. Con l'arrivo dell'Intelligenza Artificiale ci dobbiamo veramente chiedere che cosa ci rende umani, dove sta l'essenziale dell'umanità. Nella tradizione cristiana e monastica troviamo una risposta importante: l'uomo è creato a immagine di Dio. Siamo chiamati a cose grandi e non dobbiamo dimenticarci».

San Benedetto ha contribuito a costruire l'Europa con la croce, il libro e l'aratro, unendo preghiera, cultura e la-

vorio. Quanto sono attuali oggi le virtù benedettine?

«La croce ci ricorda il ruolo della fede. Senza una visione profonda di chi siamo non possiamo costruire nulla di duraturo. Il libro è invece il simbolo della cultura, dell'educazione, della trasmissione del sapere e della formazione delle persone. Dobbiamo leggere, questo ci insegna San Benedetto, prendiamoci seriamente la lettura dei libri, andiamo in profondità delle cose non accontentiamoci dei video brevi che troviamo sul web».

Quindi non abbandonarsi alle semplificazioni: San Benedetto ci invita a riconoscere la nostra umanità, a metterci in gioco nella fatica del lavoro e dello studio?

«C'è una frase bellissima nella regola di San Benedetto: "A coloro che vengono al monastero bisogna mostrarli l'umanità" e lì è contenuto veramente il punto essenziale. Non dobbiamo pretendere di essere perfetti o già santi ma dobbiamo ammettere la nostra umanità e approfondire sempre più che cos'è quello che ci rende umani. L'Intelligenza artificiale oggi può fare tante cose anche utilissime ma ci sfida a definire che cosa ci distingue in quanto esseri umani. Forse proprio grazie a queste nuove tecnologie saremo ancora più liberi di coltivare ciò che è essenziale nella nostra umanità».

Che cosa rende davvero umano l'essere umano?

«Il dialogo, il racconto, la conversazione, l'amore anche inteso come specchio dell'amore divino. Essere umani significa entrare in relazione, guardarsi negli occhi, riconoscersi reciprocamente».

ELOISA GIANNESSE

Moldova

Dall'Ue in arrivo
189 milioni di euro

La Commissione europea ha erogato 189 milioni di euro nell'ambito del Dispositivo per la riforma e la crescita per la Moldova, "a seguito del completamento con successo di 24 riforme da parte del Paese. Ciò evidenzia i significativi progressi compiuti dalla Moldova nel suo percorso di adesione all'Ue". Di questi, 173 milioni di euro saranno versati direttamente nel bilancio statale e 16 milioni di euro sosterranno progetti in Moldova attraverso la Piattaforma di investimento di vicinato, spiegano alla Commissione.

Georgia

La scomparsa
del Patriarca Ilia II

Il Patriarca di tutta la Georgia Ilia II è morto il 17 marzo scorso all'età di 93 anni al Caucasus Medical Center, ospedale di Tbilisi, dove era stato ricoverato per una grave emorragia gastrica. «È stato una figura epocale. Questa è una grande perdita per la Chiesa ortodossa in tutto il mondo. Desidero esprimere le mie condoglianze a tutti i georgiani, a tutta la Georgia, alla nostra Chiesa e all'intero mondo cristiano», ha dichiarato il Metropolita Shio ai giornalisti. «Attraverso di lui, attraverso il suo lavoro, Dio ha riportato la Georgia alla fede», ha affermato il religioso. Il pontificato di Ilia II, divenuto Patriarca nel 1977, sotto il regime sovietico, all'età di 44 anni, ha coinciso con le principali tappe storiche della Georgia, tra cui il ripristino dell'indipendenza nel 1991. Sotto la sua guida, la Chiesa ortodossa georgiana è diventata una delle istituzioni più influenti del Paese, con circa l'83% della popolazione che si identifica con essa.

Storico fu l'incontro del Patriarca Ilia con Papa Francesco il 30 settembre 2016. Nel ricevere il Papa di Roma al Palazzo del Patriarcato a Tbilisi, il Patriarca disse: «Atti terroristici, guerre, profughi, fame, malattie, problemi ecologici sono processi che accompagnano la nostra esistenza». «È nostro dovere ricordare agli esseri umani i valori spirituali, ricordare che senza fede in Dio la situazione non solo non potrà migliorare, ma, al contrario, peggiorerà».

In occasione del 21 marzo, giorno in cui la Chiesa ricorda il transito di Benedetto da Norcia (480-547), padre del monachesimo occidentale e patrono d'Europa, il Sir ha incontrato **dom Jeremias Schröder**, dal 2024 abate primate della Confederazione benedettina. Un dialogo sul significato attuale del messaggio benedettino e sulle sfide dell'Europa contemporanea: guerre, divisioni, trasformazioni sociali e intelligenza artificiale.

Dom Schröder in un continente oggi segnato da divisioni e conflitti, quale potrebbe essere il messaggio di San Benedetto?

«San Benedetto è stato nominato patrono principale d'Europa da Paolo VI nel 1964 e mi è sempre parso un gesto profetico. Benedetto ha dato una forma di vita, dei principi di ordine e di struttura che permettono agli uomini di vivere insieme in un monastero ma che, in senso più ampio, possono aiutare anche le società a funzionare. In questo senso San Benedetto sta proprio all'origine dell'Europa pacifica e democratica, una famiglia di nazioni. Dobbiamo ricordarci che noi in Europa siamo chiamati ad un'unità molto profonda. Questo non esclude contrasti e conflitti, ma implica che essi debbano essere risolti pacificamente, nella consapevolezza di appartenere ad una stessa famiglia di nazioni».

Emergenze. Un nuovo messaggio alla Diocesi di Como dalla Striscia di Gaza

«Gaza è tritata», usa questa espressione **padre Gabriel Romanelli**, parroco di Gaza City, per descrivere la drammaticità della situazione nella Striscia con interi quartieri ridotti ad un cumulo di macerie. Lo fa in un messaggio inviato alla Diocesi di Como per ringraziare dei 41 mila euro inviati nei giorni scorsi.

IL MESSAGGIO DALLA STRISCIA

«Salve carissimi - afferma padre Romanelli in un messaggio visibile sul sito www.caritascomo.it, voglio ringraziare la Diocesi di Como e Caritas Como che hanno mandato alla parrocchia della Sacra Famiglia quel generoso contributo nel mese di marzo. La notizia è arrivata nel giorno di San Giuseppe.

La situazione continua a essere grave in tutta la regione e in particolare a Gaza. Grazie a Dio non ci sono più i bombardamenti a tappeto, però bombardamenti e morti ci sono sempre, purtroppo. Tuttavia le persone cercano di riprendere la loro vita quotidiana, ma è molto duro, perché la città è tritata e quindi le cose distrutte hanno bisogno di essere riparate — nell'anima e nelle cose materiali.

Con il vostro contributo continueremo ad agire come stiamo facendo: nell'ambito pastorale sia dell'oratorio, con le attività dei bambini e ragazzi, con la scuola che ogni giorno accoglie più studenti, e con i bambini del quartiere, sia cristiani che musulmani. Dando una mano a tutti quelli che possiamo. Manca tutto: cibo, acqua buona, medicinali... Grazie

«Gaza è “tritata”, manca tutto ma andiamo avanti»

NELLA FOTO UN'AULA SCOLASTICA ALL'INTERNO DEL COMPOUND DELLA CHIESA CATTOLICA



Con il contributo della Diocesi di Como la parrocchia di Gaza continuerà a sostenere le proprie attività pastorali e le opere di carità a favore di tutta la popolazione

alla vostra generosità e alla costante generosità del Patriarcato di Gerusalemme riusciamo a servire Cristo presente

nei più poveri. Grazie ancora. Continuate a pregare per la pace, per una pace giusta, e per la fine di questa guerra».

LE PAROLE DI PIZZABALLA

La drammaticità della situazione è stata evidenziata anche dal patriarca Latino di Gerusalemme. «Il 53% della Striscia, dove vivono oltre due milioni di sfollati, è sotto il controllo diretto israeliano, il 47% dove si trova la maggior parte dei palestinesi è sotto il controllo di Hamas. L'80% della Striscia è distrutto

e non è ancora cominciata la ricostruzione». Una situazione che si ripercuote anche sulle poche strutture sanitarie rimaste in piedi e parzialmente operative. «Mancano i medicinali, anche gli antibiotici di base. La gente vive letteralmente nelle fognature, nelle tende. Le scuole sono quasi tutte distrutte». Il dato incontrovertibile è che con lo scoppio della guerra in Irana Gaza è uscita quasi totalmente dal dibattito pubblico: la prevista «fase due» del cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti non è mai davvero cominciata e le condizioni di vita degli abitanti palestinesi non sono cambiate, anzi sono peggiorate per alcune decisioni di Israele, giustificate da ragioni di sicurezza legate alla guerra con l'Iran.

COME CONTRIBUIRE

Come anticipato sul numero 10 de *Il Settimanale della Diocesi di Como*, la Caritas diocesana di Como ha scelto di prolungare la colletta lanciata la scorsa estate a favore della parrocchia latina di Gaza allargandola, durante il tempo di Avvento, alla Cisgiordania e ora anche al Libano. Complessivamente sono già stati raccolti e devoluti 160 mila euro. È possibile contribuire solo con donazioni via bonifico bancario intestato a: Caritas Diocesana di Como c/c bancario presso Banca Popolare Etica filiale di Varese IBAN: IT7100501810800000017211707 Causale: Colletta per Gaza, Cisgiordania e Libano.

Si precisa che le offerte alla Caritas diocesana di Como non sono deducibili ai fini fiscali.

MICHELE LUPPI

Guerre dimenticate

Afghanistan: la guerra con il Pakistan aggrava la situazione umanitaria

L'allarme è arrivato già nei giorni scorsi dall'Onu. A New York, davanti al Consiglio di Sicurezza, la responsabile della missione in Afghanistan (Unama) **Georgette Gagnon**, ha lanciato l'allarme sulle conseguenze della guerra in Afghanistan: la chiusura dei valichi di frontiera con il Pakistan, principale partner commerciale di Kabul, ha paralizzato gli scambi e interrotto le forniture essenziali. I prezzi dei beni di prima necessità sono in aumento. E ora anche la rotta alternativa attraverso l'Iran, aperta proprio per aggirare il blocco pakistano, è minacciata dall'offensiva militare israeliana e statunitense contro Teheran.

LA STRAGE DEL 17 MARZO

Lo scorso 17 marzo l'aviazione pakistana è tornata a bombardare Kabul colpendo una struttura medica di riabilitazione per tossicodipendenti, causando oltre 400 morti e 250 feriti. Ennesimo atto della guerra in corso tra Afghanistan e Pakistan, un conflitto di cui però non parla nessuno, o quasi. Nello scacchiere delle 32 guerre attive e delle 22 aree di crisi in tutto il mondo, infatti, quello che sta accadendo tra queste due nazioni belligeranti viene definito «un conflitto a intensità ridotta». Ma in realtà la popolazione afgana sta soffrendo ogni giorno questa situazione.



«C'è una situazione difficile, cupa direi - ha raccontato a Vatican News **Alberto Cairo**, operatore umanitario dal 1990 in Afghanistan - a pesare è innanzitutto l'isolamento internazionale a tutti gli effetti: l'Afghanistan ha contatti commerciali soprattutto con la Cina e con i Paesi confinanti, ma ora la frontiera con il Pakistan ha un blocco totale. È rimasta aperta la frontiera con l'Iran, ma sappiamo bene cosa sta accadendo anche in quel Paese. Anche la situazione interna è difficile: il regime talebano non è così monolitico come vogliono far credere, ci sono

tensioni interne tra i due gruppi principali. L'integralismo è tale in tutti i sensi, con divieti continui: questo non si può fare, quest'altro neppure».

VECCHIE TENSIONI, NUOVA GUERRA

Le tensioni tra i due Paesi sono sfociate in aperto conflitto il 12 ottobre dello scorso anno. Nell'occasione decine di combattenti sono morti negli scontri notturni lungo il confine. Si è trattato del più grave episodio di violenza tra i due paesi dalla presa del potere dei talebani a Kabul. La settimana successiva, una prima tregua grazie alla mediazione di Qatar e Turchia, che ha retto appena dieci giorni e il 25 novembre gli attacchi aerei pakistani hanno colpito tre province orientali afgane, uccidendo nove bambini e una donna. Il 27 febbraio il conflitto ha raggiunto una nuova soglia di intensità.

«La guerra - riprende il direttore di Nove - si sente soprattutto al confine con il Pakistan, con continue incursioni da una parte e dall'altra. Nelle città un po' meno, ma nessuno può dire di essere tranquillo. Certo, non è paragonabile a quello che succede in Ucraina o a Gaza, ma è pur sempre una guerra».

Sudan: strage in Darfur. Attacco all'ospedale di El-Daein fa 64 morti

Entrato nel terzo anno di conflitto, spesso lontano dai riflettori internazionali, il Sudan è sempre più segnato dalle violenze. Un clima di terrore caratterizzato sempre più da atrocità contro la popolazione civile inerme. Almeno 64 persone, tra cui 13 bambini, sono morte nell'attacco all'ospedale universitario di El-Daein, capoluogo del Darfur orientale (Sudan occidentale). Lo hanno reso noto fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità, dicendosi «inorriditi» per quanto accaduto in quell'area martoriata. I feriti sono una novantina, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni. L'organizzazione sudanese per i diritti umani Emergency Lawyers, che documenta le atrocità commesse nella sanguinosa guerra tra l'esercito governativo e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf, la principale organizzazione armata che si oppone al governo di Khartoum), ha riferito che l'attacco alla struttura sanitaria è stato opera di un drone lanciato dall'esercito, che ha negato ogni responsabilità. Dall'aprile del 2023, tra i paramilitari delle Rsf e l'esercito sudanese è in corso una violenta guerra civile che ha causato almeno 150.000 morti e costretto più di 12 milioni di persone a fuggire dalle proprie case: una delle crisi umanitarie peggiori di questo secolo.

SCANSIONANDO IL QR_CODE È POSSIBILE RIVEDERE L'INCONTRO, PROMOSSO DALLA CARITAS DIOCESANA, SULLA CRISI IN SUDAN E SUD SUDAN DEL GENNAIO SCORSO A CUI È INTERVENUTO IL MISSIONARIO LAICO MATTEO PEROTTI.



AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 26 MARZO
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 27 MARZO
A Como: in Episcopio, Consiglio episcopale. A Rovenna, nel pomeriggio, incontro con la Propedeutica.

SABATO 28 MARZO
A Grandola e Uniti, al mattino, alle 10.00, inaugurazione nuovi reparti Centro multiservizi per la disabilità "La Rosa Blu".

DOMENICA 29 MARZO
A Como: in Cattedrale, alle 10.00, Santa Messa Pontificale (partendo dalla Basilica di San Fedele); Basilica della Santissima Annunziata, alle 15.00, Ostensione del Crocifisso di Como.

LUNEDÌ 30 MARZO
A Como: al Teatro sociale, al

matino, partecipa al Convegno sulla mafia e le loro infiltrazioni nella società contemporanea; alle 20.45 partendo dalla chiesa di San Giuseppe, Via Crucis dei giovani

MARTEDÌ 31 MARZO
A Como, all'Ospedale Valduce, alle 15.30, Celebrazione Eucaristica. A Domaso, alle 20.30, Celebrazione Akathistos alla Santa Croce.

MERCOLEDÌ 1° APRILE
A Como, Casa circondariale del Bassone, alle 14.45, Via crucis.

GIOVEDÌ 2 APRILE
A Como, in Cattedrale: alle 10.00, Santa Messa Crismale; alle 18.00, Santa Messa in Coena Domini.

VENERDÌ 3 APRILE
A Como, alle 15.00, Processione del Santissimo Crocifisso. A Como, in Cattedrale, alle 18.00, a Como, Liturgia della Passione

SABATO 4 APRILE
A Como, in Cattedrale, alle 9.00 Ufficio delle letture e lodi. A Como, in Cattedrale, alle 21.00, Solenne Veglia Pasquale.

DOMENICA 5 APRILE
A Como, in Cattedrale, alle 10.00, Solenne Pontificale con Benedizione Papale

MARTEDÌ 7 APRILE
A Como, in seminario, alle 15.00, Celebrazione Eucaristica in occasione del Convegno dei ministranti

GIOVEDÌ 9 APRILE
A Maccio, al Santuario della SS. Trinità Misericordia, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica e festa degli Anniversari sacerdotali.

Consiglio permanente CEI. L'intervento del presidente, il cardinale Matteo Zuppi L'impegno per il bene comune e la pace

È in corso il Consiglio Permanente della CEI. La relazione introduttiva del presidente dei Vescovi italiani, il cardinale Matteo Zuppi, si è aperta con uno sguardo lucido e doloroso sulle ferite del mondo contemporaneo, segnato da guerre, divisioni e crisi profonde. In particolare, il Medio Oriente viene indicato come simbolo di una sofferenza che interpellava l'intera umanità: i conflitti in corso generano paura, morte e distruzione, colpendo soprattutto popolazioni inermi. La guerra, sottolinea il testo, non solo non risolve le contese, ma alimenta una spirale di violenza che spegne ogni speranza. Le parole dei patriarchi locali evocano immagini drammatiche, come le "grida degli innocenti", mentre il martirio di testimoni come padre Pierre Al-Rahi diventa segno di una fede che resiste anche nella tragedia. Questo scenario viene descritto con un'immagine potente: quella delle "ceneri" del mondo. Non solo le città distrutte dalla guerra, ma anche le ceneri del diritto internazionale, della giustizia tra i popoli, dell'ambiente e persino del pensiero critico. È un quadro che restituisce la percezione di una crisi globale, non solo materiale ma anche morale e culturale. In questo contesto, la voce della Chiesa - e in particolare del Papa - emerge come una delle poche capaci di richiamare con forza la necessità della pace e di una visione umana dei rapporti tra i popoli. Accanto al dramma internazionale, il testo si concentra sulla società italiana, descrivendola come attraversata da solitudini, fragilità e trasformazioni profonde. Si parla di famiglie in difficoltà, giovani disorientati, anziani soli e di una diffusa "fame di comunità". Un dato signi-



ficativo riguarda l'emigrazione: nel solo 2025, ben 142.000 italiani hanno lasciato il Paese, segno di un disagio che non è solo economico ma anche esistenziale. Allo stesso tempo, non si possono ignorare le tragedie del Mediterraneo, dove continuano a consumarsi drammi legati alle migrazioni, ai quali non si può mai fare l'abitudine. In questo contesto complesso, la Chiesa viene descritta come una presenza viva e diffusa, spesso silenziosa ma fondamentale: nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle opere caritative. È una rete che sostiene il tessuto sociale, accompagnando le persone nelle difficoltà quotidiane: chi perde il lavoro, chi vive situazioni di marginalità, chi affronta problemi abitativi o interiori. Questa presenza non è vista come un'azione assistenziale, ma come una forma concreta di annuncio del Vangelo, che si esprime nella prossimità e nella cura. Un altro tratto centrale dell'analisi riguarda la crescente polarizzazione della società. Il clima pubblico appare segnato da divisioni, con-

trapposizioni e conflitti, amplificati anche dai social media. Questo fenomeno rischia di lacerare il tessuto sociale e di indebolire il senso di unità. Di fronte a ciò, viene indicata la via della riconciliazione: non un'uniformità superficiale, ma una ricerca autentica di ciò che unisce, capace di superare la logica dello scontro. Il testo affronta anche il rapporto tra Chiesa e politica, ribadendo una distinzione chiara: la Chiesa non si identifica con alcuna parte politica, ma ha il compito di formare coscienze libere e responsabili, capaci di operare per il bene comune. Allo stesso tempo, mette in guardia sia dal rischio del disimpegno, sia da quello opposto di una strumentalizzazione della religione da parte della politica. Infine, emerge una riflessione più ampia sulle trasformazioni globali: le disuguaglianze, le nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale, i rischi di nuove forme di schiavitù. Nonostante i grandi progressi dell'umanità, persistono infatti fame, povertà e mancanza di istruzione per vaste parti della popolazione mondiale. È una contraddizione che evidenzia la fragilità del modello di sviluppo attuale. In questo scenario complesso e spesso drammatico, il messaggio conclusivo è un invito alla speranza e alla responsabilità. La Chiesa è chiamata a non chiudersi, ma a rimanere dentro la storia, accanto alle persone, capace di ascolto, dialogo e testimonianza. Solo così può contribuire a costruire una società più giusta, riconciliata e orientata alla pace, diventando segno concreto di fraternità in un mondo segnato da divisioni.

ENRICA LATTANZI

La Buona Notizia della Domenica: 29 marzo - Domenica delle Palme - Anno A

Dio mio, Dio mio... perché mi hai abbandonato?

Proponiamo una lettura che evidenzia i tratti specifici della narrazione di Matteo (26,14-27,66). Tutto ha inizio con l'andare di Giuda dai sommi sacerdoti avanzando la richiesta di denaro per consegnare. Giuda pone la domanda, ma sono i sommi sacerdoti a decidere il "prezzo": trenta monete d'argento. L'annotazione, circa il prezzo, rimanda al testo di Zaccaria dove è così valutato e pagato dai mercanti di pecore il pastore-profeta che rappresenta Dio. Anche il costo di uno schiavo si aggirava su questa cifra.

DALLA CENA ALLA MORTE DI GIUDA
Per la preparazione della cena, Matteo dà molto risalto alle parole di Gesù: «Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». Non si tratta più solamente di "mangiare la Pasqua" ma di viverla in prima persona; i discepoli, a loro volta, sono invitati a parteciparvi con il loro Signore. Solo Matteo evidenzia anche la responsabilità di Giuda, che consegnerà il suo Maestro: «Tu l'hai detto». La cena: alla parola eucaristica sul calice, Matteo aggiunge: «in remissione dei peccati». Questa precisazione richiama un tema fondamentale del Nuovo Testamento.

Prima Lettura:
Is 50, 4-7

Salmo:
Sal 21 (22)

Seconda Lettura:
Fil 2, 6-11

Vangelo:
Mt 26, 14-27,66

Liturgia Ore:
Seconda Settimana



mento. La preghiera nel Getsemani: Gesù evidenzia il suo rapporto profondo con il Padre (due volte si rivolge a Dio dicendo: "Padre mio"); riprende, inoltre, testualmente. La terza domanda del "Padre Nostro" (26,42). Gesù è dunque il modello del credente che, nella prova, si affida con fiducia al Padre.

L'arresto: Gesù con calma si rivolge a colui che arriva e lo consegna: «Amico, fa' pure quello per cui sei venuto». Davanti al Sinedrio: si cerca ora è una "falsa testimonianza" per condannare a morte Gesù. Di fronte alle testimonianze addotte, Gesù tace. Gesù non cerca di giustificarsi: di fronte ad un'assemblea ostile, a che vale rispondere a uomini

sicuri delle proprie risposte? La morte di Giuda: il sinedrio consegna a Pilato colui che Giuda ha loro consegnato. Matteo è il solo ad inserire nella trama della passione questo racconto, che ha un parallelo in Atti (1,15-20).

DA PILATO AL SEPOLCRO
Gesù davanti a Pilato: Pilato che gli chiede se è il re dei Giudei, Gesù non nega, ma rimanda Pilato a quanto ha detto, come ha fatto con i sommi sacerdoti. La sua risposta: «Tu lo dici» è la sua unica parola durante tutto il processo politico. Poi Gesù si chiuderà nel silenzio, fino al lamento sulla croce e al grido prima di morire. Pilato, lavandosi le mani, dichiara che il processo di Gesù non lo riguarda

da e che rifiuta di immischiarsi. La crocifissione: in Matteo tutto converge alla croce. A Gesù viene dato da bere vino mescolato a fiele. Gesù, poi, non ha avuto "l'onore" di una morte tutta per lui: Gesù viene presentato come il Servo sofferente, di cui Isaia aveva detto: «È stato annoverato tra gli empi» (53,12). Per Gesù c'è allora come un "filo rosso" che collega la morte che gli è inflitta e l'opzione che aveva fatto frequentando i peccatori per salvarli (9,11). La morte: Matteo, come Marco, ci racconta di un duplice grido di Gesù. Il primo è l'inizio del salmo 22, ed esprime la radicale domanda del giusto che si sente abbandonato da Dio. E' la prova radicale: si tratta di andare a Dio quando Dio sembra abbandonare il credente alle forze del male. Il secondo: «Gesù, emesso un alto grido, spirò»: è un grido che riassume tutta la sua vita. Le guardie al sepolcro: è un tratto caratteristico di Matteo: ci si vuole assicurare della presenza del corpo di Gesù e prevenire ogni tentativo di furto. Ecco, allora i sigilli sulla tomba (azione, questa proibita di sabato) e i soldati romani attorno alla tomba.

FIGLIO DI DIO, EPPURE CROCFISSO!
Il Figlio si fa uomo non benché sia Dio, ma appunto perché è

Dio. Proprio perché è di condizione divina, uno con il Padre, Gesù, obbediente, cioè non sottomesso ma in ascolto del Padre, vive fino in fondo questa vita interamente donata. La Risurrezione ci attesterà che il Crocifisso non è semplicemente un martire che muore per il suo Dio, ma un Figlio di Dio che muore per l'uomo. Ma è altrettanto vero che è la croce a svelare la sorprendente novità del volto del Figlio di Dio. E la risurrezione confermerà che vivere come il Crocifisso è l'unica vita che conduce l'uomo oltre la morte. Non scavalcandola, ma non restando prigioniero di essa per sempre. E se è vero che spesso l'amore è apparentemente perdente e sconfitto, è pure vero che solo la logica dell'amore perdente e sconfitto va oltre il potere della morte. È l'enigma-mistero di un Dio crocifisso. Il Crocifisso non necessita di difensori, non chiede privilegi, non accampa diritti, non si contrappone a nessuno, non si affida a qualcuno per opporsi ad altri. Il Crocifisso - seppure deriso e provocato - è restato al suo posto. Gli uomini gli hanno inchiodato le mani sulla croce, ma le sue braccia restano aperte a tutti, per tutti. E in tutto ciò, dentro tutto ciò, si rivela il Dio di Gesù.

ARCANGELO BAGNI

Il nostro pellegrinaggio, dal 20 al 22 marzo. Ad Assisi per l'ostensione di san Francesco

Sulle orme dei santi della "piccolezza"

Un pellegrinaggio nasce dalla testa, mobilita le gambe, riscalda il cuore e termina alle mani. E così è stato anche del nostro pellegrinaggio, promosso dal Settimanale nella terra di Francesco di Assisi, Benedetto da Norcia e Rita da Cascia. 50 pellegrini lo hanno prima concepito nella testa, come desiderio di conoscenza di questi grandi tesori di spiritualità, di arte, di cultura. Quindi si sono messi in cammino, con tutte le titubanze classiche del partire, armati di attese e di speranza. Hanno poi visto riscaldarsi il cuore, di fronte a quella cattedrale dello Spirito che sono le ossa di san Francesco, testimonianza di una vita del passato, tut-



ta bruciata dall'amore di Cristo, e di una gloria eterna, attesa per il futuro della vita risorta. Infine, sono ritornati a casa, rinfanciati nella fiducia del loro credo cristiano, e nel desiderio di mettere a disposizione le loro mani per la costruzione del Regno di Dio.

Assisi è stata la prima tappa del pellegrinaggio. Con il suo fascino febbrile e pacificante al tempo stesso, luogo ameno solcato dalla pace francescana, e brulicante di pellegrini arrivati da ogni dove. Suggeriva la visita guidata alla Basilica Inferiore di San Francesco, con la venerazione delle spoglie mortali del Santo (riscoperte nell'800 nell'interstizio nel quale frate Elia, primo successore di Francesco, le aveva murate, e offerte per la prima volta offerte

al culto pubblico del popolo cristiano). Un itinerario di silenzio, di commozione e di preghiera, guidato dai frati della Basilica, con la possibilità anche di vivere la confessione sacramentale. Alla scoperta della fecondità dell'amore di Dio che, quando trova una leva docile sulla quale agire (non importa se piccola e fragile, come era Francesco), sa effettivamente sollevare la storia umana dai suoi cardini, e cambiarla. Il chicco di frumento - è stato richiamato più volte -, se cade nella terra e marcisce, non indurendosi nell'isolamento, ma diventando tenero nel dono totale di sé stesso, porta frutto al di là di ogni umana immaginazione. La visita, culminata con la celebrazione dell'Eucaristia nella Basilica Superiore, era stata preceduta dall'omag-

gio al corpo di san Carlo Acutis nella Chiesa della Spogliazione, impressionante nei suoi lineamenti di giovinetto addormentato nell'abbraccio confidente di Gesù. Il secondo giorno del pellegrinaggio ha avuto come mete Spoleto, Norcia e Cascia. Splendidi i tesori artistici e spirituali della città spoletina, un vero telegramma dell'eccellenza culturale italiana, culminante ogni anno nel celebre Festival Dei Due Mondi.



Intervista a monsignor Accrocca

«Francesco? Porta le persone a Cristo»

Como, in occasione di una visita personale al vescovo, cardinale Oscar Cantoni, abbiamo avuto la possibilità di incontrare e intervistare **monsignor Felice Accrocca**. Il 10 gennaio 2026 papa Leone XIV lo ha nominato vescovo, con il titolo personale di arcivescovo, di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, diocesi unite *in persona episcopi*; succede a Domenico Sorrentino, dimessosi per raggiunti limiti di età. Prende possesso della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino il 25 marzo, mentre di quella di Foligno il 28 marzo. Docente di Storia medievale alla Pontificia Università Gregoriana, è considerato uno dei massimi esperti di san Francesco.

Qual è oggi l'attualità di san Francesco? Che cosa dice ai fedeli del nostro tempo?

La sua vita è, per così dire, il riflesso del Vangelo: tutto ciò che Francesco compie, da un certo momento in poi, trova lì il suo riferimento. Rimeditare la sua esperienza significa ricentrare la nostra vita sul Vangelo. È questo che lo rende sempre attuale. Il Vangelo, infatti, è sempre attuale e, al tempo stesso, ci precede: è sempre oltre noi, ci apre la strada e ci chiama.

In che modo Francesco rende il Vangelo così concreto e vicino?

Francesco ha tradotto il Vangelo in un modo ordinario e insieme unico. Questo è ciò che lo rende sempre attuale. Anche aspetti come le stimmate, che pure fanno parte della sua esperienza, non sono ciò su cui la gente si concentra. In altri santi, come Padre

Il Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, fra i massimi esperti di San Francesco, ci spiega per quale motivo il "parvulum", non il "poverello", è ancora oggi così attuale e vicino a molteplici sensibilità

Pio, le stimmate diventano centrali; per Francesco no.

Quindi non è questo che definisce la sua santità?

Esatto. Francesco non è passato alla storia come taumaturgo, come può esserlo stato sant'Antonio. E probabilmente non avrebbe neppure gradito certe immagini costruite su di lui nel tempo. Piuttosto, è stato riconosciuto come alter Christus, cioè come colui che ha tradotto la vita di Cristo nella propria esistenza.

Alcune sue scelte possono sembrare radicali o perfino paradossali. Come vanno lette?

Si comprendono solo a partire dal Vangelo. Francesco lo ha preso sul serio fino in fondo, e per questo alcune sue scelte appaiono paradossali. Ma in realtà è il Vangelo stesso, in qualche modo, a esserlo. Oggi però spesso la sua figura viene semplificata... Sì, c'è il rischio di costruire un "Francesco per tutte le stagioni": il Francesco ecologista, pacifista, quasi una figura adattabile a ogni esigenza. Ma è un rischio che c'è sempre stato. Un secolo fa, ad esempio, veniva presentato perfino in chiave nazionalista.

Quindi ogni epoca tende a reinterpretarlo?



Esattamente. Ogni tempo cerca di mettere le mani su di lui, ma Francesco sfugge a queste classificazioni. Sguscia via e riappare sempre oltre, proprio come il Vangelo. È questo che lo rende così affascinante: ognuno può sentirlo vicino, ma lui resta sempre più grande di ogni etichetta.

Se guardiamo al presente, quale tratto di Francesco risulta più urgente?

Sicuramente il suo essere uomo di pace. A partire da un certo momento della sua vita, le fonti lo presentano chiaramente come uno strumento di pacificazione. E oggi questo è estremamente attuale, in un mondo che esalta la forza, le armi, la potenza.

C'è anche un tema legato alla "piccolezza" nella sua esperienza...

Sì, ed è molto importante. Noi lo chiamiamo "il poverello", ma Francesco non si definisce mai così. Non usa mai il termine pauperculus. Piuttosto si definisce parvulus, cioè piccolo. Esalta la piccolezza, ed è pienamente evangelico: "Ti rendo lode, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli".



La Chiesa di san Gregorio, la memoria dei martiri, la Rocca dell'Albornoz con l'antico ponte romano, e soprattutto l'imponente Cattedrale, con l'icona della Madre misericordiosa donata alla città dall'imperatore Federico II (che peraltro l'aveva saccheggiata...), e con la lettera autografa di san Francesco a frate Elia custodita in una delle cappelle. Nel pomeriggio la visita a Norcia e l'incontro con la spiritualità di san Benedetto, proprio nel giorno in cui il vescovo di Spoleto-Norcia riconsegnava alla città la cattedrale di san Benedetto, uscita praticamente distrutta dal terribile terremoto del 2016 (era rimasta in piedi solo la facciata) e ora completamente ristrutturata. Un modo per sincerarsi del terribile dramma del terremoto, del quale la città di Norcia, e ancor più i territori limitrofi, portano ancora visibili cicatrici. Che non hanno però in alcun modo fiaccato la proverbiale eccellenza gastronomica dell'antica Nursia, nel campo soprattutto della lavorazione della carne da maiale. La mensa, condivisa dai pellegrini comaschi, sondriesi e giunti dalle valli varesine, non ha davvero tradito le aspettative. Da qui poi la visita a Cascia. Brutto - dobbiamo dirlo - il santuario di Santa Rita (alla costruzione del quale, peraltro, collaborò un parente del nostro don Carlo Calori), squadratissimo nelle tipiche circonvoluzioni razionaliste dell'architettura fascista, ma capace di custodire, come scrigno prezioso, la memoria di una santa così popolare e amata, Rita da Roc-

caporena. Prima moglie, poi madre, poi vedova, privata dei due figli da una terribile pestilenza, quindi monaca agostiniana a Cascia, in un'esperienza mistica di prim'ordine, suggellata dal dono della Sacra Spina. Quelle stimme - testimonianza dell'amore ardente e appassionato di Cristo e per Cristo - che i pellegrini hanno poi ritrovato



l'indomani presso il Santuario della Verna, nell'aretino. Dove appunto san Francesco ricevette nel suo corpo i santi segni dell'amore crocifisso di Gesù. Ultima tappa di un pellegrinaggio concluso, con grande gioia e serenità, con il ritorno a casa. Un pellegrinaggio che, desiderato nella mente, percorso con le gambe, ha saputo riscaldare il cuore dei pellegrini, e attende ora la loro mano operosa nella vita quotidiana della Chiesa.

don ANGELO RIVA



Che tipo di segno rappresenta oggi, quindi?

Si pone come segno di contraddizione, anche di fronte ai potenti di questo mondo, proprio come il suo Maestro.

Le diocesi che si appresta a guidare hanno un'identità molto particolare...

Sì, Assisi è una realtà unica: una diocesi piccola del centro Italia che però è costantemente al centro dell'attenzione mondiale per la presenza di figure come Francesco Chiara, e oggi anche Carlo Acutis.

Che ruolo hanno queste figure nella vita della Chiesa locale?

Sono figure che richiamano milioni di pellegrini e che continuano a parlare anche attraverso i loro scritti, cosa non scontata per il Medioevo. Questo è un patrimonio enorme.

E Foligno?

Anche Foligno ha una figura straordinaria come Angela da Foligno, che ha raggiunto livelli altissimi nell'esperienza mistica. È una testimonianza fortissima.

Cosa accomuna questi santi?

Tutti vivono profondamente il Vangelo. E mostrano anche quanto sia esigente questo cammino: a volte richiede una vera lotta interiore, quasi una "violenza" su se stessi, per rimanere fedeli.

Oggi come vengono percepiti i santi?

Dipende molto dai contesti culturali. I modelli di santità cambiano nel tempo e nei diversi luoghi del mondo. Ciò che colpisce in Africa può non essere lo stesso in Europa o in America.

E in Occidente cosa si cerca oggi in

un santo?

Credo che oggi ci sia bisogno di figure che sappiano parlare al cuore e trasmettere gioia e serenità. Viviamo in un mondo in cui la tristezza è molto diffusa: testimonianze luminose e positive possono avere più presa.

Anche gli elementi più "esteriori" incidono sulla percezione?

Sì, in parte sì. Un giovane può sentirsi più vicino a un santo contemporaneo, come Carlo Acutis, piuttosto che a figure di altri secoli. Ma questi aspetti passano: ciò che resta è la sostanza della loro testimonianza.

Lei è uno dei maggiori studiosi di san Francesco: cosa ha significato per lei incontrarlo così da vicino?

Mi ha aiutato ad andare all'essenziale, anche nel ministero. A non fermarmi agli aspetti formali, ma a puntare su ciò che conta davvero.

A chi vuole conoscere meglio san Francesco, da dove consiglia di partire?

Direi anzitutto dagli scritti di Francesco, magari con un buon commento. Poi dalle fonti, come la Leggenda dei tre compagni. Si possono leggere anche opere più narrative o spirituali che, pur con qualche limite storico, parlano al cuore. Tutto ciò che aiuta a riscoprire la sua esperienza evangelica è prezioso.

In fondo, qual è il cuore della sua testimonianza?

Francesco non voleva portare le persone a sé, ma a Cristo. Ed è questo, in definitiva, ciò che continua a renderlo vivo e attuale ancora oggi.

intervista a cura di ENRICA LATTANZI

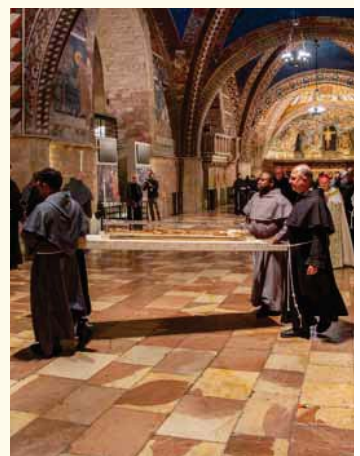
Un seme di pace Oltre 370mila pellegrini per il mese di Ostensione

La venerazione pubblica delle spoglie mortali di san Francesco ad Assisi si è conclusa il 22 marzo 2026 nella Basilica a lui dedicata, segnando la fine di un evento straordinario e senza precedenti. Per la prima volta nella storia, il corpo del Santo è stato esposto in modo prolungato nella chiesa inferiore, attirando oltre 370 mila pellegrini da tutto il mondo nell'arco di un mese. L'iniziativa è stata vissuta come un grande momento di fede condivisa. Migliaia di persone, provenienti da culture e Paesi diversi, si sono raccolte in un clima di silenzio, preghiera e partecipazione, dando vita a una vera "fraternità" spirituale attorno alla figura del Santo.

La celebrazione conclusiva è stata presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, che nella sua omelia ha richiamato con forza il messaggio centrale di san Francesco: la pace. In un tempo segnato da conflitti e individualismo, il cardinale ha sottolineato come il cristiano sia chiamato a rispondere non con la violenza, ma con una "forza disarmata", fondata sull'amore e sul Vangelo. Solo questo amore, ha ribadito, può trasformare il mondo e costruire ponti dove oggi prevalgono divisioni. L'esperienza dell'ostensione ha rappresentato per molti pellegrini un momento di consolazione e di riscoperta della fede: davanti alle spoglie del Santo, numerosi fedeli hanno percepito una rinnovata vicinanza a Dio e una spinta a vivere con maggiore autenticità il messaggio evangelico. La santità di Francesco è stata così presentata non come perfezione irraggiungibile, ma come riflesso dell'amore di Dio nella fragilità umana. Il significato dell'iniziativa continua nel cammino del centenario francescano, invitando i credenti a farsi operatori di pace e testimoni di fraternità nel mondo contemporaneo.

In sintesi, la venerazione delle spoglie di san Francesco si è rivelata non solo un evento religioso di grande partecipazione, ma anche un forte richiamo universale ai valori di pace, umiltà e amore che il Santo continua

a trasmettere ancora oggi. La conclusione è stata segnata dal rito della reposizione delle reliquie, svoltosi in forma raccolta e privata nella serata del 22 marzo, alla presenza dei soli frati del Sacro Convento. Dopo la chiusura della Basilica, alle 21.30 il suono delle campane ha dato inizio alla celebrazione, presieduta dal vescovo Domenico Sorrentino. Il rito, breve ma denso di significato, si è aperto con l'ascolto del Vangelo del "seme" e con un testo delle Ammonizioni di san Francesco, offrendo una chiave spirituale per rileggere l'intero tempo dell'ostensione. È seguita la processione dei frati e la traslazione delle reliquie nella cripta, accompagnata da momenti di intensa commozione, tra cui il canto dell'inno dell'ostensione e l'ultimo omaggio personale dei religiosi al loro fondatore. Particolarmente significativa è stata la fase finale: la teca in plexiglass è stata collocata nell'urna in bronzo dorato insieme alla documentazione canonica, quindi la cassa è stata chiusa a chiave. Successivamente sono stati apposti i sigilli, l'urna inserita nel sarcofago in pietra sotto l'altare maggiore e infine sigillata la grata metallica che lo custodisce, concludendo il rito in tarda serata.



Sara, Aristide, Angela, Masaya. Battesimo, Cresima ed Eucaristia nella Veglia di Pasqua

I sacramenti pasquali per quattro "eletti"



Ci sono una ragazza italiana di diciassette anni, un signore (pure lui italiano) di settantotto anni, un uomo giapponese di trentotto anni e una donna albanese di trenta... No, non è l'inizio di una vecchia barzelletta; e non sono neanche i personaggi di una delle tante fiction che impastano le nostre case. È la realtà: l'imprevedibile concreta realtà delle vicende di chi – partendo da storie di vita, culture e religioni diverse dalla nostra – vuole incominciare a essere cristiano "come Dio comanda", nel modo migliore possibile (senza scorciatoie né furberie di sedicenti guide illuminate; senza i favoritismi e i privilegi che Gesù condanna apertamente). Sara, Aristide, Masaya e Angela: questi i nomi delle quattro persone che, dopo il tempo del catecumenato e dopo essere state elette

dal vescovo ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, hanno vissuto con intensità le settimane di Quaresima – in particolare le Domeniche, aggiornando nelle rispettive comunità (Maccio, San Fedele in Como, Lucino) l'esperienza della donna di Samaria, del cieco nato e di Lazzaro – preparandosi così all'evento della Veglia pasquale in Cattedrale, sabato 4 aprile. Abbiamo già pregato tutti per loro, anche senza conoscerli di persona: quasi tutti i giorni la Chiesa nei testi della Liturgia delle Ore (c'è qualche laico "del Vaticano II" che ancora non la utilizza? Che peccato...) nomina infatti i catecumeni. Continuiamo a farlo, anche nei prossimi giorni, segnati dal rito che essi vivranno sabato 28 marzo, nel monastero della Visitazione in Como (via Briantea 14); l'incontro terminerà con il rito dell'Ef-

fatà (Apriti! Cfr. Marco 7,31-37), aperto a tutti: è bene arrivare nel cortile interno un po' prima delle 17.00, per poter cominciare in orario (fine prevista 17.45). Da domenica 5 a domenica 12 aprile sentiremo in tutte le Messe i nomi dei neofiti: Sara e Angela, e quelli "nuovi" scelti da Aristide (Francesco) e da Masaya (Pietro Leone). Siamo contenti per questi nuovi fratelli e sorelle; non saranno centinaia come in altre nazioni, ma sono i nostri: della Santa Chiesa di Dio che è in Como. I vescovi dei primi secoli li consideravano il frutto migliore dell'evangelizzazione, insieme ai martiri; essi ci raccomanderebbero di non pensare solo ai cristiani morti uccisi, ma anche ai nuovi cristiani vivi...

**IL SERVIZIO DIOCESANO
AL CATECUMENATO**

I racconti personali

Il desiderio di una vita nuova

Il desiderio di ricevere il Battesimo nasce dal bisogno profondo di dare un significato più completo alla mia vita. Nel tempo ho sentito crescere in me la voglia di conoscere Gesù, di sentirmi parte della Chiesa e di vivere una fede scelta consapevolmente. Il Battesimo rappresenta per me un nuovo inizio: è il passo che mi permette di affidarmi a Dio, di sentirmi accolta come figlia e di camminare con maggiore fiducia, sapendo di non essere sola. Questo percorso è nato anni fa, quando ho iniziato a frequentare l'oratorio grazie al grest e ciò mi ha avvicinato molto alla vita cristiana. In questo percorso non sono mai stata da sola. Le persone che mi hanno aiutata maggiormente sono state i miei nonni e i miei educatori. I miei nonni sono stati i primi a farmi vedere la vita cristiana: attraverso i loro gesti, il loro modo di vivere, la preghiera e l'esempio quotidiano mi hanno mostrato cosa significa credere davvero. Gli educatori, invece, mi hanno accompagnata più da vicino nel mio cammino di fede, aiutandomi a comprendere meglio ciò che credevo, rispondendo alle mie domande e sostenendomi con ascolto e pazienza; da loro ho imparato anche che esistono diversi tipi e diversi percorsi

di fede. Altre persone che mi hanno aiutata sono stati i miei amici, che mi hanno dimostrato il loro supporto e mi hanno fatto vedere come vivevano la fede nei loro piccoli gesti. Durante il tempo della preparazione, le esperienze che mi sono piaciute di più sono state quelle vissute in comunità. Condividere il percorso con l'oratorio e partecipare ai vari incontri formativi mi ha fatto sentire parte di una famiglia più grande. Il confronto con gli altri, i momenti di riflessione e di condivisione mi hanno aiutata a crescere non solo nella fede, ma anche come persona. Vivere queste esperienze insieme mi ha fatto capire quanto sia importante camminare insieme e sostenersi a vicenda. Ci sono stati anche gli incontri e i riti vissuti al monastero della Visitazione: mi hanno dato la possibilità di allargare la mia esperienza di fede, condividendo il Vangelo e la preghiera con persone di età, provenienze e sensibilità diverse dalla mia, meglio la ricchezza del cammino cristiano. Per tutto questo oggi mi sento pronta e felice di ricevere il Battesimo, consapevole che questo non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo cammino di fede da vivere con gioia, impegno e gratitudine.

SARA



Aristide

Una scelta che mi commuove

Non mi sono mai sentito un "non cristiano"; ma la mia fede e la mia fiducia avevano bisogno di essere "snidate". Un anno fa, dopo una lenta maturazione e colpito dalla morte di papa Francesco, ho capito che era giunto il tempo di ricevere il Battesimo ed entrare nella Chiesa cattolica. Sostenuto da un amico, al quale ho poi chiesto di diventare mio padrino, mi sono rivolto anzitutto al sacerdote che nel 1994 aveva celebrato il mio matrimonio con Gabriella nella chiesa di Sant'Agostino; le sue indicazioni, insieme a quelle di don Natalino, travolgente parroco di Cernobbio, mi hanno condotto a don Rinaldo, che conoscevo già da alcuni anni e che (mi piace pensarlo) da tempo mi aspettava: la sua calorosa accoglienza mi ha introdotto nell'intelligenza della fede, depositata nella Scrittura, nella testimonianza evangelica, nella liturgia. Mi sono avvicinato alla comunità parrocchiale di San Fedele, dove l'accoglienza familiare di don Pietro e il sostegno di Giuseppe e Cesare – accompagnatori, rispettivamente, di me e di un altro catecumenato, Masaya (diventato presto mio tomo, "amico" in giapponese) – mi hanno offerto da subito quella fratellanza che mi mancava, più di quanto potevo immaginare. In questo contesto di relazioni e di affetti – mia moglie Gabriella, silenziosa e assidua; l'amico che sarà mio padrino e la persona che ha accettato di diventare mia madrina; l'amico Masaya e i nostri accompagnatori; don Pietro... – ho partecipato alla prima parte della Messa nella chiesa di San Fedele e

agli incontri settimanali, fonte di arricchimento spirituale e culturale, e sempre stimolanti. Nel corso del catecumenato il Signore mi ha offerto anche la possibilità, nell'ambito della mia professione, di esercitare la carità aiutando una persona a prendere la decisione più "cristiana" nei confronti di un proprio familiare. Già il rito di elezione mi ha coinvolto ed emozionato molto; e il meglio deve ancora arrivare!

Tanta preghiera

I pensieri di un fedele presente

L'elezione dei catecumeni è stata un'esperienza che mi ha fatto riflettere molto. Mi ha colpito in particolare la vicenda di Sara, che ha diciassette anni proprio come me: sapere che è stata lei stessa a chiedere di iniziare questo percorso – non per obbligo o per tradizione, ma per una scelta personale – mi ha fatto pensare. A volte alla nostra età si tende a seguire quello che fanno gli altri oppure quello che ci viene proposto dalla famiglia, senza pensarci più di quel tanto; lei invece ha compiuto da sola, consapevolmente, una scelta impegnativa: segno di grande forza e maturità! Dunque il Battesimo può essere anche oggetto di una scelta, non solo qualcosa che si riceve, inconsapevolmente, dopo la nascita! Nel corso della celebrazione ho pregato per lei e per gli altri tre catecumeni; ringrazio chi offre questi momenti a noi fedeli, perché ci aiutano a ri-scegliere con gioia e convinzione la nostra appartenenza alla Chiesa.



**GRAVEDONA: INCONTRO
A UN ANNO DAL BATTESIMO**

Domenica 12 aprile, mentre i quattro neofiti termineranno nelle proprie comunità la prima "ottava" da cristiani, i nostri fratelli e sorelle battezzati nella Veglia dell'anno scorso si raduneranno presso l'antica chiesa battesimale di Gravedona (Santa Maria del Tiglio) per festeggiare – con i padrini, le madrine e gli accompagnatori che potranno partecipare – il primo

anniversario. Li vediamo tutti e undici nella foto scattata nella basilica di San Fedele in Como l'8 marzo 2025, al termine del rito della loro elezione ai sacramenti pasquali. L'incontro inizierà alle 14.30 e terminerà alle 17.30; e proporrà, secondo uno schema collaudato, tre momenti: la catechesi a partire dal battistero, la condivisione delle esperienze vissute durante l'anno trascorso, la preghiera di ringraziamento

per il dono del Battesimo. Un pomeriggio sicuramente impegnativo; ma che ogni anno viene apprezzato dai partecipanti, compresi quelli che provengono da altri paesi e culture. Grazie a questo incontro la domenica in albis repositis conserva nella nostra diocesi la sua fisionomia originale; anche in questo modo siamo soggetti fedeli e tenace della tradizione della (grande) Chiesa.

Terra Santa. Un aiuto indispensabile per le popolazioni stremate da incertezza e guerra

Ogni anno, nel silenzio carico di significato del Venerdì Santo, la Chiesa universale si unisce in un gesto antico e profondamente ecclesiale: la **Colletta per la Terra Santa**. Non si tratta di una semplice raccolta di offerte, ma di una pratica radicata nella tradizione e sostenuta con forza dal Magistero, in particolare da **papa san Paolo VI**, che ne ha rilanciato il valore universale. Con l'esortazione apostolica *Nobis in animo* (1974), Paolo VI richiamava tutta la Chiesa alla responsabilità verso i Luoghi Santi e le comunità cristiane che li abitano, sottolineando come essi non appartengano a una sola nazione o Chiesa locale, ma all'intero popolo di Dio. **La Colletta del Venerdì Santo veniva così indicata come lo strumento privilegiato per rendere concreta questa sollecitudine, invitando i fedeli di tutto il mondo a farsi partecipi, anche materialmente, della custodia della Terra Santa**. Questa missione, tuttavia, affonda le sue radici molto più indietro nel tempo. Già nel 1342, con le bolle *Gratias agimus* e *Nuper carissimae*, il Papa affidava ufficialmente ai frati minori francescani la custodia dei Luoghi Santi. Da allora, la Custodia di Terra Santa svolge un compito ininterrotto: custodire i santuari legati alla vita di Gesù e sostenere le comunità cristiane locali, spesso in condizioni difficili e minoritarie.

"Dona speranza, semina la pace"

Questo il titolo scelto per la Colletta 2026. Nel suo videomessaggio, il Custode di Terra Santa, **fra Francesco Ielpo**, richiama l'attenzione sui luoghi in cui Cristo ha donato la vita, sorgente della fede e della missione della Chiesa. Alla crisi della guerra si aggiunge l'assenza prolungata dei pellegrini, che ha aggravato una situazione economica già fragile. Molte famiglie cristiane, che vivevano grazie ai pellegrinaggi, oggi faticano a sostenersi, mentre i giovani vedono sempre più incerto il proprio futuro. In città simbolo come Betlemme e Gerusalemme, così come in altre aree della regione, la speranza appare ferita. In questo contesto risuona l'appello del Papa alla preghiera e al digiuno per la pace, con l'urgenza di porre fine ai conflitti. «La *Colletta Pontificia Pro Terra Sancta* si configura così non solo come un gesto di solidarietà, ma come un vero segno di co-



DONA SPERANZA, SEMINA LA PACE
SOSTIENI I CRISTIANI E I LUOGHI DELLA TERRA SANTA



www.collettavenerdisanto.it

munione con la Chiesa locale. Le offerte raccolte sostengono scuole, parrocchie, opere caritative e progetti sociali, contribuendo a mantenere viva la presenza cristiana nei luoghi della Redenzione. Oggi, più che mai, si tratta anche di ricostruire relazioni, fiducia e speranza, investendo soprattutto nei giovani e nelle famiglie». Sostenere la Terra Santa significa custodire la memoria dell'Incarnazione e della

Risurrezione, ma anche garantire un futuro alle comunità cristiane, chiamate a essere segno di dialogo e pace. Anche un gesto semplice, compiuto nel silenzio, può diventare partecipazione concreta a questa missione.

I luoghi e le comunità sostenute

La Colletta del Venerdì Santo, come accennato, è destinata a sostenere una realtà ampia e articolata che si estende ben oltre i confini della sola Gerusalemme. I fondi raccolti raggiungono infatti diversi territori del Medio Oriente, tra cui: Gerusalemme e i principali Luoghi Santi (come il Santo Sepolcro, Betlemme, Nazareth); Israele e Palestina; Giordania; Siria; Libano; Cipro; Egitto. In tutti questi contesti, la presenza cristiana è spesso fragile e minoritaria, ma rappresenta un elemento fondamentale di equilibrio, dialogo e testimonianza.

Una solidarietà che si fa concreta

Dietro ogni offerta c'è un obiettivo preciso: sostenere la vita quotidiana dei cristiani locali e custodire i Luoghi Santi. Le risorse raccolte vengono infatti destinate a una vasta rete di interventi che toccano ambiti fondamentali. Le scuole costituiscono uno dei pilastri dell'azione della Custodia. Un ruolo centrale è svolto dalle opere sociali e sanitarie, che garantiscono assistenza alle fasce più fragili della popolazione. Non meno importante è il sostegno abitativo, con la costruzione e il recupero di case per le famiglie cristiane, e la conservazione dei santuari, che rappresentano non solo un patrimonio spirituale universale, ma anche una risorsa per il territorio. **La Custodia di Terra Santa riceve circa il 65% delle offerte raccolte, mentre il restante 35% viene destinato ad altre istituzioni ecclesiali attive nella regione.** Tra queste, il Patriarcato Latino di Gerusalemme svolge un ruolo fondamentale nelle attività pastorali, sostenuto - per mandato della Santa Sede - dai Cavalieri del Santo Sepolcro e da altre realtà ecclesiali. Nonostante l'ampiezza della rete di solidarietà, le risorse restano limitate rispetto ai bisogni. **L'ultimo dato disponibile, relativo al 2023, parla di circa 6 milioni e mezzo di euro raccolti a livello mondiale: una cifra**

significativa, ma modesta se si considera che la Colletta coinvolge l'intera Chiesa universale.

Una crisi che mette a rischio la presenza cristiana

Il contesto in cui questa iniziativa si inserisce è oggi particolarmente drammatico. I conflitti persistenti e l'instabilità hanno inciso profondamente sulla vita delle comunità locali. La diminuzione dei pellegrinaggi, in particolare, ha privato molte famiglie della loro principale fonte di reddito. A questo si aggiungono difficoltà negli spostamenti, interruzioni nei servizi educativi e danni causati da violenze e calamità. In molti casi, restare nella propria terra è diventato sempre più difficile, e l'emigrazione appare come l'unica via di salvezza.

Una Pasqua ferita: celebrazioni ridotte e comunità provate

A rendere ancora più evidente la gravità della situazione è quanto sta accadendo proprio nel cuore dell'anno liturgico. Secondo quanto dichiarato a inizio settimana, la celebrazione della Pasqua in Terra Santa sarà profondamente segnata dalle conseguenze del conflitto. Il patriarca latino di Gerusalemme, il **cardinale Pierbattista Pizzaballa**, ha infatti annunciato che alcune delle celebrazioni più significative non potranno svolgersi come di consueto: **la tradizionale processione della Domenica delle Palme è stata cancellata, mentre la Messa crismale è stata rinviata. Anche altre celebrazioni subiranno limitazioni, perché - come è stato sottolineato - non sarà possibile vivere la Pasqua "degnamente e insieme" nelle condizioni attuali.** Si tratta di un segnale particolarmente forte, se si pensa che proprio queste celebrazioni rappresentano, da sempre, un momento identitario per i cristiani locali e un segno visibile della loro presenza nei luoghi della vita di Gesù. La situazione è resa ancora più difficile dalle restrizioni agli spostamenti e dal clima di insicurezza diffuso: molte comunità non riescono a partecipare alle celebrazioni comuni, mentre altre sono isolate o provate dalle conseguenze dirette della guerra. In questo contesto, la dimensione comunitaria della fede - così centrale nella celebrazione della Pasqua - risulta profondamente ferita. Non è solo una questione organizzativa, ma un'esperienza che tocca l'identità stessa dei cristiani di Terra Santa, abituati a vivere i momenti liturgici come espressione visibile di appartenenza e speranza. **Come già evidenziato dallo stesso Patriarca in altre occasioni, le ferite del conflitto sono profonde e la società appare disorientata, senza una chiara prospettiva di futuro: le relazioni tra i popoli sono lacerate e la fiducia reciproca gravemente compromessa.**

Il richiamo del Cardinale Gugerotti: fede, responsabilità e speranza

Nella lettera che, ogni anno, il prefetto del Dicastero delle Chiese Orientali scrive in occasione della *Colletta pro Terra Sancta*, si evidenziano alcuni aspetti importanti. Il testo del **cardinale Claudio Gugerotti** si inserisce con forza in questo quadro, offrendo una riflessione intensa e profondamente concreta. Le sue parole partono da una constatazione amara: nonostante i discorsi e gli accordi di pace, la realtà continua a essere segnata dalla violenza. Le armi continuano a sparare, la gente a morire, i cristiani a emigrare per salvarsi la vita. Di fronte a tutto questo, il cardinale invita «a non cedere alla rassegnazione». La speranza cristiana, ricorda, «non è ingenua né astratta, ma passa attraverso scelte concrete, anche piccole, come quella di condividere una parte dei propri beni». Il gesto della Colletta viene così reinterpretato come un atto di conversione personale e comunitaria: «dare un po' del nostro denaro per aiutare i fratelli a vivere un giorno di più... Non si tratta solo di aiutare chi è nel bisogno, ma di trasformare il proprio modo di vivere, rompendo l'indifferenza e assumendo una responsabilità reale verso gli altri».

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI



LA CUSTODIA DI TERRA SANTA IN NUMERI

280 MISSIONARI

55 SANTUARI

6 CASE DEI PELLEGRINI

5 CASE PER MALATI E ORFANI

18 SCUOLE CON 12 MILA STUDENTI

3 ISTITUTI ACCADEMICI

1100 POSTI DI LAVORO

630 ALLOGGI PER FAMIGLIE BISOGNOSE

L'incontro con il vicariato di Bellagio

Seminaristi in visita alle comunità locali

Dodici giovani del Seminario diocesano di Como, accompagnati dal rettore **don Alessandro Alberti** e dal vicerettore **don Gianluca Salini**, hanno fatto visita al Vicariato di Bellagio-Torno da venerdì 20 a domenica 22 marzo. Un'esperienza che ha portato i seminaristi a vivere a contatto con le comunità, durante il periodo della Quaresima, partecipando a numerose celebrazioni.

Iniziando venerdì 20 marzo con i Vespri, nella località San Giovanni di Bellagio, per poi proseguire la stessa sera con la Via Crucis a Bellagio, Lezzeno, Torno e Blevio. Sabato 21 marzo i seminaristi hanno partecipato alla Preghiera vocazionale a Lezzeno, successivamente nel corso della mattinata hanno fatto visita ai malati del vicariato e nel pomeriggio hanno partecipato alla Santa Messa per la Festa di San Giuseppe a Vassena, per terminare la giornata con una cena comunitaria a Bellagio. Infine, domenica 22 marzo hanno presenziato alle Lodi a Bellagio e alle diverse Sante Messe del Vicariato. Tra le tante testimonianze portate nelle chiese del territorio, **Giovanni Verga** ha raccontato la propria esperienza di seminarista durante la Santa Messa a San Giovanni di Bellagio: "Il Vangelo di questa

domenica, così alto e così denso, apre molteplici temi. Tra questi la Resurrezione, la Gloria di Dio, la Fede oltre l'evidenza, l'umanità di Gesù e tanti altri. Ma la Provvidenza ha voluto che questa domenica uno dei temi centrali del Vangelo sia proprio l'amicizia con Gesù: quale tema migliore per parlare di Seminario e vocazione? In fondo, la Vocazione cristiana è un coltivare un'amicizia speciale con Gesù, che lui per primo ha vissuto sulla Terra e che ha conservato dalla Resurrezione in poi. Prepararsi a diventare prete credo che significhi proprio questo: imparare a coltivare l'amicizia con Gesù, sempre più profonda, fino a donare tutta la propria vita e ciò che di più importante possediamo affinché la nostra vita diventi testimonianza della sua presenza in questo mondo. La mia amicizia con Gesù è molto semplice, iniziata con l'oratorio partecipando alle molte attività che i nostri "Santi preti" proponevano. Così è sorta in me una domanda: Signore, che cosa vuoi che io faccia con la mia vita, affinché la mia vita possa portare frutto? Nel tentativo di rispondere un po' a questa domanda, studiando Agraria alle scuole



superiori, mi sono arrampicato su un sicomoro: un'esperienza che, nella nostra Diocesi, prova ad accompagnare gli adolescenti nella quotidianità a scoprire la propria Vocazione. Per me quest'esperienza è stata quindi fondamentale per comprendere che quello che sentivo non era qualcosa da nulla, ma forse era qualcuno che mi stava chiamando. Così ho provato a seguirlo. L'amicizia con Gesù non è sempre facile, ma quest'amicizia intima e profonda è la cosa più bella che si possa desiderare perché il Signore chiama e chiede il nostro aiuto con le nostre preghiere e

con i fatti affinché lui possa arrivare a tutti e tanti possano innamorarsi di lui e della sua buona notizia, fino a donare la propria vita per lui. Allora non smettere di pregare per le Vocazioni, per il nostro Seminario diocesano e per i seminaristi, non tanto perché il Signore chiami ma perché ci sia ancora qualcuno capace di ascoltare una parola preparata come ad un amico; affinché ci sia ancora qualcuno che abbia il coraggio di proporre una scelta di vita esigente, non facile ma che sia saldamente ancorata a quella roccia che è Gesù".

TANIA GANDOLA





Diocesi di Como



Via Crucis Cittadina dei Giovani

guidati dal Cardinale Oscar

Lunedì Santo 30 marzo, ore 20:45

Partenza dalla chiesa di San Giuseppe e arrivo alla Basilica del Crocifisso

"Francesco, vè e ripara la mia Chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!" (FF 1038)



in collaborazione con





Lettere dalla missione.

Marina Leoni: «Ecco i miei primi passi in Mozambico»

Il 17 marzo scorso la vergine consacrata ha iniziato questa nuova esperienza missionaria: dopo alcuni viaggi di conoscenza la partenza come fidei donum per un periodo che, a Dio piacendo, sarà di alcuni anni. Ad accoglierla don Angelo Innocenti

Dice il proverbio: "Chi ben comincia è a metà dell'opera". La mia presenza a Mirrote non è proprio iniziata dal 17 marzo scorso, poiché già due altre volte vi ero stata. Ma stavolta è l'inizio di un periodo decisamente più lungo, almeno nei miei desideri. Ho raggiunto don Angelo Innocenti, che mi attendeva all'aeroporto di Nam-pula con padre Giorgio Giboli amico comboniano, e presto tornerà don Filippo Macchi, in Italia ancora qualche giorno per le sue ferie. "L'unione fa la forza" e "la messe è molta". Con il riferimento a questi detti mi sto già inculturando nel popolo macua, che possiede una quantità immensa di proverbi, appunto, esempi di saggezza profonda e significati della vita. Per darmi tempo di riposarsi dal viaggio e ambientarmi gradualmente don Angelo mi ha portato a Carapira presso una comunità di tre laiche comboniane che già conoscevo. E mentre don Angelo partecipava alla Commissione Giustizia e pace, ho potuto conoscere il centro pastorale di quella realtà e l'attività di controllo della crescita dei bambini con le loro mamme. L'équipe del centro nutrizionale offre latte in polvere, miscela per le pappe e sapone per l'igiene per evitare il colera, infezione presente in qualche caso, oltre all'ordinario problema della malaria. Salutate le amiche comboniane abbiamo affrontato il viaggio verso Mirrote: quattro ore di asfalto e poi una strada sterrata che normalmente si percorre in 40/50 minuti. La stagione delle piogge ha rallentato il tragitto e in alcuni tratti si può temere di restare nel fango. Con la destrezza di don Angelo abbiamo comunque impiegato quasi un'ora e mezza per arrivare. I

sentimenti predominanti in me man mano che i chilometri diminuivano verso la chiesa e gli edifici della parrocchia, erano variegati: da una parte la serenità di una scelta preparata da mesi che vivo a nome personale certamente, ma soprattutto per la nostra Chiesa di Como e per un suo risveglio missionario. Dall'altra la commozione e qualche lacrima pensando al nostro segretario Cipriano, morto il dicembre scorso e che era un punto di riferimento anche per me. Un ulteriore stato d'animo è stata la gratitudine per la fiducia accordatami che spero di non deludere. Come ho già detto in altre circostanze vengo in Mozambico per fare la mia parte ma anche per convertirmi a una fede più autentica. Gli impegni sono cominciati il giorno subito dopo il mio arrivo: sabato una visita alle diverse comunità della zona A (una delle quattro zone in cui è divisa la parrocchia) per una mia presentazione e dei responsabili delle varie commissioni. A seguire la Santa Messa in tempo di Quaresima meno cantata e danzata ma ugualmente durata circa due ore. Dal cibo spirituale si conclude la visita con il cibo materiale, una tavola per noi ospiti con polenta di manioca, riso e gallina per il prete celebrante. A queste comunità dobbiamo anche un grazie particolare: a 30 metri dall'arrivo con il pickup ci siamo impantanati e non saremmo usciti da lì senza le forze vive di una trentina di uomini e giovani che hanno letteralmente sollevato auto e autista, sporcandosi e sudando sotto il sole. E domenica la Santa Messa a Mirrote nella chiesa col tetto ricostruito e l'accoglienza ufficiale. Una delegazione si era già presentata infatti al mio arrivo, così come avevo



NELLE FOTO (DALL'ALTO): MARINA LEONI CON DON ANGELO INNOCENTI AL SUO ARRIVO IN MOZAMBICO. SOTTO L'ACCOGLIENZA NELLA CHIESA DI MIRROTE E LA VISITA AD UNA COMUNITÀ

già salutato calorosamente gli stretti collaboratori: il cuoco Luis, il segretario e traduttore Paolino con alcuni responsabili della comunità e la guardia notturna Lucas. Attendevo, e non sono stata smentita, il primo che avrebbe saputo del mio arrivo: il giovane Deghi, con il suo spirito libero e curioso.

Alla fine di questa prima settimana di missione potrei concludere con un altro detto, stavolta di Gesù, Colui che invia a testimoniare il Vangelo della gioia: "Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri."

MARINA LEONI



ANGELA SULPIZIO È STATA "OSPITE" DEL NUOVO PODCAST PROMOSSO DALLA DIOCESI DI COMO DAL TITOLO "VOCE CHE GRIDA". LA REGISTRAZIONE È DISPONIBILE SU SPOTIFY, SUI CANALI SOCIAL DELLA DIOCESI E SUL SITO DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT.



Solidarietà. L'invito del Centro missionario a sostenere i progetti di carità presentati dai missionari nativi della Diocesi di Como

Quaresima: insieme ai nostri missionari per sostenere chi vive ai margini

Alla vigilia della Settimana Santa rilanciamo i progetti di carità presentati dal Centro Missionario Diocesano in occasione della Quaresima e della Pasqua 2026. Il tema scelto - "Incontrati dal Risorto: dalla di-missione alla missione" - invita le comunità parrocchiali a trasformare il tempo quaresimale in un gesto concreto di fraternità verso i più poveri del mondo. I progetti sostenuti dalla Diocesi di Como toccano realtà molto diverse tra loro, accomunate però dalla stessa urgenza: sostenere le attività dei missionari al fianco di persone che vivono ai margini. In Mozambico, nella missione diocesana, si lavora su più fronti: il rinnovo delle tubature idriche nella parrocchia di Mirrote, finanziamento di corsi professionali per i giovani e borse per la formazione dei futuri missionari comboniani. Non manca un progetto particolarmente significa-

tivo: l'acquisto di mille Bibbie in lingua Macua, per celebrare gli ottant'anni di presenza comboniana nel Paese e rafforzare la formazione dei catechisti locali. In Perù, don Roberto Seregni opera nella parrocchia di San Pedro de Carabaylo, dove povertà, mancanza di cure mediche e fragilità sociale si intrecciano quotidianamente. I progetti proposti coprono borse di studio universitarie, l'accesso a medicine e viveri essenziali per gli anziani, e percorsi riabilitativi per bambini con disabilità e adulti impossibilitati a lavorare. Accanto a questi ci sono molti altri progetti (per conoscerli tutti vi invitiamo a visitare il sito del Centro missionario). Nelle Filippine ad esempio sosterremo la scuola speciale "Sagrada Familia" per introdurre l'idroponica intelligente come strumento terapeutico e produttivo per studenti con disabilità fisiche e men-

tali. In Algeria, nella diocesi di Orano, si lavora alla ristrutturazione della sala "Allula" presso il Centro Pierre Claverie. In Camerun prosegue il sostegno a scuole speciali per bambini sordi e non vedenti, coordinate dalle Suore della Santa Famiglia di Bordeaux nella diocesi di Maroua Mokolo. In Tunisia sosterranno i missionari che si prendono cura dei migranti, in Ghana promuoveremo l'istruzione, a Beira (in Mozambico), in Congo e in Bangladesh saremo vicini alle donne e ai più poveri. Sosterranno l'attività degli operatori pastorali in Liberia e nelle Filippine.

PER DONARE
Intestare a: Diocesi di Como - Ufficio Missioni, Banca Popolare di Sondrio - Como Ag. N. 1
IBAN: IT23 056 9610 9010 0000 9015 X65
Specificare dettagliatamente la causale.

Sale di comunità. Uno studio sull'impatto economico e culturale

Altro che "cinema dell'oratorio", come spesso, per la loro dimensione e collocazione, magari pure spregiativamente, vengono definite le Sale della Comunità. Piccoli o grandi che siano, inseriti all'interno degli edifici di una parrocchia o semplicemente di proprietà della stessa ma gestiti in autonomia da volontari, associazioni, società o cooperative, i cinema che rispondono a questa definizione e che, per senso di appartenenza e aiuto reciproco, sono parte dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC), nel 2025 hanno fatto sentire, quasi sorprendentemente e prepotentemente, la loro presenza sul mercato e, di riflesso, sulla cultura cinematografica del Bel Paese.

NUMERI IN CRESCITA

I numeri elaborati da Cinetel, società che si occupa di raccogliere i dati degli oltre 3000 schermi nazionali, per il 2025, hanno evidenziato non solo un incremento di pubblico e incassi per le sale ACEC, ma anche una controtendenza rispetto all'andamento nazionale. Riprendendo l'approfondita analisi in un articolo sul numero di marzo della rivista *Box Office*, possiamo notare che, rispetto al 2024, nelle Sale della Comunità si ha avuto un incremento di più del 9% sia in numero di spettatori (3,5 milioni) sia sul totale degli incassi (20,6 milioni di euro) contro il -2% delle presenze registrate dal complesso del mercato che ovviamente comprende tutti i multiplex, multisala e giganti degli schermi. Una tendenza molto importante per diversi motivi. Da un lato perché in realtà è un dato parziale: solo 300 delle 580 sale associate ad ACEC hanno comunicato i dati a Cinetel nel 2025, quindi, pur considerando che alcune si dedicano prettamente al teatro o ad altri tipi di utilizzo, potrebbe esserci un ulteriore e già presente margine di crescita. Dall'altro lato perché il segno "più" è dato nonostante e in virtù della programmazione, in larga parte, d'essai di questi cinema. Se inevitabilmente i titoli più visti nelle sale ACEC rispecchiano quelli del mercato in termini assoluti (con le commedie italiane *Buen Camino* e *Follemente*), appena si scende in classifica, oltre all'animazione Disney, nella top 10 si trovano film che a livello nazionale hanno "faticato" di più ad emergere: ci riferiamo ad esempio al biopic *Maria sulla*



Callas, al thriller *Conclave*, alla drammatica storia de *Le assaggiatrici* e al musical crime *Emilia Perez*. E, ancora più nel dettaglio, considerando la top 100, balzano all'occhio film dal potente contenuto morale o piccole chicche tragicomiche che devono proprio alle Sale della Comunità quasi o più del 30% dei loro incassi nazionali come *La stanza accanto* di un maestro come Pedro Almodóvar, la commovente *L'orchestra sintonata* di Emmanuel Courcol o il ritorno alla regia di Maurizio Nichetti *Amiche mai*.

PATRIMONIO CULTURALE

Il ruolo dunque di questi cinema, per la maggior parte monosala (circa l'85% di quelli censiti da Cinetel), non è solo e soprattutto sociale, dando al pubblico l'occasione di vedere titoli che spesso escono dalla fugacità e pluralità dei multiplex, ma anche commerciale, nel senso più genuino del termine, assumendo una posizione di mercato che alcune case di distribuzione hanno già ben riconosciuto (Officine Ubu e Movie Inspired devono rispettivamente 22% e 28% dei loro in-

Da Cinetel dati sorprendenti sull'impatto, anche economico, delle sale di comunità sul mercato cinematografico italiano: se i numeri generali del 2025 (in un sistema trainato dai multisala) sono in lieve flessione, meno 2% di presenze, i cinema di proprietà delle parrocchie segnano un più 9% di spettatori

cassi alle Sale di Comunità). Uscendo dal pallottoliere ed entrando nel e nei cinema del 2026, l'invito è duplice: alle piccole sale a far sentire la loro voce sia statisticamente per Cinetel sia essenzialmente per il cinema di qualità, anche sfruttando la mediazione e il supporto di ACEC; agli spettatori curiosi e consapevoli dell'esistenza di questi luoghi di cultura e socialità a trasformare questi numeri in anima.

**pagina a cura di
FRANCESCA CAMINADA**

Il commento di don Bernardini, presidente Acec

«Per la prima volta, grazie a un'analisi puntuale e supportata da dati concreti, le sale della comunità sono oggi in grado di misurare con chiarezza e consapevolezza il proprio valore. Un valore che non si limita al loro storico ruolo di presidio culturale e di promozione del cinema d'essai, ma che emerge sempre più anche nella loro funzione di attori strategici all'interno del mercato cinematografico. I numeri parlano in modo inequivocabile: in diversi casi, le nostre sale arrivano a incidere in maniera significativa sugli incassi complessivi, rappresentando anche il 10-20% del box office di alcuni film di qualità. Si tratta di un dato che non solo certifica la rilevanza economica del nostro circuito, ma evidenzia anche la specificità del pubblico che lo frequenta. È infatti nelle nostre sale che molte opere trovano uno spazio autentico di valorizzazione e un pubblico attento, curioso, disponibile al confronto. Non parliamo semplicemente di film pensati per l'intrattenimento immediato, ma di titoli che stimolano riflessione, che pongono domande, che aprono dibattiti e contribuiscono alla crescita culturale delle comunità. Le sale ACEC diventano così luoghi vivi, capaci di generare dialogo e partecipazione, andando oltre la semplice fruizione del prodotto cinematografico. Alla luce di questi risultati, riteniamo sia giunto il momento che il mercato e le società di distribuzione riconoscano pienamente questo ruolo. Le sale della comunità non sono una realtà marginale, ma un segmento strutturato, affidabile e sempre più determinante. Possiamo contribuire in modo significativo non solo alla tenuta economica di determinati film, ma anche al loro percorso di diffusione, valorizzazione e durata nel tempo. Alla luce di questi dati, il circuito delle sale della comunità si conferma quindi come un interlocutore rilevante per il mercato, capace di incidere sia sui risultati economici sia sul posizionamento dei film di qualità, soprattutto nel medio periodo».

Fede e Cinema

Il docu-film "Sacro Cuore", presto a Como

Dopo la serie tv americana *The Chosen*, racconto moderno, sfaccettato e inedito, sulla vita di Gesù, seguita da milioni di spettatori in tutto il mondo con alcune, notevoli, incursioni sul grande schermo in Italia, come ad esempio l'episodio *L'ultima cena* a Pasqua 2025 (60.000 presenze), tra Francia e Italia si sta creando un altro sorprendente passaparola cinematografico a tema religioso. Il docu-film *Sacro Cuore - Il suo regno* non avrà mai fine dei registi Sabrina e Steven Gunnell, incentrato sulla devozione nel Sacro Cuore di Gesù, apparso 350 anni fa alla monaca Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial, in Borgogna, è arrivato nelle sale italiane il 2 marzo dopo aver registrato un'extrastisole al botteghino francese. Un successo e una conseguente attesa che già si notano nelle tante richieste che



Dominus Production) nasce dal desiderio dei due registi di condividere il loro percorso di conversione e alterna scene di finzione che riecheggiano la storia della santa francese a diverse testimonianze ordinarie di persone che hanno trovato conforto, forza e salvezza nell'incontro con il Sacro Cuore. «Questo film è più di un documentario» ci racconta Murielle, una degli oltre

400mila spettatori francesi «storie meravigliose si dipanano: tutte testimoniano una grande, crescente e sacra gioia interiore, una nuova visione di questo mondo, una profonda serenità, calma e meditazione, uno sguardo ai valori fondamentali dell'umanità: amore per il prossimo e gentilezza». La visione al Cinema Astra il 12 aprile alle 20.30 sarà accompagnata dall'introduzione di don Gianluigi Zuffellato, rettore del Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia. Gli altri spettacoli, senza introduzione, saranno lunedì 13 aprile alle 15.30 e alle 18.00 (tariffe abituali cinema, prenotazioni in cassa al cinema o su webtic.it). Per le sale che volessero richiedere una proiezione è possibile contattare la distribuzione tramite il sito sacrocuorefilm.it.

Lurate Caccivio

Non solo cinema: al "Lux" protagonista il balletto con "Il Lago dei Cigni"

In questa pagina ci siamo soffermati sui dati "cinematografici" delle Sale di Comunità ma una buona parte di esse si dedica anche o solo al teatro e alle sue multiformi espressioni. In particolare questa settimana segnaliamo al Cineteatro Pax di Lurate Caccivio lo spettacolo *Il Lago dei Cigni* sabato 28 marzo, ore 20.30. Il celebre balletto musicato da Pëtr Il'ic Čajkovskij sarà portato in scena dal Centre du Ballet di Nicole e Valerie Ferrazino. Biglietti in vendita su www.centreduballer.it e sul portale oohh.events.



C'è un bambino con i pantaloni rossi e la maglietta bianca che torna tutte le notti nei suoi incubi. Il dottor **Pietro Bartolo**, per quasi trent'anni medico di Lampedusa e poi parlamentare europeo, lo incontrò dentro un sacco nero sul molo dell'isola. «Camminando su quella banchina, davanti a più di cento sacchi contenenti altrettanti cadaveri, pregavo Dio dicendo: "Fa che nel primo non trovi un bambino". Così non è stato». Aveva tre anni, forse meno. Era tra i 368 morti del naufragio del 3 ottobre 2013». E da allora non è più andato via. «La sua immagine mi perseguita la notte. Mi sveglio, e lui è lì che mi prende per i capelli. Mi rimprovera. Mi dice che non l'ho salvato. E io cosa potevo fare?», ha detto il dottor Bartolo in un Cinema Astra avvolto da un silenzio surreale. Un racconto che ha segnato entrambi gli appuntamenti a cui il già deputato europeo è intervenuto la scorsa settimana - giovedì 19 e venerdì 20 marzo - su invito della Cooperativa Astra 21, del Gruppo Legami e della Caritas diocesana di Como.

Un'isola bellissima, un mare che non perdona

Il suo racconto è partito sempre da quell'isola, più vicina alle coste africane che a quelle italiane, dove è nato, figlio di pescatori, in una famiglia numerosa con pochi soldi e molti sogni. A quattordici anni già lavorava su un peschereccio. A sedici anni cadde in mare di notte, a quasi sessanta miglia dall'isola, verso la Libia. Erano in venti a bordo, ma nessuno si accorse. Rimase in acqua per circa sei ore, finché miracolosamente i suoi compagni, tornati a cercarlo, lo trovarono. Poco tempo dopo il padre decise che quel figlio doveva partire per andare a studiare, il primo della sua famiglia a proseguire gli studi. Da lì il trasferimento in Sicilia, le scuole superiori, l'università e l'inizio della professione medica, con



il sogno di portare in quell'isola, allora dimenticata, quella sanità che non c'era.

Le migrazioni

Nel 1991 sull'isola arrivarono i primi tre migranti. «Non sapevamo chi erano, da dove venivano, cosa volevano». Da allora il molo di Lampedusa è diventato la seconda casa di Bartolo. È qui che, in quasi trent'anni, ha accumulato due primati. Il primo è quello relativo alle visite: oltre 350.000. Il secondo, triste primato è quello che gli fa tremare la voce: è relativo alle ispezioni cadaveriche su donne, uomini, bambini morti nell'attraversata. Un lavoro meticoloso e straziante per annotare tutti ciò che potrà essere utile a dare loro un nome e una sepoltura degna. «Ma quando i corpi rimangono in acqua troppo a lungo diventano irriconoscibili e allora la polizia scientifica mi chiedeva di fare un prelievo. Tagliare un orecchio. Prendere una costola. Per il DNA. Sono cose bruttissime che odio fare. Vomitavo. Piangevo. Soprattutto,

il trasferimento in elicottero a Palermo». Quella ragazza oggi vive in Svezia, è sposata, ha una casa, un lavoro. Quella ragazza è tornata a Lampedusa, incinta, per abbracciarlo e portargli un mazzo di fiori. Bartolo è un uomo mite. Ma quando parla di chi usa queste morti per costruire consenso politico, la voce si fa diversa. «Ci raccontano bugie. Attraverso le televisioni, attraverso i social, ci dicono che sono delinquenti, terroristi, che portano malattie, che ci rubano il lavoro. Tante bugie per farli diventare dei mostri. Per creare un clima di odio, di rancore, di pregiudizio». C'è un «grande business», ha detto, dietro la gestione dell'immigrazione — un interesse economico e soprattutto elettorale a mantenere la paura, a presentare queste persone come un'emergenza, come un'invasione, come un'ondata inarrestabile. «Sono trent'anni che siamo in emergenza. Evidentemente abbiamo sbagliato tutto, non abbiamo saputo governare la

Frontiere di umanità. Dal molo di Lampedusa al cuore dell'Ue

Al Cinema Astra, la scorsa settimana, la toccante testimonianza di Pietro Bartolo, per trent'anni medico di Lampedusa e poi parlamentare europeo

to quando dovevo farlo sui bambini».

Il 3 ottobre 2013

Poi arrivò il 3 ottobre 2013. Quella notte, davanti al porto di Lampedusa, un barcone si ribaltò. Cinquecento persone a bordo. Trecentosessantotto morti. Quando arrivò sul molo i vigili del fuoco aprivano i sacchi neri, i primi tre ragazzi rigidi per la morte, poi una donna che sembrava morta da poco. «Le sento il polso: un battito, debolissimo, uno ogni minuto. È iniziata una corsa verso il poliambulatorio, le cure, un'iniezione di adrenalina direttamente nel cuore, che riprende a battere e, subito,

migrazione».

I numeri, però, raccontano un'altra storia. L'anno record fu il 2016: 168.000 arrivi in dodici mesi, in un paese di sessanta milioni di abitanti. «Ma ci hanno detto che era un'invasione». Quando scoppiò la guerra in Ucraina, l'Europa accolse cinque milioni di persone in un mese e nessuno si scompose. Il problema non è la provenienza, ha insistito: «È la povertà che spaventa, è la diversità che disorienta».

La buona politica

È questo dolore ad averlo spinto a lasciare il camice per provare a far sentire la propria voce nelle istituzioni, «perché solo la buona politica può provare a cambiare le cose». «Avrei voluto ottenere di più nei miei cinque anni a Strasburgo - confida -, ma il clima politico in Europa stava cambiando e ora lo è ancora di più». Ma non è finita. Per questo continua a girare per l'Europa a raccontare. Come fatto a Como di fronte ad adulti e ragazzi. In centocinquanta studenti l'hanno ascoltato e fatto domande. Una ragazza ha chiesto come si fa, dopo ventotto anni, a non smettere di vedere le persone come individui e cominciare a vederle come una massa. Un ragazzo ha chiesto cosa si prova a fare un lavoro come il suo, come si gestiscono le emozioni. C'è stato anche un ragazzo che ha detto, onestamente, che lui di queste cose non voleva sapere, che gli facevano troppo male. E Bartolo lo ha ringraziato per la sincerità, e gli ha risposto con dolcezza: «Mi dispiace averti turbato. Ma dobbiamo saperlo. Perché se nascondessimo la testa sotto la sabbia, le cose non cambierebbero mai. Anzi, andrebbero peggio». Alla fine sono stati in molti ad avvicinarsi a lui per una stretta di mano e un saluto. «Grazie per quello che fa», ha sussurrato un tredicenne. E sul volto di Pietro è comparso un sorriso.

MICHELE LUPPI

II Domenica 29 marzo

Visita al Santuario del Sacro Cuore

Domenica 29 marzo, Domenica delle Palme, il Santuario del Sacro Cuore di Gesù apre le porte a una visita guidata speciale, alla scoperta di uno dei luoghi meno conosciuti ma più ricchi di storia della città, strettamente legato alla figura di San Luigi Guanella.

L'iniziativa, promossa da Slowlakecomo in collaborazione con l'Opera Don Guanella, propone un percorso accompagnato da sacerdoti e collaboratori della Casa Divina Provvidenza. Il tour propone un percorso alla scoperta del Santuario e del suo Museo, per comprendere non solo la biografia del fondatore, ma anche il contesto sociale e culturale in cui operò tra Ottocento e Novecento. Documenti, oggetti e testimonianze raccontano la nascita di un'opera assistenziale che da Como si è diffusa ben oltre i confini locali.

Una delle sezioni più sorprendenti è poi la straordinaria collezione di presepi, provenienti da più regioni d'Italia e del mondo, custodita dai Guanelliani. Realizzati con materiali e stili diversi, offrono uno sguardo sulla varietà culturale e artistica con cui la tradizione cristiana è stata interpretata nel tempo. Opere artistiche non solo legate al Natale, ma anche alla Santa Pasqua: oltre alla Natività, è infatti esposto un bellissimo "Presepe Pasquale" che racconta l'intera vita di Cristo, dalla predicazione ai miracoli, dalla Passione alla Risurrezione.

- Data: domenica 29 marzo ore 15.00 (durata 2h)
- Costo: adulti 15€, bambini 6-14 anni 5€, fino ai 5 anni gratis.
- Dettagli e iscrizioni: https://www.slowlakecomo.com/dettaglio.php?pag_id=246&kind_id=08&lang_id=1



Il dibattito. Le preoccupazioni di Cgil, Cisl e Uil

Consigliere di Parità, quale futuro?

Preoccupa anche le organizzazioni sindacali la notizia di un prossimo decreto legislativo di recepimento della direttiva europea 1499/2024, che interesserà la figura delle Consigliere di Parità. «Rischia di essere un problema per il territorio comasco - spiega **Alessandra Ghirotti** (Cgil Como), **Paola Gilardoni** (Cisl dei Laghi) e **Dario Esposito** (Uil del Lario) -. Gli organismi di parità presenti in tutte le province e anche a Como, rappresentano oggi uno strumento fondamentale di contrasto alle discriminazioni sul lavoro. L'ipotesi al vaglio del Governo di accentramento con un organismo nazionale rappresenta un arretramento che porterà ad un abbandono delle persone che nei territori necessitano di supporto, confronto. Attualmente le consigliere di parità esercitano e gestiscono pratiche concrete di conciliazione tra i datori di lavoro e in particolare le lavoratrici».

«Un unico organismo con-

centrato a Roma potrebbe portare ad un indebolimento della figura delle Consigliere di Parità regionali e provinciali - proseguono i sindacati -. Questi soggetti rappresentano oggi un fondamentale presidio di prossimità, vicino alle lavoratrici e ai lavoratori vittime di discriminazioni di genere nei luoghi di lavoro. Si allontana così il soggetto deputato all'ascolto, al supporto ed alla garanzia di tutele, con il rischio di abbandonare tutte le persone che anche a Como si trovano in una condizione di limitazione e di discriminazione sul luogo di lavoro. Ad esempio, una donna che subisce un cambio di orario lavorativo che determina difficoltà nell'assistenza ai propri cari dove potrà rivolgersi? Se come indicato nel decreto la risoluzione di tali criticità sarà accentrata a Roma per questa persona sarà pressoché impossibile trovare quei momenti di confronto che le consigliere di parità sul territorio sono in grado di garantire. Eliminare o depo-

L'ipotesi al vaglio del Governo di accentramento con un organismo nazionale rischia di portare ad un abbandono delle persone che nei territori necessitano di supporto

tenziare l'intervento della Consigliera di parità significa allontanare le lavoratrici dalle tutele previste, rendendo i diritti solo formali e difficilmente esigibili». Per Cgil, Cisl e Uil il recepimento della direttiva europea deve essere un'occasione per migliorare la vigilanza ed il sostegno alle lavoratrici ed ai lavoratori, in cui il presidio terri-



toriale va rilanciato e rafforzato e non depotenziato.

Cgil, Cisl e Uil ricordano inoltre che nel 2025 a Como è stato firmato, grazie al lavoro delle Consigliere di Parità, un protocollo territoriale contro le molestie e le discriminazioni sul luogo di lavoro. «Senza questa presenza anche l'importante lavoro di prevenzio-

ne verrebbe a mancare determinando un vuoto per lavoratrici e lavoratori, aziende e i datori di lavoro. Chiediamo che nel decreto sia previsto l'obbligo del mantenimento delle articolazioni territoriali, volto a salvaguardare e valorizzare l'esperienza maturata dalle Consigliere, che ricordiamo operano a titolo gratuito».

SABATO 28 MARZO SECONDO APPUNTAMENTO DE "LE 4 STAGIONI DI VILLA ERBA"

In arrivo, sabato 28 marzo, il secondo appuntamento de "Le 4 Stagioni di Villa Erba", promosso da Villa Erba e ideato dal Teatro Sociale di Como AsLiCo, con il contributo del Comune di Cernobbio e il patrocinio della Provincia di Como, del Comune di Como e della Camera di Commercio Como-Lecco. Dopo "Il Freddo gentile", appuntamento invernale della rassegna tenutosi a febbraio, "Energia a colori" è il titolo della giornata dedicata alla primavera e ai giovani, animata da una serie di eventi che si susseguiranno, dal mattino fino

a tarda sera, nelle eleganti sale della Villa antica. La giornata, a ingresso libero con prenotazione, si aprirà alle ore 9.00 in Sala Lettura con una lezione di yoga pensata per risvegliare corpo e mente grazie a un'attività dinamica e rigenerante. La mattinata proseguirà nel Patio della Villa antica dove, dalle 10.30 alle 13.00, il ritmo si accenderà con un originale dj set con colazione. Nel pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.00, la Sala Biblioteca ospiterà un workshop di ceramica a cura di Elisa Ceramics, un'occasione per riscoprire il valore del fare manuale e della creatività. Contemporaneamente, dalle 16.00 alle 18.00, visite guidate a "Le Stanze di

Luchino Visconti", percorso espositivo multimediale realizzato da OLO Creative Farm. In Sala Musica dalle 16.30 alle 18.00, spazio alla scoperta del mondo della mixology con "How to make a perfect cocktail with RIVO Gin". La giornata proseguirà all'aperto, alla Darsena, con la musica che diventa protagonista a partire dalle 18.00 con "Energia a colori in Musica" a cura della Fondazione La Società dei Concerti e in collaborazione con il Comune di Cernobbio. A chiudere l'intensa giornata, dalle 21.00 fino a mezzanotte, il Patio della Villa antica tornerà ad animarsi con un dj set serale pensato per un pubblico più giovane e per tutti coloro

che desiderano vivere la notte tra musica, socialità e divertimento, in un'atmosfera coinvolgente e dinamica. Completa la variegata offerta di eventi il programma "Fuori Villa" di Villa Bernasconi. Dalle 10.00 alle 18.00 apertura gratuita del Museo, un museo-casa in cui incontrarsi, confrontarsi, fare sperimentazione ed esprimere la propria creatività. Seguirà, dalle 11.00 alle 12.30, il laboratorio creativo "Libere leggere tracce colorate" a cura di Cristina Quadrio e ispirato alla mostra "Tracce" di Davide Dall'Oso. Chiuderà alle ore 17.00, l'incontro con Lucia Cimini autrice del romanzo "Finché tutto splende". Affiancata da Matteo Chiarelli,

Porta Torre è indiscutibilmente uno dei simboli della città. Per i comaschi è un punto di riferimento e di ritrovo, per molti il luogo naturale di accesso al centro storico. Risale al XII secolo. Fu costruita nel 1192 per iniziativa del podestà Uberto da Pavia e faceva seguito ad altre opere di fortificazione realizzate grazie al Barbarossa dopo la guerra persa da Como con Milano. Ha dunque tutte le caratteristiche di un presidio storico e rappresentativo, sotto più profili, del capoluogo e del suo cuore. Per questi motivi e per l'immediatezza dell'impatto visivo in cui si imbattono tutti i cittadini e, naturalmente, anche i tanti turisti in visita, risulta oltremodo frustrante vederla transennata da quattro anni. Tanti ricorderanno la causa dello stop al passaggio e delle protezioni approntate. Nel mese di aprile 2022, da Porta Torre cadde all'improvviso una pietra che sfiorò una bambina e, quindi, anche una tragedia. L'interdizione al transito ne è stata la logica conseguenza, che però oggi, dopo tanto tempo, non appare più sostenibile. Il Comune fa sapere che non è stato possibile intervenire in modo risolutivo con l'edilizia acrobatica per motivi di sicurezza, ma dovranno



pur essere praticabili altre soluzioni. Porta Torre non è l'unica a trovarsi in queste condizioni. Torre San Vitale, all'incrocio tra i viali Battisti e Lecco e in corrispondenza di via Balestra, è parzialmente circondata da un'analoga protezione. Lì, nel 2021, un sasso caduto dall'alto aveva sfondato il parabrezza del furgone di un ambulante. Anche in quel caso non ci furono feriti, ma da allora gli anni trascorsi sono cinque. In breve, in molti comaschi si affaccia la sgradevole sensazione dell'incapacità di risolvere la questione delle Torri ammalate. A Porta Torre il Comune sta pensando a qualcosa di più gradevole delle transenne, a protezioni tipo fiore in attesa di un intervento risolutivo che coinvolge i

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Porta Torre e Porta San Vitale Troppi anni con le transenne



LA TORRE SAN VITALE

pareri di altri enti per quanto riguarda la sicurezza. Al momento, però, ci teniamo in città una bella serie di monumenti e luoghi impacchettati già da molto tempo: oltre alle Torri, Ticosa, ex Or-

fanotrofo, Politeama, palasport e l'elenco è di certo incompleto. Un giro di materiale isolante e i problemi restano cristallizzati. Questa situazione di stallo è ancora più avvilente quando si

constata che altrove, nei centri storici, le mura sono a tutti gli effetti parte integrante della vita dei luoghi. È già stato scritto anche su questo giornale, è quanto avviene a Lucca o a Verona, dove sono possibili passeggiate e visite guidate sulle mura, dove esistono punti di osservazione e belvedere inediti sulle città sottostanti. Como, oltre a Torre San Vitale e poi, sulla stessa linea, Porta Torre, a seguire ha Torre Gattoni. In passato si era affacciata l'ipotesi che proprio da Torre San Vitale e dai vicini giardini si potesse accedere alle mura in funzione turistica. Tanto più che lì vicino c'è anche il Museo archeologico Paolo Giovio che sarebbe un approdo naturale. E per Porta Torre, oltre vent'anni fa, la Fondazione Ratti era disponibile a finanziare scale di accesso, anche con finalità espositive, oltre che di veduta della città. Così come per Torre Gattoni, sul finire del secolo scorso, si era pensato di ricostruire l'antico laboratorio di elettrofisica del canonico amico di Volta, oltre che di studiare la possibilità di una passeggiata dall'alto delle mura. Siamo molto indietro rispetto a questi sogni. A breve ci accontenteremo di passaggi liberi, sicuri e senza brutture.

Il convegno. A Bergamo tre giorni di incontri, testimonianze e laboratori

Noi, comunità e progetto di vita



Ai lavori, promossi dal Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità, presente anche la ministra Alessandra Locatelli

Siamo di fronte a una riforma epocale. Il sentimento dell'assistenzialismo non basta più. Serve vedere le persone nell'insieme, metterle al centro del progetto. Servizi ma non solo, risposte condivise per rendere concreta la possibilità di partire da ciò che le persone davvero desiderano per realizzare il progetto di vita di ciascuno. Cambiare prospettiva,

dunque, per un salto di qualità. Dobbiamo iniziare a vedere in tutti la persona, con talenti e capacità sulle quali investire». Con queste parole **Alessandra Locatelli**, ministro per le Disabilità, comasca, è intervenuta alla sessione conclusiva del 5° Convegno nazionale «Noi comunità e progetto di vita» promosso dal Servizio nazionale Cei per la pastorale delle persone con disabilità, che si è svolto al centro congressi Giovanni XXIII di Bergamo.

Sul tema del caregiver, il ministro Locatelli ha annunciato lo stanziamento di 257 milioni di euro in legge di bilancio: «Il lavoro del caregiver è prezioso non solo per la famiglia, ma per lo Stato. Ci vuole coraggio perché non tutti apprezzano i criteri che vengono messi, però bisogna fare, perché altrimenti passeranno invano altri dieci anni. Concretezza vie-

ne anche dal bando «Vita e opportunità» per supportare la persona con disabilità in un contesto lavorativo, abitativo e ricreativo, con una sperimentazione già partita in 60 province».

Impossibile elencare tutte le presenze di spicco nelle tre giornate che hanno visto la partecipazione di oltre seicento protagonisti di un quotidiano agire nei territori. Un lavoro propositivo e di sintesi coordinato dalla responsabile del Servizio nazionale della Cei per la pastorale delle persone con disabilità suor **Veronica Donatello** e che ha portato alla ribalta tante testimonianze dirette tutte caratterizzate da un'inclusione che si realizza spesso senza neppure fare chissà che cosa: basta ascoltare ed essere ascoltati. Così facendo però si ottengono i migliori risultati. Nella scuola, nel lavoro, nello sport, nella vita. A ogni età in tutte

le situazioni.

Qualificanti esperienze sono venute da tutti i gruppi di lavoro e dalle tavole rotonde. Tra queste la *Lectio magistralis* di **Luciano Manicardi**, biblista e monaco della comunità di Bose («Un umanesimo integrale: la cura della vita e della dignità di ogni persona») e dalla tavola rotonda «Camminare insieme: sinodalità e corresponsabilità nella Chiesa e nella società». Vi sono stati poi percorsi tematici su più territori in cui i gruppi si sono confrontati su tre specifici temi: area minori, adulti, laboratori e realtà educative; riabilitazione, servizi diurni e residenziali mentre presso il Csi di Bergamo è stato affrontato il tema sport e disabilità. Temi di assoluto rilievo sono stati quelli dell'accessibilità dei luoghi della cultura; del progetto di vita e lavoro; della scuola cattolica e servizi alla persona. Ulteriori approfondimenti nella giornata conclusiva di sabato sono stati quelli del progetto di vita nei servizi per l'abitare; della catechesi e liturgia; della disabilità e progetto di vita: una possibile ricerca interdisciplinare.

Una serata di fraternità e convivialità si è svolta all'oratorio Papa Giovanni XXIII di Almè con la partecipazione di **Nico Acampora** e dei ragazzi di PizzAut, la pizzeria dove oltre quaranta giovani con problematiche di autismo hanno trovato l'opportunità di un lavoro stabile e di una seconda vita. Applaudito ospite è stato Francesco Messori, capitano della nazionale di calcio amputati. Anche da lui un messaggio ai tanti ragazzi presenti: «Sognate sempre in grande. Insieme possiamo farcela».

Un messaggio forte rilanciato nelle conclusioni di don **Gianluca Marchetti**, sottosegretario della Cei. «Siamo fratelli, figli di uno stesso Padre, e alla fine è la cosa più rivoluzionaria che c'è. Non conta quello che sei: siamo fratelli e io mi prendo cura di te. Tutto questo in un contesto di prossimità. Passare dall'assistenza al protagonismo è una sfida. La cosa meravigliosa in giornate e in momenti come questi è vedere quanto bene c'è. Quanto ancora possiamo crescere».

LUCIANO BAROCCO



La vita degli ospiti nel nucleo “Casa Mia”, assistenza sul modello comunità

Sono passati ormai più di tre anni da quando, in un nucleo della RSA di Rebbio, è stata avviata una gestione sperimentale dell'assistenza sul modello di comunità: per primi in provincia di Como, abbiamo scelto di implementare, in un ambiente protetto, una soluzione abitativa innovativa. La maggior parte degli anziani aspira a rimanere a casa propria, rinviando il ricovero in RSA; col passare del tempo però possono emergere crescenti difficoltà. Alla luce di questa consapevolezza, abbiamo sviluppato un modello assistenziale “quasi domestico”: uno spazio di aggregazione e condivisione, un luogo dinamico che permette agli utenti di mantenere le proprie abitudini e dove al centro c'è l'importanza dell'invecchiamento “attivo” della persona. Abbiamo organizzato la vita all'interno del nucleo cercando di considerarlo una grande Casa e di coinvolgere gli ospiti nelle attività della vita quotidiana collaborando, nei limiti delle loro capacità residue, alle ordinarie mansioni domestiche che sono ancora in grado di svolgere: apparecchiare la tavola, rifare il letto, riordinare la sala da pranzo, la propria camera, ecc. ... Nell'organizzazione del nucleo, “la persona” è stata messa al centro di ogni intervento: non è stato quindi definito un dettagliato programma di lavoro degli operatori, ma solo linee guida (ad esempio non è stato definito un orario di risveglio mattutino né un periodo per il riposo pomeridiano, né un orario di



UN MOMENTO DI ATTIVITÀ NEL NUCLEO CASA MIA

allettamento serale).

In questi tre anni abbiamo accolto 42 anziani in camere che sono state personalizzate nei limiti concessi dalla normativa sulla sicurezza ed in particolare sulla sicurezza antincendio. A metà novembre dello scorso anno è stata avviata anche una collaborazione con una volontaria, la signora Elisabetta dell'Associazione “Un sorriso in più” con cui il servizio educativo -animativo della Fondazione collabora da anni. La collaborazione consiste in proposte di lettura rivolte agli ospiti del nucleo Casa Mia, a cui si aggiunge un ospite del nucleo La Rosa appassionato di libri ed ex correttore di bozze di quotidiani comaschi. Abbiamo raccolto in proposito alcune testimonianze: la signora Rachele ci confida “Aspetto sempre il martedì con gioia; Betta è una persona molto vivace; ci porta sempre dei dolcetti e poi parliamo di tutto e di tutte le cose importanti che succedono nella settimana; lei legge delle frasi e noi le commentiamo; ognuno racconta qualcosa di sé”. La signora Livia ci dice

“A me piace molto quest'attività perché io non riesco più a leggere, perché mi stanco molto con la vista. Mi piace molto come ci parla Betta, ci aggiorna sulle novità della settimana. Stiamo anche leggendo un libro che racconta la storia di un nonno e della sua nipotina. Tutto quello che facciamo qui mi piace molto”.

Un bel cartellone colorato, sulla porta d'ingresso di Casa Mia, saluta tutti quando entrano nel nucleo; è stato realizzato dagli ospiti sotto la guida esperta di Carlo, pittore di professione, e delle forbici di Giovanni: ognuno ha dato il proprio contributo (o ne è stato anche solo uno spettatore attento) ma è appeso lì come ad invitare a varcare la porta e sedersi a fare due chiacchiere, nel salone luminoso e ben curato di questa Casa. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento del numero di persone anziane che presentano problemi di solitudine, di mancanza di spazi relazionali, timori crescenti di emarginazione, di abbandono, paura della malattia, dell'invalidità e del declino cognitivo ed affettivo. Il nucleo gestito sul modello comunità rappresenta una concreta risposta a queste esigenze, perché nasce dalla consapevolezza di quanto sia necessario per il territorio prendersi cura delle persone più fragili, per evitare il più visibile fenomeni di esclusione sociale, di abbandono e istituzionalizzazione. Il nucleo “Casa Mia” rappresenta un'opportunità di vita, per invecchiare mantenendo le proprie abitudini e capacità, in un ambiente familiare e sicuro.



ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI
INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO

Via Vittorio Emanuele II, 113 - 22100 COMO - Telefono 031 267431 Fax 031 267388
info@ordineperitico.it - ordinedicomo@pec.cnpi.it - www.peritiindustriali.como.it

ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI
INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

Largo Artigianato, 1 - 23100 SONDRIO - Telefono e Fax 0342 1900293
segreteria@peritiindustrialisondrio.it - collegiodisondrio@pec.cnpi.it - www.peritiindustrialisondrio.it



Il futuro del paesaggio alpino e prealpino dopo le Olimpiadi

Riflettori si sono appena spenti sulle olimpiadi, ma rimane l'entusiasmo per avere diffuso l'immagine della Valtellina nel mondo. "La pista dello sci alpino di Bormio e del freestyle/snowboard a Livigno sono state considerate da atleti e addetti ai lavori di altissimo livello - racconta **Claudio Giana**, Presidente dell'Ordine dei Periti di Sondrio -. Nei lounges di San Siro sono stati serviti pizzoccheri e vini valtellinesi. Nell'area media a Milano erano sempre presenti le nostre specialità locali come la bresaola. L'identità valtellinese era ovunque. I temuti disagi viabilistici, dovuti anche alla parziale realizzazione di alcune infrastrutture viabilistiche, sono stati contenuti grazie ad un enorme potenziamento dei mezzi pubblici e alla creazione di zone "ZTL", filtro nelle zone di gara. Ora si guarda avanti con lo stesso entusiasmo, ma anche con concretezza. Bellezza e fragilità sono spesso un binomio inscindibile. Una correlazione che si può associare al paesaggio alpino e prealpino delle province di Como e Sondrio che i Giochi Olimpici di Milano-Cortina hanno fatto conoscere tra febbraio e marzo. Chi vive, conosce e ama questi territori sa bene che la parola chiave "tutela" è un elemento insostituibile, quando si parla di prospettive, di futuro, di sviluppo. Tutela non significa bloccare la crescita, ma prevede l'adeguata attenzione al contesto in cui si opera e alla conoscenza approfondita di dinamiche, flussi, fragilità, rischi. Gli Ordini dei Periti Industriali di Como e Sondrio hanno posto l'attenzione sul tema del "dopo", con la volontà di considerare l'evento un catalizzatore di sviluppo compatibile con la natura di un paesaggio che richiede vigile attenzione e profondo rispetto. "Le Olimpiadi - commenta il Presidente dell'Ordine di Como, **Orazio Spezzani** - hanno rappresentato occasione di conoscenza e sviluppo. Abbiamo dimostrato a tutto il mondo la bellezza dei luoghi in cui viviamo, che hanno bisogno di protezione. Conservazione e promozione devono camminare insieme. La progettazione del futuro passa non solo dalla competenza tecnica, ma anche dalla capacità di comprendere e saper proteggere la vulnerabilità di un ecosistema delicato e prezioso". La seconda parola chiave, diventa, dunque equilibrio, come sottolinea **Pietro Maspes**, membro del Direttivo Regionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU)



Claudio Giana, Presidente dell'Ordine dei Periti Industriali di Sondrio



Pietro Maspes, membro del Direttivo Regionale dell'INU

che riporta l'attenzione sulle potenzialità della montagna, ma anche sulla necessità di costruire una sinergia equilibrata tra l'area montana e l'allargamento delle città, considerando il territorio alpino non come un luogo "mordi e fuggi", ma come un ambiente da vivere con consapevolezza e cura. "Le Olimpiadi hanno stimolato studi e approfondimenti da parte del mondo accademico, della ricerca e delle amministrazioni pubbliche. Questo rappresenta un lascito importante, perché offre l'opportunità di ripensare le relazioni tra montagna e area metropolitana, superando una visione riduttiva legata alla sola "settimana bianca". La sfida è ora individuare strumenti, politiche e azioni - a livello statale, regionale, provinciale e locale - capaci di trasformare questo slancio in un'eredità concreta e duratura". Del resto, sono le varie calamità naturali a ricordarci che la precarietà è dietro l'angolo e che i rischi di gravi alluvioni e dissesti idrogeologici sono spesso il frutto di opere disennate e poco rispettose delle esigenze dei territori. **Giuseppe Bernasconi**, responsabile del servizio di Protezione Civile della Provincia di Como, afferma: "La bellezza della Provincia di Como nasce dalla sua varietà geologica e morfologica,



Orazio Spezzani, Presidente dell'Ordine dei Periti Industriali di Como



Giuseppe Bernasconi, responsabile del servizio di Protezione Civile di Como

tipica dell'area prealpina, che nel tempo ha modellato paesaggi, insediamenti e attività umane. Proprio questa ricchezza naturale comporta però anche una naturale fragilità del territorio. Negli ultimi anni l'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi, legato ai cambiamenti climatici, sta accelerando fenomeni che fanno parte della storia del nostro territorio: frane, flussi detritici, esondazioni e dissesti idrogeologici. Si tratta di processi naturali che in passato hanno contribuito a modellare il paesaggio, ma che oggi si manifestano con maggiore frequenza e intensità, aumentando il livello di rischio per comunità, abitazioni e infrastrutture. Nel territorio provinciale convivono due principali tipologie di rischio: quello idrogeologico, che interessa maggiormente le aree montane, e quello alluvionale, presente nelle zone di pianura e lungo i corsi d'acqua. In alcune aree di pianura si registrano criticità legate al rischio alluvionale, dovute alla difficoltà dei corsi d'acqua di smaltire i volumi idrici generati da precipitazioni sempre più concentrate. Luci e ombre da considerare ora, in un percorso di crescita, da seguire con il supporto di tecnici professionisti, delle loro competenze e strumenti.

Evitare catastrofi ambientali si può

Salvaguardare il territorio significa conoscerne la natura e trovare spunti per farlo crescere fortificandolo. Lo spiega **Giuseppe Bernasconi**, responsabile del Servizio di Protezione Civile dell'Amministrazione Provinciale di Como: "Gli eventi degli ultimi anni invitano tutti, cittadini, professionisti e istituzioni, a una riflessione sulle responsabilità individuali e collettive. La diffusione della cultura della prevenzione, della sicurezza e dell'autoprotezione è fondamentale. Strumenti come le app regionali di allerta meteo consentono alla popolazione di essere informata, di adottare comportamenti prudenti nei momenti di criticità. In protezione civile, infatti, il miglior investimento resta sempre la prevenzione. Il rischio nasce dall'interazione tra fenomeno naturale e presenza umana. Sul piano istituzionale, cresce l'attenzione alla pianificazione: i piani di protezione civile vengono aggiornati con frequenza e si lavora per renderli accessibili ai cittadini, con particolare attenzione alle persone fragili o con disabilità. La sfida non è fermare lo sviluppo, ma governarlo in modo sostenibile. Professionisti, imprese e artigiani possiedono un patrimonio di conoscenze tecniche e capacità decisive per coniugare sicurezza, sostenibilità e crescita. La tutela del territorio non è un vincolo allo sviluppo, ma la condizione necessaria per garantire un futuro solido e duraturo alle nostre comunità".



Strategie. Nuove modalità per la promozione del territorio alpino

Sentieri tematici e mobilità lenta, la ricetta per proteggere l'ambiente

Negli ultimi anni la Valtellina - racconta **Pietro Maspes** - ha investito sulla mobilità lenta, sviluppando sia direttrici principali di fondovalle sia una rete articolata di percorsi tematici di versante. Tra le infrastrutture più rilevanti ci sono il Sentiero Valtellina e la Ciclabile della Valchiavenna, percorsi ciclabili di pianura che rappresentano un unicum nelle Alpi centrali per continuità, sicurezza e

accessibilità. Accanto a questi assi principali si è sviluppata una maglia di sentieri tematici di versante, di elevata qualità, connotati dal punto di vista paesaggistico, naturalistico, enogastronomico e identitario. I limiti stanno nella difficoltà di costruire un sistema unitario e nella manutenzione". Immaginando il futuro, dopo le Olimpiadi, c'è il desiderio di promuovere la montagna attraverso un salto di qualità. "I Periti Industriali - aggiunge **Claudio Giana** - hanno il

dovere di agire come mediatori tra lo sviluppo umano e la conservazione naturale. Nel concreto si concentrano su prevenzione, progettazione sostenibile e monitoraggio ambientale". Di qui nasce il concetto di corridoio lento contrapposto a quello dei grandi corridoi ad alta velocità e alta capacità, pensati per collegare rapidamente pochi poli forti - metropolitani o infrastrutturali - senza generare reali benefici per i territori attraversati, che spesso ne

subiscono soltanto gli impatti. "Il corridoio lento connette una rete diffusa di micropolarità, modello che mette al centro paesaggi, identità locali, qualità ambientale, cultura e relazioni, rivolgendosi a un turismo più attento e a nuove forme di abitare e frequentare i luoghi. In questo quadro, la provincia di Sondrio, con il Sentiero Valtellina, la Ciclabile della Valchiavenna e l'ampia rete di percorsi tematici di versante, si presta a essere parte di un corridoio lento che

collega Milano, il lago di Como, oggi segnato da fenomeni di overtourism, con l'Engadina e l'Alta Valtellina, sedi di eccellenza turistica e venue olimpiche. Lungo questo asse, territori come la Brianza, con il suo saper fare legato al design e alla manifattura, e le aree alpine della Valtellina e della Valchiavenna rappresentano ambiti dalle potenzialità ancora in larga parte inesprese, ma strategiche proprio in una logica di riequilibrio territoriale".

SPETTACOLO
TEATRALE

L'11 aprile al Teatro Cristallo di Breccia la rappresentazione per finanziare alcuni interventi alla struttura che "viaggia" tra le 1200 e le 1400 presenze l'anno

Uno "Sfratto da paura"... incombe sulla Casa Scout!

C'è "Uno sfratto da paura" che incombe sulla Casa Scout Don Titi- no... Non c'è da allarmarsi però! Nessun rischio di abbandono, del resto la struttura è ormai da qualche anno di proprietà dell'associazione. Semplicemente "Uno sfratto da paura" è il titolo dello spettacolo che sabato 11 aprile la compagnia teatrale "I fuorimercato" metterà in scena al Teatro Cristallo di Breccia, alle ore 21 (info e prenotazioni 339 8442242). La serata, con ingresso a offerta libera, ha lo scopo di sostenere il progetto sicurezza della Base scout. Per saperne di più ne abbiamo parlato con il presidente dell'associazione **Diego Butti**.

Diego che cosa si intende per "progetto sicurezza"?

«Sin dal momento in cui la Casa è stata aperta all'accoglienza, si è sempre prestata particolare attenzione alla sua messa a norma. Nei primi anni di attività le disponibilità economiche erano limitate, per cui gli interventi sono stati necessariamente selezionati e graduati in base alle priorità. Una volta estinto il mutuo, è stato possibile investire in modo più significativo, affidando alcune opere ad aziende specializzate. L'obiettivo è proseguire nel graduale adeguamento di tutti gli spazi».

Ci ricordi quali sono state le operazioni più importanti effettuate negli ultimi anni?

«Quattro anni fa abbiamo provveduto al completo rifacimento dell'impianto elettrico e, due anni fa, alla sostituzione integrale della cucina a gas. Interventi resi possibili anche grazie ai contributi ottenuti partecipando ai bandi "Basi Sicure" di



Agesci Lombardia, che hanno permesso di coprire parte delle spese. Essendo bandi a cui è possibile accedere ogni due anni, ora siamo tornati a ripresentare la nostra candidatura».

Quali sono gli interventi in programma?

«L'intervento più urgente consiste nella sostituzione delle porte d'ingresso e della cucina, affinché rispondano agli ultimi requisiti di sicurezza. Si tratta di un'operazione da 15 mila euro, per la quale abbiamo predisposto un progetto con cui abbiamo partecipato al bando di Agesci Lombardia: entro maggio dovremmo ricevere risposta. L'altra operazione riguarda l'ampliamento della Casa, con la sostituzione dei due bagni al piano terra e la realizzazione di due nuovi servizi che saranno a

disposizione delle camerate. Un progetto da 200 mila euro, presentato nell'ambito di un bando di Agesci nazionale».

Al netto di queste urgenze, qual è lo stato di salute della Casa Scout Don Titi?

«Direi che parlano i numeri. Registriamo tra le 1200 e le 1400 presenze l'anno, dati che difficilmente altre strutture della provincia, con spazi simili ai nostri, riescono a raggiungere. Il problema è la carenza, un po' ovunque, di luoghi di accoglienza a prezzi sostenibili. Da noi arrivano non solo gruppi scout, ma anche associazioni, scuole e gruppi giovanili. Riceviamo richieste dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto, dall'Emilia; addirittura, in agosto ospiteremo una comunità religiosa di suore missionarie

proveniente da Viterbo. L'utilizzo della Casa non prevede una tariffa fissa, ma è a offerta libera, e questo abbatta già una prima barriera. Abbiamo richieste anche dall'estero, che spesso non riusciamo a soddisfare perché arrivano troppo "sotto data": c'è infatti chi prenota con un anno di anticipo, e a settembre ci troviamo già con il calendario dell'anno successivo quasi saturo. La Casa, nei fine settimana, è praticamente piena tutto l'anno, e da aprile a ottobre spesso lo è anche durante la settimana. Nonostante questo "affollamento" non mancheremo, anche quest'anno, di ospitare 35 ragazzi e ragazze della diocesi di Kharkiv (Ucraina) nel mese di giugno. Un impegno gravoso ma di grandissimo valore».

Come fate a gestire numeri co-

si importanti?

«Riusciamo a farlo grazie ad una preziosa rete di volontari che resiste, anche se negli anni si è un po' assottigliata. Una ventina di persone si alterna il sabato mattina nei lavori di pulizia del bosco e piccole manutenzioni. Un'altra decina, sempre a rotazione, si occupa della pulizia della Casa. Un piccolo gruppo segue gli aspetti più gestionali, organizzativi, burocratici ed economici. E poi c'è chi si dedica all'accoglienza. Quando la Casa ci viene chiesta non ci limitiamo infatti alla consegna delle chiavi, ma uno di noi va ad accogliere i gruppi in stazione e li conduce fino alla Base scout; mentre un altro li accoglie e spiega loro il senso del luogo e come utilizzarne i servizi».

Una squadra ben organizzata, insomma.

«Certamente sì, anche se una mano in più non farebbe male! I soci dell'associazione, che agli inizi erano arrivati a 500, oggi sono poco meno di 200. Anche il solo contributo della quota associativa rappresenta ossigeno per le nostre casse. E poi, lo ripeto: se oltre a questo qualcuno vuole aggiungere anche un po' di... olio di gomito, sarà sempre il benvenuto!».

Chi volesse sostenere la Casa Scout può effettuare un versamento su BCC Brianza Laghi - filiale di Como. IBAN: IT48 E083 2910 9000 0000 0250 260. L'associazione provvederà a rilasciare una ricevuta, fiscalmente valida, da utilizzare per ottenere la deducibilità in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi. Inoltre, in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi si può devolvere il 5 per mille del proprio reddito a favore della Casa Scout. È sufficiente apporre la propria firma nella apposita sezione ed indicare il Codice Fiscale dell'associazione: 95118380138.

MARCO GATTI

■ Quattro quelle comasche di proprietà di Regione Lombardia

Lombardia, regione di boschi e foreste

La Lombardia si conferma una regione ricca di boschi e foreste. Secondo il Rapporto sullo stato delle foreste in Lombardia (curato da Ersaf insieme a Regione Lombardia), presentato la scorsa settimana in Commissione regionale Agricoltura, presieduta da Floriano Massardi, la superficie boschiva lombarda è di oltre 618 mila ettari, corrispondenti al 26% dell'intero territorio regionale: in pratica una disponibilità media di 616 metri quadrati per abitante. «Il Rapporto fotografa un patrimonio forestale sostanzialmente in buona salute» commenta Fabio Losio, presidente di Ersaf, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste - che nel prossimo futuro deve affrontare una sfida importante, quella di valorizzare il legno lombardo e la filiera locale per contrastare il fenomeno ancora troppo rilevante dell'importazione dall'estero dovuto ai costi elevati e alle difficoltà strutturali della filiera del legno». Nonostante un mercato dinamico, l'Italia resta infatti fortemente dipendente dall'estero, importando oltre i due terzi del fabbisogno di legno, con punte dell'80%.

Le foreste lombarde assorbono ogni anno circa 3,4 milioni di tonnellate di CO₂ e immagazzinano complessivamente 128,8 milioni di tonnellate di carbonio, con una crescita annua stimata in 2,9 milioni di metri cubi di massa legnosa. La filiera lombarda del legno, dove spiccano il distretto del mobile Brianzolo e il settore del design, coinvolge circa 85.000 imprese e oltre 550.000 addetti e rappresenta circa l'1% del PIL nazionale, con un valore complessivo di 39 miliardi di euro e un peso pari al 4,5% del manifatturiero.

Sono 20 le foreste di proprietà di Regione Lombardia la cui gestione, tutela e valorizzazione è affidata ad Ersaf. Di queste

quattro sono presenti sul territorio della provincia di Como. **Foresta regionale dei Corni di Canzo.** Si estende per 450,27 ettari nel territorio della Comunità Montana Triangolo Lariano, nel Comune di Canzo, con una piccola porzione nel Comune di Valbrona. Corrisponde all'ampia testata valliva del torrente Ravella (affluente di sinistra del Lambro) ed è limitata a nord dal massiccio calcareo dei Corni di Canzo e a sud dalla dorsale Sasso Malascarpa - Monte Cornizzolo. Si estende tra le quote di 550 m (fondovalle Ravella) fino ai 1.372 m della vetta del Corno Occidentale. Vi si può ammirare il tipico ambiente delle Prealpi calcaree lombarde, caratterizzato dall'alternarsi dei boschi naturali di latifoglie (Carpino nero, Frassino maggiore, Acero montano, Tiglio e Faggio) e dei rimboschimenti artificiali di conifere, testimonianze delle attività selvicolturali degli anni '50 (Abete rosso, Pinus excelsa, Larice giapponese), con le suggestive pareti rocciose dei Tre Corni, del Cepp de l'Angua e del Sasso Malascarpa.

Foresta regionale della Valsolda. È una delle foreste regionali più selvagge e pertanto il paesaggio si presenta molto suggestivo, tra rupi verticali, boschi e torrenti dalle limpide acque. Si estende per 318 ettari nell'ambiente tipico delle Prealpi calcaree lombarde, nella Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio, in Comune di Valsolda nel bacino del torrente Soldo e in parte nel bacino del Rezzo. Le quote vanno da m 700 (valle Soldo) a m 1.810 (Cima Fiorina), dove passa il confine con la Confederazione Elvetica. Dal 2007 la Foresta è stata dichiarata Riserva Naturale (orientata e integrale).

Foresta regionale del Monte Generoso. Il suo territorio ricade interamente per circa 233 ettari nel Comune di Alta Valle Intel-

vi (CO) nella Comunità Montana Lario Intelvесе e confina per un tratto con la Confederazione Elvetica. È ubicato sul versante settentrionale del Monte Generoso, massiccio delle Prealpi Calcareae Lombarde, comprendendo i bacini della Valle dell'Inferno e della Valle di Gotta e la testata del torrente Breggia. I due valloni hanno versanti molto ripidi e sono separati da un lungo crinale. Le quote partono dai 1.000 m (Valle Inferno) e raggiungono i 1.608 m (La Camoscia). Il paesaggio è severo, solcato da profondi valloni boscosi e piccole porzioni a pascolo (località Alpe Gotta). Nei boschi prevale il ceduo di faggio, soprattutto nella porzione inferiore, mentre nel settore più elevato sugli ex pascoli abbandonati si sono insediati i popolamenti di Betulla, di Acero di monte, di Maggiociondolo e di Sorbo. Permangono inoltre dei vecchi rimboschimenti di conifera a prevalenza di abete rosso, in via di rinnovamento con latifoglie.

La Foresta Regionale Valle Intelvi occupa la parte superiore dell'anfiteatro naturale di Schignano nel territorio della Comunità Montana Lario Intelvесе. Si estende per circa 82 ettari, divisa in tre grossi appezzamenti separati fra loro: Alpe Nava-Comana, Alpe Carolza e Alpe Bedolo, più altre piccole porzioni sparse (Alpe Fontanella). Rientra quasi per intero nel Comune di Schignano, con una piccola porzione in Comune di Brienno. Sui versanti con esposizione prevalente nord ed ovest (est per il settore di Brienno) si ritrovano boschi cedui di faggio, con lembi di castagneto da frutto e rimboschimenti artificiali con netta prevalenza di Abete rosso, a cui si associano i popolamenti di neoformazione caratterizzati dalla Betulla, l'Acero di monte e il Sorbo montano che si sono insediati ai margini dei pascoli, soprattutto nel settore inferiore.

Torna “Tesori nascosti”, prima tappa al convento di Dongo

Un format che già lo scorso anno, grazie al finanziamento di Fondazione Cariplo, aveva registrato un +10% di visitatori nei luoghi della cultura del paese dell'alto lago.



Quindici visite guidate multilingua per tutto l'anno con musica e aperitivo a chilometro zero per scoprire a Dongo il museo della fine della guerra, le sale storiche di palazzo Manzi e il convento francescano. Un format che già lo scorso anno, grazie al finanziamento di Fondazione Cariplo, aveva registrato un +10% di visitatori nei luoghi della cultura del paese dell'alto lago. È ancora la Pro Loco di Dongo ad organizzare il calendario su mandato del comune. Il format si rinnova e si presenta con il titolo “Tesori Nascosti: un viaggio tra storia, arte e sapori locali”, un palinsesto che, da marzo a dicembre, accompagnerà cittadini e turisti alla scoperta dell'anima più autentica del borgo lariano attraverso un'esperienza sensoriale che intreccia il patrimonio monumentale alle eccellenze enogastronomiche loca-

li. **Si parte il 28 marzo con ritrovo alle 16 al convento francescano.** La partecipazione è gratuita, ma la prenotazione è obbligatoria per garantire la qualità dell'esperienza e la gestione dei gruppi. È possibile riservare il proprio posto contattando la Pro Loco Dongo, anche via WhatsApp, al numero +39 375 1296789. L'iniziativa è realizzata grazie al sostegno di Regione Lombardia, nell'ambito del bando “Lombardia Style”, nato per promuovere l'eccellenza e la bellezza del territorio lombardo, sostenendo progetti che puntano sulla qualità dell'offerta e sulla destagionalizzazione turistica. Il progetto dal titolo “Alto Lago di Como: un patrimonio di sapori, natura, storie e tradizioni” è promosso dai Comuni di Crema, Garzeno, Gera Lario, Gravedona ed Uniti, Musso, Pianello del Lario, Stazzona e Vercana con capofila il Comune di Dongo.



- Le visite, condotte da guide professioniste in italiano e inglese, si snodano attraverso i luoghi simbolo di Dongo:

- Il Convento e la Biblioteca Francescana: un'immersione nella spiritualità e nella cultura del XV secolo, tra chiostri affrescati e preziosi codici antichi.
- Palazzo Manzi: il cuore istituzionale e artistico, con la magnificenza della sua celebre Sala d'Oro, gioiello del neoclassico.
- Il Museo della Fine della Guerra: un percorso interattivo che ripercorre i momenti cruciali della storia nazionale avvenuti proprio su queste sponde.

Ogni tour si concluderà con un momento conviviale dedicato alla valorizzazione della filiera corta. I partecipanti potranno gustare un aperitivo a Km 0 composto da una selezione di prodotti tipici e vini d'eccellenza del territorio lariano. Ad arricchire l'esperienza, l'accompagnamento di musiche tradizionali trasformerà la degustazione in un vero e proprio tributo al folklore locale, offrendo un'atmosfera calda e autentica nel cuore del borgo. Un turismo consapevole e gratuito. Grazie al contributo regionale, la partecipazione alle visite è completamente gratuita. L'obiettivo è favorire una fruizione “lenta” del territorio, rendendo accessibile la bellezza artistica di Dongo a un pubblico trasversale: dalle famiglie ai giovani, fino agli appassionati di storia e cultura.

«È con grande orgoglio che presentiamo “Tesori Nascosti”, un progetto che rappresenta molto più di un semplice calendario di eventi. La conferma della volontà di mettere a sistema il patrimonio inestimabile di Dongo - dichiara **Mauro Robba**, sindaco di Dongo, Comune capofila del progetto, promosso con Comuni di Crema, Garzeno, Gera Lario, Gravedona ed Uniti, Musso, Pianello del Lario, Stazzona e Vercana - Il successo ottenuto nelle passate edizioni ci ha spinto a investire ancora di più in questa direzione destagionalizzando la proposta. La forza di questo progetto risiede nella collaborazione: da un lato la capacità del nostro Comune di attrarre finanziamenti regionali come capofila di un territorio unito, dall'altro l'instancabile motore organizzativo della nostra Pro Loco»

Notizie in breve

■ 27 e 31 marzo

A Como e Grandate, due appuntamenti per parlare di pace. Con la Caritas un percorso di sensibilizzazione sulle guerre dimenticate del nostro tempo

Martedì 31 marzo, alle ore 20.45, nel salone del Monastero delle monache benedettine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento di Grandate, padre Ibrahim Alsabagh sarà protagonista dell'atteso incontro “Amare la Pace disarmata e disarmante”. Padre Ibrahim, siriano, francescano della Custodia di Terra Santa, già parroco della parrocchia di San Francesco di Aleppo, poi della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, torna tra noi per portare la sua preziosa testimonianza che deriva dalla sua esperienza. Ci racconta padre Ibrahim: «Sono felice di tornare qui, nel Comasco, dove ho molti amici che in questi anni mi sono stati vicini. Nel mio ministero, ho visto tanto dolore, tanta paura, tanto bisogno, tanto male. La nostra presenza nel martoriato Vicino Oriente è però per me e i miei confratelli una missione, e non ci arrendiamo. Dobbiamo amare di più, perdonare di più, testimoniare di più. Con gli occhi della fede e della speranza possiamo davvero scorgere la presenza di Cristo dentro le situazioni difficili. Quello che dobbiamo imparare tutti, anche qui in un'Europa che sta sempre più dimenticando le proprie radici cristiane, è vivere con maggiore radicalità la nostra fede. Noi ogni giorno siamo chiamati a questa sfida, a essere più attaccati al Signore. Siamo chiamati a un abbandono fiducioso e totale nelle Sue mani, perché siamo poveri e impotenti, ma Lui potrà arricchirci con le Sue grazie e il suo aiuto nei bisogni quotidiani. Dobbiamo fidarci e affidarci. È questo che ci dà speranza e gioia. Perché anche nelle zone di conflitto si impara la gioia dell'essere cristiani. Andare alla Messa ogni giorno, celebrare e vivere sinceramente il perdono dei peccati, e la preghiera. Quando ero parroco ad Aleppo, ricordo che per la mancanza d'acqua tutti avevano fatto una fila di parecchie ore per prenderne un po' dai punti di distribuzione che avevamo collocato. Erano tutti così sereni, sorridenti e pazienti che suscitavano la meraviglia a tutte le persone che passavano di lì, anche ai musulmani. Uno mi si è avvicinato e mi ha detto: non so cosa c'è di grande, ma io giro in tutta la città e vedo da dove attingono tutti, si picchiano, si spingono a vicenda, quasi si ammazzano tra di loro. Ma una pace profonda e una gioia come ho visto qui non l'ho mai vista da nessuna parte. Musulmani e cristiani che stavano assieme in fila per prendere l'acqua... È stata davvero un'oasi di pace dentro tutta quella sofferenza. In Terra Santa, ma anche in tutto il mondo, c'è bisogno di tanto lavoro, tanta carità, ma tutti insieme possiamo edificare il Regno di Dio, un regno di pace e fratellanza». (s. fa.) Ad anticipare l'appuntamento del 31 marzo, venerdì 27 marzo, alle 20.45, al Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como si svolgerà “Un mondo senza pace”, incontro di presentazione e discussione dell'ultima edizione dell'Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo con Alessandro De Pascale giornalista e collaboratore dell'Atlante. L'incontro è promosso dal Coordinamento Comasco per la Pace, insieme alla Caritas diocesana di Como, alla rete Como Senza Frontiere e alle realtà che collaborano al Mese della Pace di Como.

■ Promosso dalla parrocchia e dal Centro Paolo VI

28 marzo concerto in San Giorgio

Sabato 28 marzo p.v., alle ore 21, nella basilica di San Giorgio in Como, il Centro culturale Paolo VI e la parrocchia di San Giorgio in Como propongono la tradizione del concerto come momento introduttivo alla Settimana Santa. A presentare un suggestivo percorso dal titolo Tu mi guardi dalla croce. Meditazione musicale per la Quaresima sarà il **Coro Santa Maria del Monte di Varese**, composto da 35 elementi e diretto dal M° **Gabriele Conti**, con **Matteo Maino** al prestigioso organo progettato da Marco Enrico Bossi.

Verranno eseguiti brani appartenenti ad epoche diverse, intensamente descrittivi di tutta la drammaticità della Passione di Cristo: dal Rinascimento, con il grande compositore spagnolo Tomas Luis De Victoria (Vere languores nostros, Caligaverunt oculi mei), passando per la potenza espressiva del classicista Michael Haydn, della lauda cinquecentesca quaresimale a Cristo crocifisso e della struggente musicalità del ronsorio Tenebrae fac-

tae sunt; per giungere ad autori più recenti come il lettone Rihards Dubra, il lituano Juozas Naujalis, il varesino Giacomo Mezzalana e il lecchese Angelo Mazza. Concluderà la serata la commossa intensità del canto tra-

dizionale Tu mi guardi dalla croce, che dà il titolo a tutto il percorso. Nell'anno dedicato all'ottavo centenario della morte di san Francesco, ai canti si alterneranno letture tratte dagli scritti del Poverello d'Assisi.



La presentazione. A Villa Guardia la storia di chi di fronte all'odio ha scelto ancora una volta la strada dell'amore

Lucia Annibali, Daniela Palumbo: "Il futuro mi aspetta"

LUCIA ANNIBALI, DANIELA PALUMBO, CARLA GIOVANNONE CON BARBARA MORANDI E LE ORGANIZZATRICI DELLA RASSEGNA SGUARDI



Serata intensa e partecipata quella che ha visto la presenza a Villa Guardia di **Lucia Annibali**, che insieme a **Daniela Palumbo** ha presentato lunedì 16 marzo, nella sala consiliare comunale, il libro "Il futuro mi aspetta" che le due donne hanno scritto insieme. L'incontro si inserisce nella rassegna "Sguardi", che è nata nel 2016 con l'obiettivo di promuovere una cultura più consapevole sul tema della violenza di genere attraverso linguaggi artistici e momenti di confronto. «Abbiamo desiderato questo incontro per riflettere sulla discriminazione e sulla violenza ancora presenti - ha sottolineato la consigliera comunale **Sara Perro-**ne. Nel 2025 le vittime di femminicidio sono state 97. La violenza contro le donne non è una questione privata, è un problema sociale e culturale che interpella tutti noi. Questa sera abbiamo qui tra noi una donna che, con la sua forza e dignità, ha trasformato una tragedia personale in un impegno civile che parla a tutto il Paese. Lucia Annibali ha conosciuto la violenza nel modo più terribile, ma la sua storia non è solo la cronaca di un'atroce aggressione, ma è il racconto di una rinascita, di un coraggio straordinario, della scelta di non lasciare che l'odio abbia l'ultima parola e la sua presenza qui è per noi un privilegio, ma anche una responsabilità: quella di ascoltare davvero e di portarci a casa non solo parole, ma consapevolezza e soprattutto l'impegno a costruire una comunità più attenta, più giusta e più capace di proteggere e rispettare». La serata è stata organizzata anche grazie all'importante contributo dell'associazione Amici di Giovanni, che si occupa di assistenza alle famiglie che all'interno hanno un malato oncologico oppure con una patologia cronica evolutiva in fase avanzata. «Abbiamo voluto donare questa serata - ha affermato **Barbara Morandi**, presidente dell'associazione - perché anche la sofferenza generata dalla violenza di genere, come una

malattia cronica o oncologica, non crea solo un dolore fisico, ma soprattutto un dolore psicologico e morale del quale abbiamo il dovere di prenderci cura». A moderare l'incontro è stata l'attrice e librai **Carla Giovannone**, che ha evidenziato il valore del libro: «Pur contenendo il dolore, non è un testo triste o che lascia appesantiti, ma un racconto che si nutre di speranza». Tra meno di un mese saranno passati 13 anni dalla sera del 16 aprile 2013, quando, rientrando a casa, a Pesaro, Lucia venne sfregiata con dell'acido sul viso. Il mandante è l'uomo che non ha mai accettato la fine della loro relazione. La rinascita di Lucia è cominciata fin da subito: quando è arrivata in ospedale ha capito che quell'evento non l'avrebbe scalfita né sopraffatta. «La rinascita per me è stata un passaggio importante - ha affermato Lucia Annibali - un passaggio dall'essere ragazza a essere donna, ma soprattutto è stato uno squarcio, una luce sulle mie capacità, sul mio carattere e sulla mia personalità». Fondamentale per Lucia è stato il rapporto con le persone che l'hanno curata: «Per me - ha spiegato - la cura in quel momento è stata il fatto di sentirmi una persona normale, perché, nonostante avessi in realtà un aspetto tutt'altro che normale, così mi hanno fatta sentire i medici che mi hanno curata». Daniela Palumbo, con cui Lucia ha scritto il libro presentato a Villa Guardia, ha avuto modo di conoscere Liliana Segre in quanto con lei ha scritto a quattro mani un libro in cui ne ha raccontato la storia e ha sottolineato che, per quanto Lucia e Liliana siano due persone completamente diverse, a partire dal dato anagrafico, sono entrambe donne libere dall'odio. Lucia oggi va in carcere dalle persone che hanno compiuto gli stessi atti che lei ha subito portando anche lì il suo racconto che sente come opportunità per sé e per gli altri. Inoltre, porta la sua testimonianza anche nelle scuole, affinché i più piccoli diventino uomini e donne consapevoli e perché si crei un clima e un contesto sociale e culturale di ascolto della donna. «È importante per me condividere il fatto che non è colpa delle donne,

se hanno subito violenza - ha spiegato Lucia - e cerco, attraverso la mia testimonianza, di dare un contributo alla società. L'anno scorso ci sono stati 97 femminicidi e forse qualcuno può pensare che siano diminuiti rispetto all'anno precedente e che quindi le cose vadano un po' meglio, ma in realtà i femminicidi sono solo la punta dell'iceberg perché le donne subiscono violenza ogni giorno. È importante che ci sia un'educazione al fallimento, perché tutti cadiamo, ma l'importante non è non cadere, è saper inglobare il fallimento nella propria storia, dando un senso all'errore, alla caduta, alla frustrazione, senza trasformarla in rabbia. Spero che il racconto della mia esperienza possa avere un effetto positivo sul pensiero dei giovani e li spinga a restare empatici e aperti». Lucia ha quindi fatto una scelta coraggiosa: quella di raccontarsi e di esporsi, cosa non scontata perché spesso accade che sia la vittima a provare vergogna per quello che è successo, quando in realtà chi dovrebbe vergognarsi è colui che ha commesso l'atto. «La vergogna deve cambiare lato», ha affermato Lucia riprendendo la frase pronunciata da Gisèle Pelicot, la donna francese drogata dal marito e fatta violentare, per anni, da altri uomini che durante il processo ha rinunciato al diritto all'anonimato affermando, appunto, di non essere lei a doversi vergognare. A favore delle vittime di violenza, Lucia ha inoltre elaborato, come onorevole, disegni di legge che affrontano i bisogni reali delle donne. «Quando sono diventata parlamentare e già prima quando ero consigliera del Ministro delle Pari Opportunità - ha raccontato Lucia - mi sono occupata del "Reddito di libertà", riconosciuto a donne, con o senza figli minori, in condizione di povertà materiale, seguite dai Centri antiviolenza nel loro percorso di rinascita affinché, attraverso l'indipendenza economica, acquisiscano la loro autonomia ed emancipazione». Anche se i finanziamenti per il reddito di libertà avvengono a singhiozzo, al momento le domande approvate sono state circa 3000, mentre altrettante sono in attesa di essere accolte.

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI

■ A Olgiate Comasco e Lurate Caccivio

Stabat Mater: due appuntamenti

In occasione dell'ultimo fine settimana prima di Pasqua, in cui si ricorda, nella Domenica delle Palme, l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, la musica sacra diventa protagonista con un appuntamento di grande intensità spirituale e artistica: l'esecuzione dello Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi, capolavoro senza tempo capace di unire profondità emotiva e straordinaria bellezza musicale. L'opera verrà eseguita venerdì 27 marzo alle ore 20.45 nella chiesa parrocchiale di Olgiate Comasco e domenica 29 marzo, alle ore 17, nella chiesa di San Martino a Castello di Lurate Caccivio. Si tratta di due occasioni per immergersi in un capolavoro che, a quasi tre secoli dalla sua composizione, continua a parlare al cuore degli ascoltatori con intatta forza e attualità. Protagonisti del concerto saranno il contralto Marina Galbusera, il soprano Daniela Marti

e l'organista Mattia Calderazzo, interpreti impegnati a restituire l'intensità originaria dell'opera barocca attraverso un'esecuzione attenta e partecipata. Ogni nota diventerà così un invito alla riflessione, in un contesto che esalta la sacralità del momento e offre al pubblico un'esperienza capace di unire arte, spiritualità e condivisione. Partecipare a questo evento significa lasciarsi avvolgere dalla bellezza della musica sacra per riscoprire il senso più profondo della Quaresima. Lo Stabat Mater fu composto da Giovanni Battista Pergolesi nel 1736, poco prima della sua prematura scomparsa, e rappresenta una delle espressioni più alte della musica sacra barocca. L'opera, commissionata dalla confraternita napoletana dei Cavalieri di San Luigi di Palazzo in sostituzione del precedente lavoro di Alessandro Scarlatti,

si impose rapidamente in tutta Europa, conquistando ascoltatori e interpreti per la sua forza espressiva. Il testo, tradizionalmente attribuito a Jacopone da Todi, è una meditazione intensa sulla sofferenza di Maria ai piedi della croce. Ma è anche una preghiera profondamente personale: il fedele è chiamato a immedesimarsi nel dolore della Madre, condividendone la compassione e partecipando al mistero della Passione di Cristo. Pergolesi traduce questa tensione spirituale in una scrittura musicale di sorprendente modernità. Le linee melodiche, al tempo stesso delicate e struggenti, si intrecciano in un dialogo serrato tra soprano e contralto, mentre le armonie amplificano ogni sfumatura emotiva. Pur nella semplicità dell'organico, l'opera raggiunge una profondità rara, trasformandosi in una vera e propria meditazione sonora che accompagna l'ascoltatore verso la Pasqua.

Notizie in breve

■ Civello

Ultimo appuntamento con la rassegna Vespri Musicali

SS. Cosma e Damiano di Civello, precede la S. Messa prefestiva delle 18 con trenta minuti che vedono la musica organistica e corale protagonista di un momento di meditazione e preghiera, è giunta al sesto e ultimo appuntamento. Sabato 28 marzo, alle 17.30, si potrà ascoltare Stefano Goria, organista titolare dell'organo Serrasi 1771 della chiesa di S. Eusebio in Castel S. Pietro e organista ausiliario del Duomo di Como, oltre che direttore del coro Beato Innocenzo XI di Parè. La proposta dell'ultimo appuntamento permetterà di compiere un percorso in musica lungo la Settimana Santa attraverso l'ascolto dei seguenti brani organistici: "Prélude modal" di Jean Langlais, "Marcia solenne" di Arrigo Cappelletti, "Variations on Ubi Caritas" di Denis Bédard, "O Welt, ich muss dich lassen" di Max Reger, "Choral Dorian" di Jehan Alain e infine "Incantation pour un Jour Saint" di Jean Langlais.

La prima cittadina di Bregnano ha ritirato il riconoscimento a Roma



La sindaca Elena Daddi “Divinamente donna”

Il sindaco di Bregnano **Elena Daddi** ha ricevuto il premio d'eccellenza “Divinamente donna”. Il prestigioso riconoscimento internazionale le è stato assegnato dall'associazione “VerbumlandiArt - APS”. La consegna è avvenuta giovedì 12 marzo, a Roma, nella sala Zuccari del Senato. Alla cerimonia hanno presenziato la madrina del premio, **Marisa Manzini**, sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro; il presidente onorario, la senatrice **Tilde Minasi**; **Regina Resta**, la responsabile dell'associazione organizzatrice dell'evento e presidente del Premio; e il presidente della giuria, **Corrado Calabrò**, giurista, scrittore e poeta italiano. Il sindaco Daddi è stato scelto insieme ad altre “donne che ispirano”. Il riconoscimento le è stato consegnato “per l'impegno concreto nella promozione della legalità, della trasparenza e della correttezza nella gestione della cosa pubblica. Con fermezza e integrità, ha guidato la propria comunità con senso civico e responsabilità, facendo della legalità un valore fondamentale della sua Amministrazione e un esempio per i cittadini, in particolare per le nuove generazioni. La sua azione dimostra come la politica possa essere uno strumento di tutela dei diritti, di giustizia sociale e di crescita etica della società”. Questo riconoscimento premia la

passione e la dedizione di Elena Daddi «per il mio lavoro e conferma il valore del mio impegno civile, sociale ed educativo, profuso da anni di servizio alla comunità – ha affermato non nascondendo la sua emozione per un premio tanto importante –. Un impegno che ho cercato di trasmettere in qualità di insegnante, di sindaco e di presidente del Comitato 5 dicembre 2014 - sindaci uniti per la legalità». Queste le parole di Regina Resta, la presidente “VerbumlandiArt”, che ha spiegato le motivazioni della scelta dell'associazione da lei guidata: «La presenza del sindaco Elena Daddi ha dato luce, significato e prestigio all'evento. Con il suo percorso, il suo talento e il suo impegno, rappresenta un esempio autentico di quella forza creativa e morale che il premio “Divinamente Donna” desidera celebrare. È stato un onore poterle consegnare questo riconoscimento e soprattutto ascoltare la sua storia, i suoi pensieri, la sua passione, che arricchiscono il mondo della cultura, del giornalismo, dell'arte e dell'impegno civile». Così si sono espressi i suoi assessori e la sua maggioranza: «È un premio che di riflesso onora anche la comunità di Bregnano e costituisce il valore dell'esempio che Elena Daddi rappresenta per i giovani e le giovani bregnesi».

LAURA OMODEI

Lomazzo. Bella iniziativa dell'istituto

Quando l'inclusione va di pari passo con l'arte. Al “Doppio Binario” sono arrivate le tovaglie per la colazione e il pranzo realizzate dagli studenti del Liceo artistico Melotti. Il “Doppio Binario” non è solo un bar dove ci si può fermare per fare colazione o per pranzare. È un luogo che ospita ragazzi con disabilità che seguono dei corsi di formazione e poi vengono accompagnati nel mondo lavorativo. Imparano la panificazione, ma anche la creazione di deliziose brioches, di tanti dolcetti e di panini e quindi, viene insegnato loro il modo di servirli ai tavoli dei clienti o durante i catering per i quali spesso vengono chiamati. Era il 17 marzo del 2025 quando il locale apriva i battenti in via Trento. Un'idea di cinque soci, legati anche da un'amizizia, ha dato vita a quella che è diventata una vera e propria opportunità di inclusione lavorativa per giovani. Da allora è passato esattamente un anno. Venerdì 17 marzo, il bar ha festeggiato questo primo traguardo con una festa nel corso della quale sono stati premiati anche alcuni studenti del Melotti. «Abbiamo indetto questo concorso perché il nostro rapporto con il Liceo è



Al bar che ospita ragazzi con disabilità sono arrivate le tovaglie per la colazione e il pranzo realizzate dagli studenti del Liceo artistico Melotti

diventato ogni giorno sempre più stretto», ha sottolineato lo staff dirigenziale. Il direttivo del locale, in accordo con la vicepresidente del Melotti, **Annamaria Co-**

noscitore, ha deciso di indire un concorso: creare delle tovaglie da utilizzare per i pranzi al bar. Questo il commento dell'insegnante: «Siamo una scuola che guarda il territorio. Ci mettiamo al servizio delle comunità che ci chiedono il nostro intervento. Noi doniamo arte che, come diceva un famoso artista, è la forma più alta della speranza. Noi insegniamo ai ragazzi a sognare. Tutti loro hanno il diritto di avere un sogno e di riuscire a realizzarlo». Una trentina i ragazzi, di una seconda e di una terza, che hanno partecipato al concorso. Coordinati dalla professoressa Carlotta Mansi, hanno creato otto tovaglie. All'incirca 500 i votanti, che hanno espresso la loro preferenza sia di persona, con un tagliando consegnato al liceo, sia on line. Fra queste ne sono state scelte tre, che saranno stampate e, a breve, saranno utilizzate al bar. Al primo posto si è classificata Rossella Simbula, al secondo Sophia Marie Giussani e al terzo Lisa Trinca. A tutti i ragazzi partecipanti è stata data in dono una maglietta con il logo di Doppio Binario. I vincitori hanno ricevuto anche un buono spesa per l'acquisto di prodotti scolastici in un negozio del paese. (l.o.)

Un progetto europeo che vede in prima linea “La Nostra Famiglia”

“Closer Care for Children”, la cura vicino a casa

Portare le cure dei bambini fuori dall'ospedale e dentro la loro vita quotidiana. È questo l'obiettivo del progetto europeo CC4C, acronimo di “Closer Care for Children”, tra quelli finanziati nel 2025 nell'ambito della partnership europea sulla sanità, grazie al bando JTC 2025 “Better care closer to home: Enhancing Primary and Community Care”. Tra i vincitori c'è anche l'IRCCS Eugenio Medea - La Nostra Famiglia, ente capofila del consorzio multidisciplinare che svilupperà il progetto sulle tecnologie riabilitative in età pediatrica. L'iniziativa si concentra in particolare sui bambini con difficoltà motorie o neurologiche e punta a cambiare il modello tradizionale di assistenza: meno spostamenti verso gli ospedali e più terapie a casa, a scuola e nei servizi del territorio. L'obiettivo è rendere le cure più accessibili e continue, anche grazie all'uso di tecnologie, coinvolgendo

direttamente famiglie e operatori locali. In questo modo, la riabilitazione entra nella vita di tutti i giorni, con benefici per i piccoli pazienti e per chi se ne prende cura, riducendo anche il peso organizzativo ed economico sulle famiglie. La paralisi cerebrale (3 casi ogni 1.000 nati vivi) e le lesioni cerebrali acquisite (circa un milione di ricoveri ospedalieri ogni anno) causano disturbi neuromotori che colpiscono migliaia di bambini, con effetti che durano nel tempo. Si tratta di una sfida importante non solo per i pazienti, ma anche per le famiglie e per i sistemi sanitari. Oggi la neuro-riabilitazione pediatrica in Europa è ancora concentrata soprattutto in strutture ospedaliere specialistiche, mentre - secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità - il fabbisogno di servizi riabilitativi è circa dieci volte superiore rispetto

alla disponibilità. Inoltre, il passaggio dall'ospedale alla vita quotidiana rappresenta spesso una fase critica, che può compromettere la continuità delle cure. Coordinato da Emilia Biffi, ricercatrice dell'IRCCS Eugenio Medea - La Nostra Famiglia, il progetto mira a favorire percorsi riabilitativi più efficaci per i bambini con disturbi neuromotori, promuovendo il passaggio da modelli ospedalieri tradizionali a soluzioni supportate dalla tecnologia, realizzate a domicilio e nella comunità. L'obiettivo è offrire nuove opportunità terapeutiche in ambienti familiari, come la casa e la scuola, garantendo una maggiore continuità assistenziale. Il progetto partirà ad aprile 2026 e, per quanto riguarda l'Italia, è finanziato dalla Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB) di Regione Lombardia.



Nuova sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

A Centro Valle Intelvi l'ANCR

Una serata molto partecipata, nella sala consiliare del Comune di Centro Valle Intelvi, ha visto, lo scorso venerdì 20 marzo, la nascita della nuova sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Valle Intelvi, organismo chiamato a preservare e tramandare la memoria storica di quanti hanno servito il Paese nei suoi momenti più difficili.

A comporre il direttivo sono il presidente **Simone Gandola**, il vicepresidente **Walter Invernizzi**, il segretario **Lidio Fasoli**, il sindaco controllore **Mario Pozzi** e i consiglieri **Giulio Zanotta**, **Maurizio Strada**, **Matteo Messina** e **Francesco Dotti**.

«Un gruppo che unisce esperienza, competenza e radicamento sul territorio, pronto a guidare con impegno e spirito di servizio questa nuova realtà associativa – le parole del presidente Simone Gandola – che guarda al passato ma, al tempo stesso, con determinazione anche al futuro. La nuova sezione ANCR intende infatti porsi come presidio di valori fondamentali quali il senso civico, il rispetto delle istituzioni, la solidarietà e l'impe-

Lanciata lo scorso 20 marzo in sala consiliare è un organismo chiamato a preservare e tramandare la memoria storica di quanti hanno servito il Paese nei suoi momenti più difficili

gnolo per la comunità, con un'attenzione particolare al coinvolgimento delle giovani generazioni.

Proprio i giovani rappresentano uno dei pilastri su cui si fonda questo progetto: l'obiettivo è avvicinarli alla storia e ai principi che hanno guidato intere generazioni, affinché possano diventare cittadini consapevoli, custodi della memoria e protagonisti attivi della vita sociale. In un'epoca in cui il rischio dell'oblio è sempre più concreto, l'ANCR intende porsi come punto di riferimento educativo e culturale per il territorio».

«La nuova sezione ANCR Valle Intelvi – prosegue Gandola – avrà inoltre il compito di rappresentare ufficialmente, du-



FOTO DI ANDREA PRIORI



rante le ricorrenze civili e commemorative, tutte le sezioni storicamente presenti in Valle Intelvi ma oggi non più attive. Un compito di grande responsabilità e valore simbolico, che restituisce unità e continuità ad una tradizione associativa

profondamente radicata nella storia locale. Particolarmente significativo e carico di valore simbolico è stato, nel corso della serata, il momento della benedizione della bandiera, affidata al parroco di Centro Valle Intelvi, don Gianluigi Bolchini. La bandiera rappresenta non solo l'identità dell'associazione, ma anche il legame indissolubile tra passato, presente e futuro, tra memoria e responsabilità. La fondazione della sezione ANCR Valle Intelvi rappresenta così molto più di un atto formale: un segnale forte di coesione, rispetto per la storia e fiducia nelle nuove generazioni, un progetto che unisce istituzioni, associazioni e cittadini in un percorso condiviso di valorizzazione del territorio e dei suoi valori più autentici.

Il 28 marzo l'inaugurazione di 28 posti letto. Sarà presente il cardinal Cantoni



Nuovi spazi alla "Rosa Blu" di Grandola ed Uniti

La Residenza sanitario assistenziale per disabili (RSD) "La Rosa Blu" di Grandola ed Uniti si appresta a vivere un intenso fine settimana con la 22ª Festa di Primavera che avrà il suo momento clou, sabato 28 marzo, alle ore 10, con l'inaugurazione e benedizione dei nuovi reparti dentro il Centro Multiservizi alla presenza delle principali autorità civili e religiose – a benedire gli spazi ci sarà il vescovo di Como, cardinal Oscar Cantoni – e

l'accompagnamento del Corpo musicale S. Cecilia di San Bartolomeo Val Cavargna.

L'ampliamento ha previsto la realizzazione di 4 nuovi reparti al primo e secondo piano del Centro, per un totale di 28 posti letto che contribuiranno anche a generare, a regime, 30 nuovi posti di lavoro. L'intervento, oltre a mettere a disposizione 28 posti letto aggiuntivi, permetterà alle persone con disabilità di accedere di-

rettamente, da ciascuna camera da letto, ad una stanza da bagno attrezzata e di esclusivo utilizzo dei fruitori di ogni singola camera.

I 28 nuovi posti permetteranno anche di ampliare l'attuale offerta territoriale, garantita da 25 anni dai due centri residenziali per persone con disabilità, adiacenti ed entrambi ubicati in via Cascinello Rosso a Grandola ed Uniti, ovvero: la RSD ANFFAS Residence, con 24 posti letto ed annesse serre ergoterapiche, il Centro Multiservizi - Casa della Solidarietà La Rosa Blu, con 62 posti letto suddivisi in una filiera di unità d'offerta per la disabilità, costituita da RSD, minialloggi, comunità alloggio (CSS e CAD) con piscina coperta e frequentata da tutto il territorio. «Entrambe le strutture residenziali sono da tempo sature – spiegano gli operatori – in tutti gli 86 posti letto complessivi, a fronte di una crescente richiesta di residenzialità proveniente da tutta la Lombardia, che ha visto giungere, nel solo anno 2025, ben 204 nuove richieste di inserimento, di cui solo 8 hanno potuto essere esaudite, grazie ad una fisiologica rotazione residenziale di persone con disabilità e fragilità. Le due strutture residenziali, unitamente alla collegata Cooperativa sociale di inserimenti lavorativi "La Rosa Blu" ed ai nostri servizi domiciliari per anziani, che in 15 anni hanno visto oltre 2000 persone assistite a casa loro, danno attualmente lavoro ad oltre 130 operatori, tra dipendenti e liberi professionisti, in un territorio periferico, vicino alla Svizzera e spesso avaro di offerte occupazionali».

I festeggiamenti proseguiranno il pomeriggio di sabato 28 marzo, alle 14.30 con il concerto di "Liliana Cantoni and friends" nel tendone coperto presso la RSD ANFFAS Residence. Domenica 29 marzo dalle ore 10 accompagnamento musicale con Gabriele Rasella e la RSD Rosa Blu Band. Alle 10.30 incontro con Dario Campione, scrittore e giornalista. Alle 12.30 pranzo conviviale. Nel pomeriggio musica e allegria con Ferry e Giuseppe e sfilata con gli S "banda"ti, la prima guggen musik Italiana. Insomma, una due giorni aperta a tutti con laboratori creativi, mercatini artigianali, musica, cultura, divertimento e buon cibo.



"Voci sul Lario: tra spiritualità e umanità". Appuntamento a S. Siro il 29 marzo

"Voci sul Lario: tra spiritualità e umanità". Così s'intitola il concerto in programma il 29 marzo 2026 nella chiesa di S. Maria Assunta di San Siro. L'intento degli organizzatori è quello di associare la voce allo stupore che la chiesa di S. Maria Assunta suscita con la magnificenza dei suoi affreschi cinquecenteschi. Alle musiche si affiancherà la voce recitante di Andrea Vitali, al fine di unire all'umanità dei suoi memorabili romanzi la spiritualità evocata dalla musica in un luogo sacro di grande valore

artistico, qual è la chiesa di Santa Maria. Andrea Vitali leggerà brani tratti dai suoi romanzi, alternando la sua voce a quella dei Civici Cori della Scuola Civica di Musica Claudio Abbado di Milano diretti dal M° Mario Valsecchi. Introdurrà l'evento la prof.ssa Giovanna Virgilio, dell'Università Cattolica di Milano, con un excursus storico artistico sui preziosi affreschi cinquecenteschi della chiesa. Il programma prevede musiche di Mendelssohn, Schubert, Gounod, Delibes, Fauré. Il concerto si svolge sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di San Siro."

Il prestigioso premio di Orticolario

A Villa Carlotta è tornata la Foglia d'Oro

Da mercoledì 18 marzo a Villa Carlotta è tornata la Foglia d'Oro del Lago di Como, come ogni primavera da una dozzina d'anni a questa parte. È il premio assegnato dal 2013 al vincitore del "Concorso Internazionale Spazi Creativi", promosso e organizzato nell'ambito di Orticolario e rivolto a progettisti del paesaggio e dei giardini, architetti, designer, artisti e vivaisti. Si tratta di un prezioso vaso sulle cui trasparenze sembra 'galleggiare' una foglia, sotto-lineata da tocchi in oro zecchino, realizzato dall'artista Gino Seguso della storica Vetteria Artistica Archimede Seguso di Murano (VE). Il trofeo resta in possesso dei premiati per alcuni mesi, dopodiché viene riconsegnato e custodito da Villa Carlotta fino alla successiva edizione di Orticolario durante la quale viene riassegnato.

La cerimonia di riconsegna, alla quale par-

tecipano ovviamente la direttrice di Villa Carlotta **Maria Angela Previtera**, il presidente di Orticolario **Moritz Mantero** e i vincitori del concorso (in qualche edizione era presente anche l'artista **Gino Seguso**) si svolge a volte pubblicamente e a volte (come quest'anno) in forma più intima. Da sempre sono due i pilastri di Orticolario: la mission culturale e quella sociale, ed entrambe prevedono anche il coinvolgimento delle eccellenze del territorio tra cui appunto Villa Carlotta; la direttrice già in passato ha espresso soddisfazione e gioia "per la lunga collaborazione con l'evento, che ogni anno



MARIA ANGELA
PREVITERA DIRETTORE
DI VILLA CARLOTTA
E MORITZ MANTERO
PRESIDENTE
DI ORTICOLARIO.
FOTO GIACOMO-INTROZZI

regala suggestioni, spunti e riflessioni" e di cui condivide gli intenti e la filosofia.

"Accogliere a Villa Carlotta la Foglia d'Oro del Lago di Como" ha affermato quest'anno, "significa custodire un simbolo della cultura del paesaggio che Orticolario promuove ogni anno. Il nostro giardino, dove arte e natura dialogano da oltre tre secoli, diventa così la casa di un premio che celebra creatività, ricerca botanica e visione proget-

tuale. È un gesto simbolico che rafforza il legame tra Villa Carlotta e il territorio del Lago di Como, riconoscendo nel giardino uno spazio vivo di ispirazione e bellezza".

La scultura in vetro resterà dunque a Tremezzina fino al prossimo settembre, esposta al pubblico insieme all'Albo d'Oro su cui dal 2013 vengono annotati i nomi dei premiati nei concorsi di Orticolario. La grande kermesse del giardino si terrà come di consueto a Villa Erba di Cernobbio dal 1° al 4 ottobre; si sono chiuse a fine gennaio le "call" per i concorsi d'idee e per gli eventi culturali (laboratori, spettacoli ecc.) mentre sono ancora aperte fino a tutto giugno le candidature per esporre negli spazi di vendita. Info www.orticolario.it (g. fo.)

La guida per grandi e piccini. Da fine marzo il via alle visite tematiche

Lotti, lo "spirito" del giardino di Villa Carlotta

Durante la presentazione della nuova stagione di Villa Carlotta era stata annunciata la presenza di una nuova insolita accompagnatrice... un delizioso spiritello di nome Lotti, ovvero "lo Spirito del Giardino" che piacerà soprattutto ai più piccoli, introducendoli in modo leggero e fiabesco alle meraviglie della Natura. È lei stessa a raccontare di sé, nel nuovo materiale dedicato: "Mi presento. Mi chiamo Lotti. Sono lo Spirito del Giardino. Sono nata dalla Camelia d'Aurora, un fiore raro e misterioso che sboccia soltanto una volta ogni cento anni, nelle notti di luna piena che illuminano il lago di Como. Da allora custodisco questo luogo incantato. Sono fatta di foglie verdi, le mie braccia ricordano sottili rami ricoperti di germogli, i miei piedi sono radici, intrecciate come quelle degli alberi più antichi del parco. Sul capo porto una corona di fiori, composta da rododendri, azalee e camellie. Abito il parco del museo e il giardino botanico, e accompagni tutti voi, passo dopo passo, alla scoperta della natura, della storia e delle



curiosità di questo luogo, perché la meraviglia della natura esiste sempre, per chi sa fermarsi ad ascoltarla. Cosa accade proprio quest'oggi a Villa Carlotta?"

Già, cosa accade? Subito a fine mese di marzo partono le visite guidate tematiche ai fiori di stagione, un'ora e mezza con gli esperti giardinieri, con un supplemento irrisorio (3 euro) al normale costo del biglietto (scrivere alla segreteria per le agevolazioni a residenti e famiglie). Si comincia il 29 marzo in due turni alle 11.00 e alle 14.30 con "Le Camellie Storiche" che già da qualche settimana splendono di colori in varie macchie e viali dedicati; un percorso che per gli appassionati può proseguire a Villa Melzi e a Villa Monastero (consultare i siti delle rispettive ville).

Il 23 aprile invece, in turno unico alle 10.30 e tutto compreso nel prezzo del biglietto, si potranno conosce-

re "I Rododendri del Duca Georg II", mentre il 30 aprile sarà la volta delle "Azalee in fiore", con le stesse modalità; prenotazione obbligatoria, perché saranno eventi molto richiesti e a numero chiuso.

Tra gli eventi del periodo pasquale, da non perdere la classica Caccia alle Uova nel giorno di Pasquetta, attività a squadre per bambini in quattro turni durante l'arco della giornata, seguita da un laboratorio e 'condita' da un dolcissimo omaggio; per gli adulti il 9 aprile un evento speciale in orario mattutino che precede l'apertura, "Sui passi della Principessa Carlotta": muniti di calza-ture da trekking e abbigliamento idoneo, si andrà alla scoperta di alberi secolari, scorci panoramici e sentieri storici recuperati, insomma un "paesaggio ritrovato" grazie ai fondi del PNRR; un'esperienza immersiva per un massimo di 20 persone (sono percorsi non ancora del tutto in sicurezza e dunque accessibili solo con accompagnatori dell'Ente).

Info e prenotazioni sul sito www.villacarlotta.it (g. fo.)

La testimonianza a Mandello del Lario dell'ex direttrice del Giovanni XXIII di Bergamo

Maria Beatrice Stasi e il ricordo del "suo" Covid

Quando tutto sarà finito torneremo a riveder le stelle». Sono i versi della canzone *Rinascero, rinascerei*, composta e interpretata da Roby Facchinetti durante il periodo del Covid, come omaggio alla sua Bergamo e all'ospedale Giovanni XXIII, uno dei luoghi simbolo della pandemia.

A richiamarli, la scorsa settimana in sala consiliare a Mandello, è stata la concittadina **Maria Beatrice Stasi**, in quel tormentato periodo direttrice generale dell'unità ospedaliera orobica. Una giornata intensa la sua: al mattino la sua presenza negli studi Rai milanesi per un'intervista al Tg 3 regionale, la sera tra il numeroso pubblico a sfogliare quelle tristi pagine di storia ricordate a Bergamo, mercoledì 18 marzo nella Giornata nazionale delle vittime del Covid. «Ho cercato di trasmettere le emozioni, oltre i numeri e i dati tecnici, raccontate in questi giorni. Ricordiamo il 18 marzo 2020 quando si verificò quel famoso corteo di camion che portavano le bare, perché non ci

stavano più neanche nella chiesa del cimitero di Bergamo». Stasi, ha ripercorso senza emozione quel cammino che ha visto la città dei Mille finire al centro delle cronache per gli oltre 10mila casi di Covid: «ricordo le 90 ambulanze in coda, in attesa di assegnare ai pazienti un posto letto in ospedale». Pagina dopo pagina, il racconto della pandemia prende forma attraverso le sue parole: le battaglie quotidiane, gli sforzi fino allo stremo del personale medico e paramedico, impegnato in una lotta impari contro il virus. Nessuno è rimasto fermo: a ogni livello si è cercato di dare risposta all'emergenza. La stessa Maria Beatrice da casa gestiva le direttive gestionali e i rapporti con la stampa «tutte le dirette in periodo di Covid si facevano da casa davanti alla mia libreria, io con il pigiama sotto e la giacca sopra». Nel suo ricordo spazio anche al ricordo del grande e variegato mondo della solidarietà: dalle 60 mila euro donate dai tifosi dell'Atalanta, alle mascherine inviate dal Vaticano per volontà di papa Fran-



cesco, che successivamente ricevette la stessa Stasi in udienza. A chiudere l'incontro, in sala consiliare, i fiori consegnati dall'assessore Doriana Pachera: un gesto simbolico per sigillare le pagine di un racconto che appartiene a tutti, legato a quel 18 marzo 2020 che resta inciso nella memoria collettiva. (al. bo.)

MARIA BEATRICE STASI.
DURANTE IL PERIODO DEL
COVID DIRETTRICE GENERALE
DELL'OSPEDALE GIOVANNI XXIII
DI BERGAMO

La veglia dei missionari martiri a Caravate

In preghiera nel ricordo di padre Ramin

Tanta partecipazione di fedeli alla Via Crucis organizzata lo scorso venerdì 20 marzo dalla commissione missionaria del vicariato di Canonica-Cittiglio in memoria dei missionari martiri. L'appuntamento era alla chiesa di Santa Maria del Sasso di Caravate, annessa al convento dei Pp Passionisti. A presiedere la preghiera il delegato vicariale per le missioni, **don Loris Flaccadori**, coadiuvato dal diacono **Gianni Cavazzin**, da numerosi lettori che si sono alternati nel proporre le riflessioni all'assemblea e dal gruppo canto che ha animato il passaggio tra una stazione e l'altra. Al termine della Via Crucis il microfono è passato a **P. Marcellus Owino** (nella foto), giovane superiore ugandense della comunità comboniana di Venegono Superiore (VA). A lui è stato dato il compito di presentare un missionario martire e la

sua testimonianza è andata sul padovano (oggi Servo di Dio) **padre Ezechiele Ramin** - anche lui prete comboniano - inviato in missione in Brasile e lì ucciso, a 32 anni d'età, da dei sicari, il 24 luglio 1985 a Cacoal. P. Owino ha particolarmente sottolineato come fin dall'inizio della sua vocazione p. Ramin avesse messo e scelto i poveri come motivo del suo agire, perché veramente i poveri li aveva nel cuore, opponendosi sempre a chi usava la violenza contro di essi ed esprimendo sempre in maniera chiara e palese questa sua posizione: una scelta che gli è stata fatale. Una Via Crucis intensa e partecipata che ha saputo evidenziare il legame forte - vero in ogni tempo - tra il sacrificio di Cristo sul Calvario e la fede in Lui che ti chiede la pienezza e la generosità di una vita donata per il Vangelo.

A.C.



Notizie flash

Cassano Valcuvia

In tanti alla festa di San Giuseppe

È stata celebrata domenica scorsa, 22 marzo a Cassano Valcuvia la festa di san Giuseppe a cui la popolazione è particolarmente legata anche per la presenza in paese di una antica chiesetta a lui dedicata, posta sulla collinetta che sovrasta il centro abitato. Centro della festa è stata al mattino la S. Messa e nel pomeriggio il canto dei vesperi con la processione che, partita dalla chiesa parrocchiale, si è conclusa - dopo una significativa salita - nella chiesa di San Giuseppe. La Nuova Filarmonica Giovanile Cassanese ha accompagnato con le sue musiche la processione che ha attraversato il paese le cui vie erano tutte addobbate con centinaia di splendidi fiori di carta, frutto del lavoro degli abitanti e segno - anche questo - dell'attaccamento della popolazione a S. Giuseppe. A presiedere i Vesperi il parroco **don Valerio Livio** ha chiamato il vicario foraneo **don Silvio Bernasconi** che con la chiarezza e la sintesi che lo contraddistingue ha tracciato un profilo dello sposo di Maria, ricordato per la sua umiltà; per la sua incondizionata fiducia in Dio e per la prontezza con cui ha sempre agito.

Le celebrazioni di domenica sono arrivate al termine di una serie di iniziative iniziate già sabato 14 marzo con l'inaugurazione della mostra "Caro papà"; e sono proseguite lungo tutta la settimana, alternando alle celebrazioni liturgiche altri momenti di svago. Oltre che a Cassano San Giuseppe è stato festeggiato in Valcuvia anche a Brenta la mattina di domenica 15 marzo con Messa e processione e a Vergobbio (Cuveglio) con la S. Messa serale di giovedì 19 marzo.

A.C.



Sport, storia e territorio

Un breve documentario per raccontare il Museo Alfredo Binda

Lo scorso sabato 28 febbraio nella Sala Consiliare del Comune di Cittiglio è stato presentato in anteprima il cortometraggio "Vieni al Museo Binda!", dedicato al Museo Alfredo Binda che ha sede al primo piano della stazione FNM di Cittiglio, paese natale del grande campione di ciclismo degli anni '20 e '30 del secolo scorso. La presentazione rientrava, tra l'altro, tra le manifestazioni collaterali alla 27ª edizione del Trofeo Alfredo Binda - UCI Women's World Tour che si è corsa sulle strade valcuviane il 15 marzo scorso e per questo ha avuto la collaborazione oltre che del Museo Alfredo Binda e del Comune di Cittiglio, anche della Cycling Sport Promotion A.S.D. la società sportiva che organizza la corsa ciclistica femminile.

Il filmato che ha una durata di 10 minuti, fa parte del progetto "Vieni al museo!" promosso dalla Comunità Montana Valli del Verbano "per raccontare e promuovere la rete museale delle Valli del Verbano attraverso un linguaggio coinvolgente, adatto a tutti, adulti, bambini e famiglie e - in questo particolare caso - appassionati di ciclismo". "Pensato negli anni del Covid - ha spiegato nel suo intervento, Marco Fazio, vicepresidente della CMVV



IL DOCUMENTARIO È VISIBILE GRATUITAMENTE SUL CANALE YOUTUBE DELLA COMUNITÀ MONTANA VALLI DEL VERBANO. PER GUARDARLO UTILIZZA IL QR_CODE QUA A LATO

- il progetto ha già prodotto altri sei video su altrettanti musei presenti sul territorio dell'ente montano, con la speranza che quanto realizzato contribuisca a far conoscere e apprezzare il patrimonio culturale del nord Varesotto sia ai turisti che ai residenti". Il filmato è stato diretto dalla regista Valentina Malcotti (come già gli altri prodotti), interpretato dagli attori Enzo e Alessandra Dè Liguoro e ha visto la partecipazione dei bambini della scuola primaria "Gianoli" di Mombello. Il filmato è disponibile da alcuni giorni nello spazio YouTube della Comunità Montana Valli del Verbano ed è stato apprezzato perché contribuisce anch'esso a valorizzare la storia sportiva del territorio valcuviano.

A.C.



Appuntamento il 28 marzo nella sede del comune a Cittiglio

L'inquinamento dell'ambiente e il rapporto con la salute

Il Comitato Ambiente Verbano - una associazione che da anni si occupa di inquinamento nella zona del medio Verbano e bassa Valcuvia - ha organizzato sabato 28 marzo, alle ore 21, presso la sala consiliare del municipio di Cittiglio (via Provinciale 46), una conferenza pubblica dal titolo: "Inquinanti emergenti - effetti sulla salute e prevenzione", voluta - dicono gli organizzatori - "per approfondire il rapporto tra ambiente e salute umana, con particolare attenzione ai nuovi fattori di rischio ambientale che stanno emergendo negli ultimi anni. L'obiettivo dell'incontro - spiegano - è informare e sensibilizzare cittadini, amministratori e operatori del territorio sugli effetti degli inquinanti ambientali sulla salute e sulle possibili strategie di prevenzione". Alla serata - patrocinata dai comuni di Cittiglio e Gemonio - sono stati invitati quali relatori tre medici esperti e referenti territoriali dell'associazione internazionale ISDE - Medici per l'Ambiente, impegnata nella tutela della salute attraverso la



IL MUNICIPIO DI CITTIGLIO, SEDE DELL'INCONTRO IN PROGRAMMA SABATO 28 MARZO

protezione dell'ambiente. Nel corso della serata interverranno **Giulio Barigelli** con un contributo sul tema "L'Uomo e l'Ambiente" in cui parlerà del legame profondo tra salute umana e qualità dell'ambiente, con una riflessione sulle responsabilità collettive nella tutela degli

ecosistemi. A seguire **Alessandro Borgini** (ISDE Varese) parlerà di "Inquinamento atmosferico, effetti sulla salute ed i benefici del verde urbano", analizzando l'impatto dell'inquinamento dell'aria sulla salute pubblica e il ruolo fondamentale che il verde urbano può svolgere nella mi-

tigazione degli effetti nocivi.

Infine **Marco Calgaro** (ISDE Novara) affronterà il delicato tema dei "PFAS - Sostanze perfluoroalchiliche e rischi per la salute" spiegando i potenziali rischi sanitari legati alla diffusione nell'ambiente di una delle categorie di inquinanti emergenti più discusse negli ultimi anni; le PFAS sono sostanze chimiche (definite "eterne") resistenti all'acqua, al grasso e alle macchie e usate per esempio in pentole antiaderenti, imballaggi per alimenti, indumenti idrorepellenti, pesticidi.

«La conferenza - assicurano i rappresentanti del Comitato Ambiente Verbano - rappresenta un'importante occasione di confronto e divulgazione scientifica su temi che riguardano direttamente la qualità della vita per le comunità della zona» e, per questo, raccomandano la partecipazione dei cittadini perché anche grazie a questo incontro possano acquisire una maggior consapevolezza sul rapporto tra ambiente, prevenzione e salute.

A.C.

In ascolto della Caritas. Una riflessione sul territorio e le sue povertà, tante sfaccettature

A Morbegno: la cena povera incontra le fragilità

Non solo una "cena povera", ma un significativo incontro con la realtà della Caritas e dei bisogni del territorio. È quanto vissuto a Morbegno lo scorso sabato 14 marzo, in un momento particolare di riflessione e condivisione inserito nel cammino quaresimale del vicariato.

Ascolto il suo intervento, **don Augusto Bormolini**, responsabile della Caritas per la provincia di Sondrio, ha tracciato l'identità dell'azione della Chiesa, chiamata a far conoscere la Parola di Dio, a celebrare la fede nei Sacramenti, dando poi testimonianza d'amore nel servizio ai fratelli. «La carità - ha ammonito - è molto spesso lasciata ai margini». Con immagini efficaci, don Augusto ha definito la Caritas parrocchiale: «Non è la macchina della carità, ma il motorino d'avviamento che dà lo stimolo a tutta la comunità. È l'antenna che riceve e trasmette i bisogni della comunità, l'udito che aiuta a percepire le voci, l'occhio che aiuta ad accorgersi». Un richiamo, quindi, a vivere comunitariamente il comandamento dell'amore, impegnandosi con la formazione, la preghiera e il confronto con altri gruppi, con un invito a riprendere la Dilexi te di Papa Leone XIV come strumento per riflettere sulla carità.

Loris Guzzi, coordinatore del Centro d'Ascolto di Sondrio, ha poi presentato dati che riflettono una realtà complessa: 912 persone hanno chiesto aiuto, per oltre 2.000 colloqui. Un dato colpisce più degli altri: un terzo di chi bus-

sa alle porte del Centro è italiano. Molti non osano chiedere aiuto per la vergogna di essere considerati dei "poveretti". Emerge in modo particolare il fenomeno del "lavoro povero": famiglie in cui, nonostante un lavoro a tempo pieno, non si riesce a garantire una vita dignitosa, costringendo a scelte drastiche sulla qualità del cibo o sulla salute. Preoccupante, poi, lo sguardo al fenomeno dell'azzardopatia: nel 2024, nel solo territorio di Cosio, la spesa pro capite è passata da 1.900 a 2.600 euro annui. In tutta la provincia, il volume di denaro "bruciato" nel gioco d'azzardo ha toccato i 224 milioni di euro. «È un fenomeno sotterraneo - ha spiegato Guzzi - ma di cui stiamo raccogliendo i cocci», evidenziando come questa patologia generi depressione, conflitti familiari, problemi relazionali e indebitamento.

Un richiamo, poi, alla funzione pedagogica della Caritas, che deve superare l'assistenzialismo, favorendo invece una cultura della giustizia. «I poveri - ha spiegato - fanno parte della nostra comunità, ci stimolano a farci delle domande rispetto al nostro stile di vita», specialmente di fronte a nuove barriere, come la "povertà digitale" che esclude dagli aiuti di Stato legati ai click day coloro che non possiedono competenze tecniche.

Incoraggiante, per la Caritas, l'esperienza nelle scuole: le testimonianze offerte in cinquant'anni a Sondrio hanno ricevuto una risposta positiva anche da parte



degli studenti che non frequentano l'ora di religione, segno della necessità di capire, di stupirsi, di superare l'individualismo per toccare il bisogno dell'altro. Tra le esperienze significative, Guzzi ha ricordato anche il valore dei campi estivi e del servizio civile.

Sofia Poncetta, operatrice della Casa di Lidia a Morbegno, ha ripercorso le origini di questa struttura, nata dal lascito alla parrocchia da parte della professoressa Lidia Gerosa. Inaugurata nel settembre 2010 dopo alcuni interventi di ristrutturazione, in quindici anni la casa ha accolto più di 400 persone. «La Casa di Lidia - ha ricordato Poncetta - è un'opera

segno che rappresenta la comunità in cui è nata, quindi il territorio di Morbegno e i paesi vicini», auspicando una maggiore conoscenza della struttura e dei suoi obiettivi tra la popolazione.

Don Augusto ha poi ricordato il decennale della *Cooperativa Altra Via*, nata per supportare l'accoglienza dei richiedenti asilo e, da gennaio 2024, subentrata ufficialmente nella gestione della *Piccola Opera* di Traona, rafforzando esempi concreti di volontariato e di solidarietà da parte delle comunità.

Concludendo l'incontro, **Annalisa Gusmeroli**, a nome del Consiglio pastorale parrocchiale, ha ri-

cordato le tappe per l'avvio di un coordinamento Caritas parrocchiale per "fare rete", per aprire gli orizzonti. Attraverso una suggestiva metafora, ha invitato i fedeli a non essere formiche che accumulano, né ragni che tessono tele isolate, ma api. «L'ape - ha spiegato - va di fiore in fiore, si sposta, elabora, trasforma, creando una visione bella e condivisa». Ed è proprio da questa voglia di "fare il miele insieme" che è nata la serata: le offerte raccolte durante la cena sosterranno il Centro d'ascolto per il confezionamento dei pacchi viveri, segno concreto di uno stile comunitario di prossimità.

DAVIDE BONADEO

■ Il 28 marzo alle 21.00 a Chiavenna - San Lorenzo

Ferretti per le "Chiavi d'Argento"



Il Comitato Chiavi d'Argento di Chiavenna è lieto di poter riaprire la sua programmazione 2026 con la Rassegna di musica organistica, giunta quest'anno alla sua XXVIII edizione. Il concerto si svolgerà come sempre presso la chiesa di San Lorenzo in Chiavenna sabato 28 marzo 2026, con inizio alle ore 21.00, e per il Comitato delle Chiavi d'Argento costituisce motivo di grande soddisfazione e orgoglio poter assicurare quest'anno alla Rassegna il maestro Daniele Ferretti, titolare della cattedra al Conservatorio di Cuneo.

Daniele Ferretti si è diplomato a pieni voti in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria con Sergio Marcinó, in Pianoforte con Aurora Verso, in Composizione con Daniele Bertotto e in Direzione d'orchestra con Mario Lamberto al Conservatorio "G. Verdi" di Torino. Ha proseguito i suoi studi in Direzione d'orchestra con Pietro Bellugi a Firenze e di composizione e musica applicata con Luis Bacalov all'Ac-

cademia Chigiana di Siena ed al Centro Sperimentale di Cinematografia in Roma.

Come compositore e arrangiatore è stato premiato in concorsi e corsi internazionali dai maestri (premi Oscar) Luis Bacalov ed Ennio Morricone; come compositore è attivo in ambito sacro, teatrale, discografico e cinematografico. Collabora stabilmente con l'Istituto Diocesano Liturgico-Musicale di Asti per la direzione artistica e in veste di docente di Organo.

È organista nell'ensemble Armoniosa, gruppo strumentale dedicato al repertorio barocco.

Come organista solista e come basso continuo con l'ensemble "Armoniosa" ha tenuto concerti in Italia e all'estero (Spagna, Croazia, Svizzera, Germania, Svezia, Slovacchia, Danimarca, Polonia (Accademia Philharmonie di Danzica), Austria (Mozarteum di Salisburgo), USA (Patrik Cathedral in New York).

Con l'ensemble Armoniosa ha partecipato come organista/basso continuo alla registrazione dell'opera integrale dei concerti per violino e orchestra "La Stravaganza" op. 4 di Vivaldi e delle Trio sonate per violino e violoncello di Giovanni Benedetto Platti per l'etichetta tedesca MDG. Nel 2018 ha registrato in qualità di solista/basso continuo con l'etichetta Reddress e distribuita da Sony Music l'integrale dell'opera "Estro armonico" di Vivaldi nella versione per 5 strumenti rielaborata dall'ensemble Armoniosa e dal cembalista Michele Barchi.

Insegna Teoria, ritmica e percezione musicale al Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo.

Per la serata di Chiavenna, il maestro Ferretti proporrà: G.F. Haendel, Zadok the Priest, Coronation anthem; J.S. Bach / A. Vivaldi, Concerto in Re minore; F.B. Mendelssohn, "Nachspiel"; P. Fletcher, Fountain reverie, Festival toccata; A. Guilmant, Cantabile; M.E. Bossi, Stunde der Freude; L. Vierne, Clair de lune; D. Bedard, Festive Toccata. Sarà il maestro stesso a presentare il suo programma ed a commentare i singoli brani del repertorio eseguito sul grandioso organo, tenacemente voluto da don Giocondo D'Amato nel 1966 e realizzato dalla ditta Balbiani Bossi di Milano, patrimonio inestimabile della chiesa di San Lorenzo e dell'intera comunità di Chiavenna.

■ Parco delle Orobie

Servizio civile per i giovani: un anno a contatto con la natura

Un anno a contatto diretto con la montagna, trasformando la passione per la natura in un'esperienza concreta e formativa. È questa l'occasione offerta ai giovani tra i 18 e i 28 anni dal Servizio civile universale promosso dal Parco delle Orobie, che ha aperto un nuovo bando con scadenza fissata all'8 aprile.

Più che un semplice impiego, si tratta di un percorso immersivo nel territorio, pensato per chi vive la montagna anche senza una preparazione scientifica specifica, ma con curiosità, spirito di adattamento e voglia di mettersi in gioco. Negli anni, l'iniziativa ha coinvolto ragazzi provenienti sia dalla Valtellina sia da altre province, creando un ponte tra esperienze diverse e generando ricadute positive.

Le attività proposte si svolgono prevalentemente all'aperto e richiedono una discreta autonomia negli spostamenti in ambiente montano. I volontari affiancano il personale del Parco in molteplici ambiti: dai monitoraggi naturalistici al supporto alle ricerche, dal controllo del territorio alla divulgazione ambientale, fino alla gestione della comunicazione e alla presenza in eventi e iniziative pubbliche. Un'occasione per conoscere da vicino i meccanismi di tutela e valorizzazione di un'area protetta, contribuendo in prima persona alla sua gestione.

«Il progetto ha una durata di dodici mesi - spiegano in una nota del Parco - per un totale di 1145 ore - circa 25 settimanali - e prevede un assegno mensile di 519,47 euro netti, erogato direttamente dallo Stato». Un impegno che si traduce in crescita personale, competenze pratiche e maggiore consapevolezza del valore del patrimonio naturale. Per molti giovani, può rappresentare «un primo passo verso il mondo del lavoro o un momento decisivo per orientare il proprio futuro, con la montagna a fare da aula e laboratorio». Le candidature devono essere presentate entro il 14 dell'8 aprile seguendo il bando pubblicato sulla pagina web del Parco.

Daniela Lucchini

Berbenno. La festa simbolo di una comunità: "San Giusep - Tanti mesté"

Tradizioni: assegnato il premio "Profeta in patria"

Il premio *Profeta in patria* come simbolo di una comunità che guarda avanti senza dimenticare le proprie radici. È da qui che si può leggere il senso più profondo di *San Giusep - Tanti mesté*, la manifestazione andata in scena domenica 15 marzo a Berbenno e chiusasi con un bilancio positivo, oltre le incertezze della vigilia legate al meteo. «Il bilancio è buono, si può sempre migliorare, ma la giornata è andata benissimo», sintetizza la presidente dell'associazione Difesa Rurale, **Francesca Traversi**, che ha organizzato la giornata.

Il cuore della giornata proprio la consegna del premio *Profeta in patria*, riconoscimento dedicato a chi contribuisce a mantenere vive tradizioni, saperi e attività legate alla terra. Quest'anno a riceverlo sono stati **Guido Bresesti**, **Lorenza Biocca** e **Luca Bassi**: tre percorsi diversi, uniti però da un legame forte con la montagna e da una scelta precisa, quella di investire sul territorio.

Bresesti, viticoltore a Nigola, nella frazione San Giacomo di Teglio, rappresenta la continuità con il passato: «Ho sempre lavorato in agricoltura, fin da piccolo», ha raccontato. A lui il merito di custodire e tramandare pratiche agricole tradizionali, raccontandole con consapevolezza e orgoglio. Biocca, titolare dell'azienda agricola *Frutti di bosco* a Maroggia, incarna invece la capacità di costruire futuro. Da vent'anni porta avanti con la famiglia un'attività tra ortaggi e piccoli frutti, distribuita su terreni a diverse quote tra Berbenno e Buglio in Monte. «È una passione condivisa», ha spiegato. Il suo lavoro ha avuto anche un impatto concreto sulla rinascita della frazione: «È stata tra le prime a credere in questa località», ha ricordato Traversi. Proprio Maroggia si può considerare il simbolo più evidente di questo cambiamento. Da borgo a rischio spopolamento, con una decina di residenti, «è tornato a vivere arrivando a circa novanta abitanti, tra famiglie giovani e residenti storici» ha aggiunto Traversi. Un risultato reso possibile anche grazie a chi ha scelto di investire lì, come Luca Bassi. Anche lui tra



i premiati. Apicoltore, rientrato dopo vent'anni di lavoro in Germania, ha avviato un'attività che valorizza il territorio e contribuisce alla sua cura, tra miele, vigneti recuperati e castagneti. Non a caso è stato definito da Traversi «l'uomo che sussurra alle api». Tre storie che raccontano molto più di un premio: parlano di ritorni, radicamento e nuove opportunità in montagna. Prima della consegna, la benedizione di **don Nicola Bergomi** della statua lignea di San Giuseppe, patrono dei lavoratori, ha ribadito il legame tra festa e identità.

Tra le iniziative più apprezzate c'è stata anche la mostra *Sampogn* allestita nella cappelletta Noghera-Bianchini:

una prima assoluta per il collezionista Dino Libera, che ha esposto oltre cinquanta campanacci storici, alcuni risalenti alla metà dell'Ottocento. Oggetti semplici ma carichi di memoria, capaci di raccontare la vita alpina attraverso il loro suono. La mostra, a ingresso libero, resterà visitabile fino alla fine di marzo, offrendo un'ulteriore occasione per riscoprire un patrimonio fatto di tradizioni e storie. Si chiude così un'edizione che conferma la forza di *San Giusep - Tanti mesté*: una festa che sa rinnovarsi senza perdere la propria identità, mettendo al centro il lavoro e soprattutto le persone che ogni giorno tengono viva la montagna.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

Il bando è aperto fino al 3 aprile

Un educatore per la Casa di SpaH

C'è tempo fino alle 12.00 di venerdì 3 aprile per candidarsi: è fissata a quella data la scadenza dell'avviso pubblicato dalla *Fondazione Albosaggia* per la selezione di un educatore o di un'educatrice da inserire nei propri servizi educativi. Al centro dell'opportunità c'è la *Casa di SpaH*, il progetto residenziale rivolto a giovani con disabilità che, negli ultimi anni, si è consolidato come una delle realtà più innovative del territorio. Qui la figura selezionata sarà chiamata a entrare nella quotidianità della struttura di via Campo sportivo, affiancando i ragazzi nei loro percorsi di autonomia, nella vita comunitaria e nelle attività educative progettate dall'équipe. Non si tratta soltanto di un incarico operativo, ma di un ruolo che unisce dimensione educativa e relazionale, con un forte impatto sociale. L'educatore diventerà infatti parte integrante di un gruppo di lavoro impegnato a costruire percorsi personalizzati, accompagnando i giovani in esperienze concrete di crescita, responsabilità e inclusione.

«Non cerchiamo semplicemente competenze, ma persone capaci di credere nel valore della relazione e nella

possibilità di costruire, insieme, percorsi di vita autentici - sottolinea il direttore della Fondazione, **Paolo Messina**, in una nota -. Entrare a SpaH significa diventare parte di una comunità educativa viva, in cui ogni giorno si coltivano autonomia e inclusione». Il contratto proposto è part-time, per 13 ore settimanali, con una durata iniziale di 12 mesi e possibilità di rinnovo. La retribuzione complessiva lorda prevista si aggira attorno ai 7.300 euro per l'intero periodo. È richiesta una certa flessibilità oraria, in funzione delle esigenze del servizio e delle attività programmate.

Per partecipare alla selezione è necessario possedere una laurea in ambito educativo, psicologico o sociale, oppure un'esperienza documentata nel lavoro o nel volontariato con persone con disabilità. Tra i requisiti anche la patente di guida di categoria B. La selezione è aperta a candidati italiani, comunitari ed extracomunitari in



possesso dei requisiti previsti. La procedura si svolgerà per titoli e colloquio. La candidatura dovrà includere domanda firmata, curriculum vitae in formato europeo, lettera motivazionale e copia di un documento d'identità. Il progetto Casa di SpaH rappresenta una declinazione concreta del "dopo di noi": un ambiente protetto ma aperto, dove i giovani possono sperimentarsi, costruire relazioni e progettare il proprio futuro in un contesto di autonomia progressiva. Tutti i dettagli del bando sono disponibili sul sito della Fondazione Albosaggia. Per ulteriori informazioni è possibile contattare direttamente l'ente via email o al numero telefonico indicato (info@fondazionealbosaggia.it - telefono 392-9289046).

Studenti in mostra

Dal 19 al 21 maggio a Morbegno l'incontro tra passato e futuro

Creatività, sguardo sul presente e capacità di interpretare il cambiamento: sono i giovani studenti, rappresentati dalla Consulta provinciale degli studenti di Sondrio (Cps), i protagonisti della dodicesima edizione della Mostra artistica studentesca (Mas), che torna con un tema quanto mai attuale: Tra la mano che scrive e il dito che scorre. Un invito diretto alle nuove generazioni a interrogarsi sul rapporto tra tradizione e innovazione, tra la lentezza della scrittura su carta e la rapidità del digitale. Un confronto che attraversa linguaggi, strumenti e modalità di apprendimento, senza giudizi ma con l'obiettivo di raccontare come è cambiato - e continua a

cambiare - il modo di conoscere e comunicare. La rassegna, in programma dal 19 al 21 maggio, cambia sede: non più Sondrio, ma il chiostro dell'auditorium Sant'Antonio di Morbegno, scelta che segna una delle principali novità di quest'anno. La partecipazione è aperta a tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia, dalla prima alla quinta superiore, con la possibilità di candidarsi singolarmente, in gruppo o come classe. Ampio spazio alla libertà espressiva: pittura, disegno, fotografia, scultura, video e produzioni letterarie saranno tutte ammesse, purché coerenti con il tema proposto. I video, della durata massima di tre minuti, saranno fruibili tramite QR code direttamente durante l'esposizione, a conferma del dialogo tra arte e tecnologia che caratterizza l'edizione 2026. Le iscrizioni dovranno essere inviate entro domenica 10 maggio, mentre gli elaborati andranno consegnati all'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio entro le ore 12.00 di giovedì 14 maggio. Le opere saranno inoltre

visibili online sulla pagina Instagram della Cps, dove è disponibile anche il materiale informativo per partecipare. La mostra sarà aperta al pubblico il 19 e 20 maggio dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00, mentre il 21 maggio con orario 9.00-12.00 e 15.00-18.00. A valutare i lavori sarà una giuria tecnica composta da tre esperti del settore artistico e tecnologico, affiancata dal voto del pubblico, sia in presenza sia online. Tra i criteri di selezione: originalità, qualità tecnica, capacità espressiva e coerenza con il tema, oltre al messaggio sociale. La premiazione è in programma giovedì 21 maggio alle 16.30 nel chiostro dell'Auditorium. In palio premi in denaro per i primi tre classificati - 150 euro al vincitore, 100 al secondo e 50 al terzo - oltre al premio del pubblico e a un riconoscimento speciale dedicato alle opere realizzate con strumenti di intelligenza artificiale, segno concreto di un'attenzione sempre più marcata verso le nuove frontiere della creatività.

La struttura è stata inaugurata nei giorni scorsi, alla presenza dei più giovani

Palestra Munari: uno spazio aperto a tutti

Mentre proseguono i lavori per il rifacimento del PalaMerizzi, la palestra comunale Munari all'interno del parco Ovest è realtà e i primi destinatari sono stati loro, gli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di via Don Lucchinetti. Sono stati i primi, il giorno dell'inaugurazione conclusa dalla benedizione di don Remo Bracelli, la scorsa settimana, a fare ingresso nell'impianto e a trasformare la breve cerimonia in una grande festa, felici di poter correre, tirare a canestro e palleggiare negli spazi che avranno a disposizione per svolgere l'attività fisica in orario scolastico. «Fatene buon uso e abbiate cura - ha detto rivolgendosi proprio ai giovanissimi il sindaco Marco Scaramellini - questo è uno spazio di tutti e ciascuno di voi dovrà impegnarsi per mantenerla in queste condizioni, affinché tanti ragazzi come voi, oggi e in futuro, possano utilizzarla».

Un'opera per i giovani che soddisfa il bisogno delle scuole, ma pure un impianto all'avanguardia al servizio dello sport. Al di fuori dell'orario scolastico e nei lunghi periodi di chiusura delle scuole, la palestra Munari sarà infatti a disposizione delle società sportive, sempre alla ricerca di spazi per corsi e allenamenti. «Questa palestra serviva ed era molto attesa - ha confermato l'assessore allo Sport Michele Diasio - Le richieste aumentano di anno in anno per l'intraprendenza delle nostre società sportive e per l'adesione alle loro iniziative da parte di cittadini di tutte le età».

L'assessore ai Lavori pubblici Simone Del Marco ha ri-

cordato l'impegno dell'Amministrazione comunale per questo investimento, importante sia a livello tecnico che economico: 2,3 milioni di euro il costo complessivo, di cui 1,5 dal Pnrr e i restanti coperti da fondi comunali e altri contributi. Il progetto si completa con la riqualificazione del parcheggio esistente, che prevede anche la piantumazione di diversi alberi, e la realizzazione di una piazzetta con arredi e sedute destinata a diventare un luogo di incontro per i residenti e per chi utilizzerà la palestra. Il progettista, l'architetto Marco Ghilotti, ha evidenziato l'attenzione prestata all'aspetto dei consumi energetici: sul tetto è stato allestito un impianto fotovoltaico che garantirà la produzione di 66 kWh che, soddisfatto il fabbisogno della palestra, verranno rimessi in circolo a beneficio di altre strutture comunali.

L'edificio si caratterizza per il portico profondo realizzato sul fronte, necessario per riparare le ampie vetrate dai raggi del sole, che offre un ulteriore spazio fruibile ai frequentatori della palestra e del parco. All'interno, l'area destinata ai campi da gioco è di 33 metri per 19, con campi regolamentari per basket, volley, calcio a 5 e badminton, si aggiungono gli ampi spogliatoi, dotati di armadietti, e i servizi. È prevista la presenza complessiva di 60 utenti, quindi potrà essere utilizzata in contemporanea da due classi di alunni. L'alluminio dell'involucro è stato scelto in quanto materiale riciclato. Le ampie vetrate sul lato nord aprono lo sguardo sui vigneti terrazzati.

SARA BALDINI



Sondrio. Presentato il programma per le attività che animano il territorio

Dopo l'inverno, arrivano le proposte di primavera

Aogni stagione, una specifica tipologia di eventi. La costruenda - e già a ottimismo punto - "Sondrio città turistica" si sta caratterizzando sempre più per la serie di proposte che si avviano a diventare dei "classici" (si pensi, ad esempio, ai giovedì di *Sondrio Estate*), ma con continue e interessanti aggiunte, allargando la partecipazione e intensificando le collaborazioni con enti e associazioni del territorio. È il caso dell'ampio ventaglio di iniziative pensate per l'11 e 12 aprile, fine settimana che segnerà l'avvio in grande stile degli eventi destinati poi ad accompagnare residenti e turisti fino alla fine dell'estate. Ad aprire il calendario, com'è tradizione, sarà *"Sondrio primavera"*, la due giorni tra natura, cultura, sostenibilità ed enogastronomia, che quest'anno è abbinata alla *"Fiera del Biologico della Montagna Alpina"* organizzata nell'ambito del progetto Interreg Smartbioval. L'invito è rivolto a chiunque voglia trascorrere ore piacevoli per scoprire la città nei suoi luoghi più caratteristici, dal centro fino al versante che sale verso la Valmalenco, avvicinandosi alla natura, ponendo attenzione al benessere e alla sostenibilità, per celebrare la primavera con la sua esplosione di colori e di profumi puntando i riflettori sulla filiera biologica locale. La prima novità, che fa già bella mostra di sé in piazza Campello, è rappresentata dalle installazioni artistiche naturali,



realizzate dall'artista Rodolfo Liprandi con i residui delle potature dei giardini comunali, a raffigurare un cervo e un cerbiatto. Quali testimonial dell'evento, insieme a un totem che promuove gli appuntamenti, rimarranno in piazza Campello per qualche settimana per poi "traslocare" al parco Bartesaghi, dove rimarranno finché gli agenti atmosferici lo consentiranno, almeno 4 anni secondo il creatore dei due animali che hanno letteralmente preso forma davanti

agli occhi dei passanti e ai quali, ormai sono già tutti affezionati. Entrando nel dettaglio delle proposte, veramente numerose e variegata (sul sito internet www.visitasondrio.it il programma completo. Per le prenotazioni: sondrioeventi.it). "Sondrio primavera" propone, nel pomeriggio di sabato, il soft trekking *"Conosciamo il Cammino Mariano delle Alpi"*, da viale dello Stadio al Santuario della Beata Vergine della Sassella e un laboratorio floreale per adulti. Dome-

nica mattina, da piazza Campello parte il trekking *"Scopri Sondrio tra i terrazzamenti e le Cassandre"*. Sia sabato che domenica si potranno visitare il mercatino dei fiori in piazza Cavour e le mostre "Primavera", a cura di Camilla Rui, nel cortile interno di Palazzo Martinengo, e "City", di Antonella Catalano, con le fotografie del progetto "Ritratto in poltrona" esposte nelle vie del centro storico. Con la "Fiera del Biologico della Montagna Alpina" in città oltre 70 aziende, delle quali 20 locali, che presenteranno le loro produzioni negli stand allestiti in piazza Garibaldi. Giovanni Storti, attore (è "un terzo" del trio Aldo, Giovanni e Giacomo) e divulgatore, interverrà al Teatro Sociale sul tema "Il giusto prezzo del cibo", per focalizzare l'attenzione sul riconoscimento del valore ambientale e sociale del lavoro agricolo, mentre Lucia Cuffaro proporrà i suoi imperdibili showcooking. Si aggiungono attività dedicate al benessere e momenti divulgativi sull'importanza di scegliere in modo consapevole. Per l'occasione, il Comune di Sondrio aprirà le porte della Torre ligariana, sulla quale si potrà salire e godere di un panorama mozzafiato a 360 gradi, delle Sale del vino e dei Musei civici. Tutto è pronto, insomma, c'è soltanto da augurarsi che anche il tempo regali cielo e temperatura primaverili.

Sa. Ba.

Temperature in salita

Quella fra il 2025 e il 2026 è stata la terza stagione invernale più calda...

Alla faccia del popolare "Generale inverno". Secondo i dati elaborati dall'Arpa, quella a cavallo tra il 2025 e il 2026 è stata la terza stagione fredda più calda (il gioco di parole è inevitabile...) degli ultimi 35 anni in Lombardia, con dicembre e febbraio che si giocano il primato della variazione mensile più significativa. Se nel primo caso si parla di +2,9 gradi rispetto all'arco temporale che va dal 1991 al 2020, il vero record va a febbraio: secondo le rilevazioni delle tredici stazioni idro-nivo-meteorologiche gestite dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, infatti, la differenza rispetto ai dati storici è di +3,1 °C. Il picco di temperatura massima di +22,5 °C del 24 febbraio nel capoluogo valtellinese non può che confermare questa tendenza. Gennaio, invece, è stato un mese decisamente più canonico, con un leggero in-

cremento (pari a 0,2 gradi in più) che lo fa risultare di diritto «complessivamente nella norma». Del resto, proprio nei primi giorni del 2026 sono state registrate le giornate più fredde in regione: le minime più basse sono state raggiunte il 7 gennaio a Sondrio (-8,7 °C) e il giorno successivo a Clusone (-10,5 °C). Tutto ciò considerato, la variazione positiva dell'inverno meteorologico appena trascorso si posiziona - come anticipato - al terzo posto, con un globale +2,1 °C. Nel 2023/2024 si erano sfiorati i tre gradi (per l'esattezza, 2,9 °C), mentre nel 2019/2020 l'incremento sulla media era pari a 2,4. Per quanto riguarda le precipitazioni, «i pluviometri di Arpa Lombardia hanno rilevato una quantità complessiva di precipitazioni in linea con la media climatica (-2%)». Guardando ai singoli mesi emergono differenze importanti, che presentano sostanzialmente «un inverno a due velocità: dicembre (-31%) e gennaio (-17%) relativamente secchi, mentre febbraio è risultato relativamente umido (+45%)». A fare la differenza lo scorso mese, nello specifico, sono state le nevicate - copiose - pure alle basse quote. Così non era stato, invece, nelle settimane

precedenti, con un periodo di Natale decisamente poco bianco. «Per quanto riguarda la neve, a dicembre gli episodi più significativi si sono registrati il 16, con limite compreso tra 1.200 e 1.600 metri, e tra il 24 e il 25 dicembre, quando gli accumuli hanno interessato Alpi e Prealpi fino a 600-1.200 metri», spiegano da Arpa. «A gennaio le nevicate più rilevanti sono arrivate tra il 24 e il 25, con fiocchi inizialmente fino a 300 metri e successiva risalita del limite a 900 metri, mentre un nuovo episodio si è verificato il 28 con limite attorno ai 700 metri». Si arriva, così, a febbraio: «Le nevicate più diffuse sono state quelle del 13 e 14, con limite sui 1.000 metri, mentre il giorno 19 le temperature più basse hanno permesso alla neve di scendere fino ai 200-400 metri del fondovalle valtellinese». Una vera e propria manna dal cielo anche per le Olimpiadi, considerato che «nel periodo delle gare, tra il 6 e il 22 febbraio, Livigno ha accumulato circa 35 centimetri di neve fresca, mentre sulla celebre pista "Stelvio" di Bormio gli accumuli hanno raggiunto i 30 cm».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Cultura e territorio. La montagna è molto di più che sport ed enogastronomia Archeo Alps: alla scoperta della storia delle Alpi

Non solo sci, non solo sport outdoor oppure eccellenze enogastronomiche. La montagna è molto, molto di più. E anche – e soprattutto – storia, storia ancora da indagare e raccontare prescindendo da confini geografico-amministrativi. E, questo, l'obiettivo dichiarato di "Archeo ALPS – Archeologia Alpina, Luoghi, Presenze e Strategie", iniziativa finanziata dal Programma Interreg Italia-Svizzera che poggia su ricerca scientifica e azioni di valorizzazione – con un approccio transfrontaliero, appunto – per creare un circuito dei siti archeologici alpini, percorsi tematici, materiali informativi – anche digitali – e promuovere almeno due scuole di formazione dedicate ai paesaggi archeologici montani. Il tutto, in una prospettiva di turismo sostenibile. Il capofila del progetto per l'Italia è la Provincia di Sondrio, mentre per la Svizzera il ruolo di capofila è svolto dalla Regione Moesa. Il partenariato coinvolge enti locali, università, istituzioni culturali e realtà del turismo su entrambi i versanti della frontiera italo-svizzera. La scorsa settimana proprio a Sondrio, in Sala Consiglio della Provincia, si è tenuta la prima restituzione pubblica delle attività del progetto, il cui obiettivo è quello di contribuire alla promozione dei territori coinvolti, rafforzando il ruolo della cultura nello sviluppo economico delle valli alpine. L'incontro ha rappresentato un momento di aggiornamento sullo stato di avanzamento delle attività avviate nel progetto (attivo da gennaio 2025 sino a dicembre 2027) e ha anticipato l'inaugurazione della mostra "Archeologia e Montagna" in corso presso il MVSA - Museo Valtellinese di Storia e Arte, Comune di Sondrio. Dopo i saluti istituzionali del consigliere provinciale **Omar Iacomella** in rappresentanza del presidente della Provincia di Sondrio **Davide Menegola**, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Sondrio **Marcella Fratta**, del Presidente della Regione Moesa **Gianpiero Raveglia** e del rappresentante della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, **Stefano Rossi**, la parte tecnica della conferenza dal titolo "Fortificazioni, paesaggio e ambiente alpino: primi risultati e prospettive del Progetto Archeo ALPS" è stata curata da Patrick Cassitti, Fabio Saggioro e Federico Zoni.



Il progetto pone al centro lo studio delle fortificazioni e delle vie di comunicazione tra Tarda Antichità e Tardo Medioevo, in un'area che ricalca l'antica provincia romana della Rezia e che comprende Alto Ticino, Grigioni, Valchiavenna, Val Bregaglia e Valtellina. Dal punto di vista operativo, Archeo ALPS punta proprio a omogeneizzare e sistematizzare le conoscenze archeologiche attraverso censimenti, analisi, rilievi e scavi, interpretando i siti come nodi di una rete storica lungo gli assi di attraversamento alpino nord-sud ed est-ovest attraverso i passi alpini. Un'attenzione particolare è dedicata anche alla digitalizzazione del patrimonio, con la produzione di dati di qualità e interoperabili. Tra i risultati attesi vi è, soprattutto, l'aumento delle oppor-

tunità di visita e fruizione dei siti archeologici coinvolti e l'avvio di un dialogo operativo stabile tra ricerca, formazione e comunità locali, capace di trasferire buone pratiche e strumenti utili alla gestione e alla promozione del patrimonio nel lungo periodo. La giornata è proseguita presso il MVSA con l'inaugurazione della mostra "Archeologia e Montagna", che attraverso fotografie e approfondimenti rappresenta una delle prime azioni di divulgazione del progetto. Il percorso espositivo mira, infatti, ad offrire uno sguardo sui siti archeologici del territorio transfrontaliero, raccontando il fascino di luoghi spesso poco noti e rendendo accessibili al grande pubblico i risultati della ricerca scientifica.

SARA BALDINI

Presentato il calendario della prossima edizione A Bormio l'evento dei Pasquali

La Pasqua è la festa più importante di tutte: lo sanno bene gli abitanti di Bormio che al suo arrivo organizzano tantissimi eventi per far vivere una delle tradizioni più sentite della comunità, i pasquali. Da oltre quattrocento anni questa manifestazione unica, che unisce fede, artigianato, creatività e identità popolare, coinvolge l'intero paese e chi lo visita. Per settimane bambini, giovani e anziani lavorano insieme per preparare le loro opere, in attesa della mattina di Pasqua, quando i partecipanti sfilano per le vie del centro storico, rigorosamente in costume tipico e accompagnati dai loro animali, trasformando il paese in un grande racconto collettivo fatto di tradizione, folklore e appartenenza. I pasquali sono antiche portantine a tema religioso, autentici capolavori artigianali realizzati durante l'inverno dai cinque reparti, ossia quartieri, nei quali è diviso il paese: Buglio, Combo, Dossiglio, Dossorovina e Maggiore. Sotto la guida di un capo, gruppi di ragazzi chiamati pasqualisti progettano e costruiscono la propria opera, curandone ogni dettaglio: dall'idea al messaggio religioso, dalla lavorazione artistica alla struttura in legno. Il segreto accompagna le settimane di preparazione: nulla può essere svelato prima del giorno della sfilata. Il 5 aprile la giornata inizia presto: i costumi tradizionali vengono indossati e anche cavalli, asinelli e agnelloni che partecipano alla sfilata vengono adornati a festa. Alle dieci del mattino prende il via la parata: dalla via Al Forte, passando per via San Vitale e via Roma, fino a piazza Cavour/Kuerc, nel cuore del paese. Ad aprire il corteo è la banda, seguita dalle car-



rozze trainate dai cavalli. Poi, divisi per reparto, sfilano donne, anziani e bambini con fiori e piccoli manufatti artigianali, precedendo i pasquali portati a spalla dai ragazzi; accanto alle realizzazioni più elaborate, sfilano anche i piccoli pasquali dei bambini, che li portano orgogliosamente in autonomia. All'arrivo in piazza del Kuerc il rintocco della bajona, l'antica campana delle grandi occasioni posta nella torre dell'orologio, accoglie i partecipanti e dà inizio alla festa, che prosegue per tutta la giornata. Il pasquale non è soltanto una portantina: è l'atmosfera che avvolge il centro storico, è la condivisione tra generazioni, è il lavoro paziente delle mani che preparano ogni anno fiori e decorazioni. È un'antica usanza contadina, sospesa tra religione e folklore, arrivata intatta fino ai giorni nostri e che ancora risveglia lo spirito di comunità di Bormio. Al termine della sfilata, una giuria valuta i pasquali premiando il significato religioso, la qualità artigianale e artistica e la fedeltà alla tradizione. Le opere restano esposte in piazza del Kuerc fino al lunedì di Pasquetta alle sette di sera, offrendo a

visitatori e turisti la possibilità di ammirarle da vicino. Un'occasione unica per entrare nel cuore di Bormio, lasciarsi coinvolgere da una tradizione viva e respirare il senso di comunità. Nei giorni di Pasqua, accanto alla suggestione della processione dei pasquali, Bormio invita a vivere il territorio anche attraverso le tante attività sulla neve, accompagnati da guide esperte: dalle ciaspolate al freeride, fino al primo approccio con lo sci alpino e all'arrampicata su ghiaccio. L'offerta si arricchisce anche sul piano culturale: è infatti visitabile fino al 14 aprile la mostra Espressione plastica universale dell'artista valtellinese Michele Toniatti, allestita presso il Museo Civico di Bormio. A completare il viaggio, non può mancare una visita guidata del centro storico alla scoperta degli angoli più suggestivi della città, tra cortili nascosti e splendidi affreschi che raccontano secoli di storia. Un invito a prolungare l'esperienza della Pasqua a Bormio e a scoprire una destinazione capace di unire tradizione, cultura e avventura nel cuore delle Alpi.

SARA POZZI

Sondrio

Sabato 28 marzo ai giardini Sassi le "Donne per la pace"

Un'azione pubblica prevista per sabato 28 marzo alle dieci e mezza ai giardini Sassi di Sondrio: le Donne per la pace di Sondrio partecipano alla proposta della rete nazionale Dieci cento mille piazze di donne per la pace, costituitasi con una manifestazione del giugno scorso contro il genocidio del popolo palestinese. «Il motivo ispiratore della rete, come dei nostri presidi settimanali a Sondrio, sta nel ritenere che le donne hanno una propria e differente sensibilità davanti alla violenza, al dominio, alla distruttività delle guerre – hanno spiegato le donne del gruppo sondriese –. La nostra estraneità storica alle guerre, la nostra storica esclusione dall'ordinamento sociale e politico del mondo ci mette in una posizione privilegiata per svelare il legame tra potere, privilegio maschile e violenza armata, riconoscendo alle donne la capacità di immaginare civiltà fondate su altri valori, i valori della cura del vivente, del riconoscere e accogliere la vulnerabilità, delle relazioni, della mediazione, della giustizia e della convivenza pacifica tra i singoli e tra i popoli. Valori non ideali ma incarnati, radicati nell'esperienza di vita. Sono valori condivisi anche con gli uomini che prendono distanza dalla violenza e dal dominio del potere. Quello che ci muove, come donne, è la responsabilità di dare significato e valenza politica a tutto questo, contro la logica della forza e del dominio che sta rischiando di annientarci». La rete nazionale Dieci cento mille piazze di donne per la pace ha proposto di realizzare collettivamente un arazzo per testimoniare la volontà di pace: cucire, tessere, rammentare, ricamare hanno un grande valore simbolico, sono il contrario del demolire, strappare, distruggere, violare, e custodiscono la bellezza contro l'orrore. Il gruppo Donne per la pace di Sondrio ha accolto la proposta e sabato 28 marzo porterà in piazza l'arazzo a cui stanno lavorando in queste settimane, con l'idea di completarlo insieme a chi verrà in piazza a collaborare, ad aggiungere un pezzo, a cucire insieme. L'idea è quella di individuare un luogo pubblico dove lasciare l'arazzo in esposizione, adottato da donne e uomini vicini che potranno custodirlo, come gesto simbolico e politico di rifiuto della guerra e di impegno per un futuro disarmato.

Sa. Po.

Notizie in breve

■ Forcola

Torna sul palco la compagnia *In Balansa*

Venerdì 27 marzo di nuovo in scena la compagnia teatrale «In balansa» della frazione Sirta di Forcola. Alle ore 20.30 salirà sul palco allestito al nuovo Oratorio per presentare la nuova commedia dialettale dal titolo «Ocio... la nona!». Con ingresso a offerta libera, verrà replicata domenica 29 marzo con inizio alle 20.00 e venerdì 10 aprile alle 20.30, sempre all'oratorio. Poi sarà tempo per la tournée sul territorio e la prima data è quella di sabato 11 aprile all'auditorium comunale di Traona nell'ambito della Rassegna teatrale organizzata dagli «Amici del Teatro» di Traona.

■ Gerola Alta

Spettacoli, letture, arte e trekking teatrali

Spettacoli, letture e trekking teatrali, in arrivo da venerdì 27 a domenica 29 marzo in Valgerola. Il format «TeatrEkking» propone trekking e ciaspolate animate da spettacoli e letture dedicate a figure storiche del Club Alpino Italiano e alla letteratura alpinistica. Ad aprire, al PalaGerola, venerdì sera alle 21.00 lo spettacolo «Un alt(r)o Everest» con Jacopo Maria Bicocchi e Mattia Fabris, da loro scritto e interpretato a ingresso libero. Sabato 28 alle 9.30 con ritrovo sul piazzale della Funivia in frazione Pescegallio, escursione fino al rifugio Salmurano, con possibilità di pranzare, dal titolo «La carne dell'orso, trekking immersivo e racconti di montagna», sempre a cura di Bicocchi e Fabris. Domenica 29 marzo alle 17.00, all'Ecomuseo di Gerola Alta, degustazione a cura di Storico Ribelle presidio Slow Food e a seguire reading teatrale dal titolo «Quintino Sella. Scarponi in Parlamento», a cura di Bicocchi e Fabris.

■ Morbegno

Incontri per imparare a fare l'orto all'Isola

Nell'ambito del progetto promosso dalla Cooperativa Sociale «Il Sentiero» di Morbegno dal titolo «Un'isola, molte anime» che intende trasformare l'area verde dell'Isola, situata a Morbegno in un luogo di incontro e rigenerazione per l'intera cittadina, viene organizzato un corso di orticoltura. Con l'aiuto dell'esperta Rosanna Barbonetti, tra i mesi di aprile ed ottobre, tra incontri di teoria, di pratica, monitoraggio che si concluderanno con una festa per celebrare il raccolto. Il progetto è inclusivo e aperto a chiunque voglia imparare a produrre cibo in modo sano, anche in spazi ridotti o contenitori. Per le iscrizioni, al costo di 50 euro, è possibile contattare il numero 347-0403838 o inviare una mail all'indirizzo: elisa.ravelli@sentieromorbegno.it.

■ Morbegno

In biblioteca l'edizione per scoprire la cittadina

Sabato 28 marzo alle ore 17.30, alla biblioteca Ines Busnarda Luzzi di via don Cusini, lo storico Renzo Fallati presenterà la nuova edizione di «Alla scoperta di Morbegno e dintorni», sotto forma di aperitivo letterario. Una «montagna di domande» (281) come ha definito la pubblicazione lo stesso autore, sulla città del Bitto, le vie, le piazze ed i personaggi storici, ma anche sui dintorni, con oltre 300 pagine ricche di immagini e curiosità.

Nell'incontro sono state confermate tutte le manifestazioni



I risultati dell'attività di «Pro loco Ardenno»

Assemblea ordinaria annuale per la Pro loco Ardenno Aps, lunedì scorso, ospitata nella Sala consiliare del Municipio. I membri sono stati chiamati ad approvare il bilancio consuntivo 2025, il bilancio preventivo 2026, la definizione della quota associativa annua di tesseramento e ad ascoltare il programma di attività 2026, del sodalizio, presieduto da Daniele Patisso e che conta 120 iscritti. Il presidente ha aperto

i lavori dell'assemblea sottolineando come l'attuale Consiglio direttivo sia entrato nell'ultimo anno del suo mandato. È stata data lettura del bilancio consuntivo che si è concluso con un disavanzo, dovuto alle varie migliorie che la Pro loco Ardenno ha apportato nello scorso anno con l'ampliamento del box utilizzato al parco Cuchin per l'organizzazione di varie manifestazioni, l'acquisto di panche e tavoli per rendere la Pro loco autonoma nel loro utilizzo, l'installazione di un contatore elettrico con i lavori di scavo collegati e la preparazione del sito internet che è ancora in via di completamento. «Ardenno a suon di calici» si è confermata l'iniziativa che riscuote maggiore successo e consente il maggiore introito. Il bilancio preventivo 2026 prevede altre migliorie dal punto di vista logistico nella struttura di via Cuchin, non ultima l'installazione di un impianto di illuminazione anche attorno alla zona che renda più semplice la gestione delle varie feste che vengono organizzate di sera. L'assemblea in conclusione, all'unanimità ha approvato entrambi i bilanci. a quota associativa di 5 euro per tesserarsi è stata brevemente oggetto di discussione, poi, anche in questo caso, i presenti l'hanno confermata per il 2026. Il presidente Patisso, oltre a rinnovare l'appello agli ardennesi di dare una mano alla Pro loco, anche materialmente, ha elencato il programma di massima delle manifestazioni 2026 che si sono già aperte con la sfilata di Carnevale dell'8 febbraio. Date che attendono conferma definitiva dopo l'incontro che si terrà con le varie associazioni e i gruppi del paese per evitare antipatiche sovrapposizioni che rendono anche difficoltoso il lavoro dei volontari che molte volte sono attivi in più realtà. Sono state confermate le principali manifestazioni da organizzare, anche se non mancheranno magari modifiche sulle modalità di svolgimento.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Il percorso ciclopeditonale è finanziato dal PNRR

La passerella sul Tartano a Talamona



L'obiettivo è di ampliare e qualificare la rete ciclopeditonale per migliorare l'accessibilità a residenti e turisti. Questo l'intento che si è posta la Comunità montana Valtellina di Morbegno per la realizzazione del collegamento tra il sentiero

Valtellina e il conoide del Tartano, a Talamona, inserito nel programma della Green Community «ValGreen», per un importo di 1,850 milioni di euro, finanziati da Pnrr, Regione Lombardia, Provincia e comune di Talamona. Lavori che sono partiti nel 2025 e si concluderanno entro la prossima estate. A coordinare il progetto per l'ente comprensoriale è l'Ufficio agricoltura con la responsabile Giulia Rapella. Il primo lotto funzionale dell'intervento prevede la realizzazione di nuovi tratti di pista ciclabile e la posa di una passerella ciclopeditonale sul torrente Tartano per consentire un attraversamento in sicurezza e ristabilire lo storico collegamento tra le due sponde. La passerella è una struttura snella e discreta che ben si integra nell'ambiente circostante, realizzata in calcestruzzo armato precompresso, senza opere in acqua, lunga 100 metri, dimensionata per il passaggio

di pedoni e ciclisti. Il progetto nasce da una stretta collaborazione con la Comunità Montana Valtellina di Morbegno e si inserisce nel più ampio percorso di riqualificazione del conoide del Tartano, denominato TartaSi. Un lavoro condiviso che restituisce valore a quest'area e crea nuove opportunità di fruizione. Per l'ente comprensoriale, l'intervento in corso si inserisce in un progetto più ampio, inquadrato negli studi di fattibilità, che prevede la prosecuzione del percorso ciclopeditonale verso est, lungo la sponda sinistra dell'Adda, con l'obiettivo di completare la rete ciclabile della Bassa Valtellina. Le successive fasi progettuali sono articolate in due lotti: il primo delinea il tratto dalla passerella sul Tartano fino all'intersezione con la strada provinciale Orobica; il secondo, da questo punto al sentiero Valtellina, nel comune di Forcola.

■ Valle Brembana e Morbegno

Rigenerazione e innovazione: iter di comunità



Valle Brembana e Valtellina di Morbegno verso percorsi di rigenerazione e innovazione di comunità. Questo lo schema di accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e Comunità Montana Valle Brembana, concluso nei giorni scorsi. Un lungo percorso, di analisi, studio e confronto, condotto dagli amministratori locali con esperti e ricercatori, che aveva portato all'individuazione degli ambiti tematici d'intervento strategici. In questo solco sono stati definiti gli 8 progetti che verranno realizzati in Bassa Valtellina, per un investimento di 5,9 milioni di euro, ai qua-

li si aggiungono gli interventi promossi da Regione Lombardia che ammontano a 1,3 milioni, per un totale di 7,2 milioni. Ad Albaredo verrà riqualificato un edificio per realizzare spazi per il coworking e unità abitative per i giovani, allo scopo di incentivare la permanenza o l'insediamento. A Talamona riqualificazione di un edificio dismesso per rispondere alla crescente domanda abitativa dei professionisti impiegati in settori di pubblico interesse, offrendo soluzioni residenziali moderne, funzionali e accessibili. Per l'ambito territoriale di Morbegno nascerà un Centro servizi integrato per il sostegno

di persone e famiglie in difficoltà. A Traona verrà riqualificato il Centro polifunzionale alla Valletta. Per la mobilità lenta e l'accoglienza, nelle Valli del Bitto verrà realizzato un intervento volto al rafforzamento dell'offerta turistica e alla riqualificazione del patrimonio locale con l'obiettivo di contribuire a valorizzare il territorio. Sun Way prevede il completamento del sistema ciclo-escursionistico sul versante retico, lungo la Costiera dei Cech. Tutti gli interventi, con la sola eccezione di quello che vede coinvolto il comune di Talamona, verranno attuati dalla Comunità Montana di Morbegno.

Fatti e misfatti

Preghiere per la pace (o per la guerra?)

Non ci resta che pregare. Il vescovo Oscar, con tutta la Chiesa italiana, ha indetto il 13 marzo una giornata di preghiere, digiuno e penitenza per invocare la pace nel mondo. La Chiesa Cattolica tradizionalmente dedica il primo giorno dell'anno alla riflessione e alla preghiera per la pace. Le varie associazioni e le parrocchie organizzano poi momenti di incontro su questo tema e veglie di preghiera per invocare da Dio luce e saggezza su tutti gli uomini, così che sappiano convivere da fratelli. Si può dire che il Papa ogni domenica all'Angelus invoca la pace e ricorda le sofferenze delle popolazioni toccate da vari conflitti. Come diceva papa Francesco, è in atto la terza guerra mondiale a pezzi. Da quattro anni la Russia sta aggredendo l'Ucraina, ha invaso il Donbass e non si prevede un armistizio imminente. A fatica si è raggiunta una tregua a Gaza, ma il cammino per raggiungere la pace è lungo e in salita. Il mondo è rima-

sto col fiato in sospeso il 28 febbraio quando Trump ha annunciato attraverso i social l'attacco all'Iran. Con grande enfasi ci ha detto di aver iniziato una grande operazione in questo paese per difendere gli americani da imminenti minacce del regime iraniano. Si propone di opporsi alla realizzazione di ordigni atomici e di favorire la rivolta del popolo che aspira alla libertà dopo anni di oppressione. Insieme con Israele ha bombardato la capitale Teheran colpendo il palazzo dove si trovavano i dirigenti del regime, compreso il capo spirituale Khamenei. Il Mossad e la CIA dispongono di informatori affidabili che hanno passato la soffiata sul luogo e l'ora della riunione, per cui l'attacco ha avuto un risultato insperato: l'eliminazione del gruppo dirigente del regime. Tuttavia questo colpo improvviso non ha fatto crollare il governo iraniano che ha reagito sparando missili e droni verso Israele, Cipro, la Turchia e tutto il Medio Oriente. Le rivalità fra sciti

e sunniti sono tornate a galla e tutta la zona si è incendiata. Trump aspirava al premio Nobel per la pace, ma meriterebbe l'Oscar come miglior incendiario di focolai di guerra. Per lui non ci sono limiti: desidera avere il controllo sulla Groenlandia, sull'America latina e sul Medio Oriente, in perfetto stile imperialista. Il diritto internazionale si deve conformare alla sua morale, che non è molto limpida. Riesce a mettere insieme religione e politica, non nel senso che le decisioni politiche sono ispirate dalle convinzioni religiose, ma come uso spregiudicato della religione per rafforzare la sua posizione di governo. Ha impressionato tutti la foto pubblicata recentemente che raffigura Trump alla Casa Bianca circondato da un gruppo di pastori evangelici concentrati ad imporgli le mani e a pregare con lui per la buona riuscita della guerra appena incominciata. La preghiera era guidata da Greg Laurie, un telepredicatore evangelico di grande successo. Sorge

spontanea una domanda: il presidente è così religioso? E' cresciuto nella fede presbiteriana, ma a un certo punto della sua vita, nel 2020, pur mantenendo stretti legami con la comunità, non si identifica più con una specifica confessione cristiana. Per l'occasione va bene la sceneggiata della preghiera nella Sala Ovale con al centro lui stesso circondato da una schiera di pastori che invocano la protezione di Dio sulla campagna militare in Medio Oriente. E' evidente la differenza tra la preghiera cattolica per la pace e quella del presidente. Noi chiediamo a Dio che illumini la mente degli uomini, così che coltivino sentimenti di amore, di perdono e di collaborazione; la preghiera della Sala Ovale è invece la richiesta di un aiuto per sopraffare e sottomettere altri popoli. Il Dio cristiano è quello di Gesù Cristo, Padre di tutti gli uomini, pieno di bontà e misericordia, non possiamo coinvolgerlo nelle guerre.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Preghiera per la pace (2)

Gentile don Angelo, mi ha particolarmente disturbato il video in cui alcuni pastori evangelici pregano con Trump nello studio ovale della Casa Bianca per la vittoria nella guerra contro l'Iran. Mi sono reso conto che sappiamo poco di queste chiese (o sette?) americane e dei loro predicatori televisivi, spesso di grande successo. Quali sono le loro basi teologiche e le possiamo ancora considerare all'interno di un perimetro "cristiano"? Cordiali saluti.

MATTEO RONCORONI

Quindi non è solo don Tullio, nella sua rubrica periodica qui sopra, ad occuparsi del fatto. Come interpretare quel simpatico quadretto di predicatori

evangelici che attorniano Trump nella Sala Ovale per benedirne la campagna bellica in Iran? Non mi pronuncio su questi predicatori evangelici, chiese o sette che siano, semplicemente perché non li conosco. Sappiamo che gli Stati Uniti, essendo nati dalla diaspora di molti «eretici» in fuga dall'Europa dilaniata dalle guerre di religione, hanno da sempre esaltato la «religious freedom» (la libertà religiosa) come principio costituzionale. Dando così legittimità ad ogni gruppo o movimento di ispirazione genericamente religiosa (anche sette suprematiste e dedite al suicidio di gruppo, come sappiamo). Quel che so è che l'uso (anzi, l'abuso) del nome di Dio per dare copertura religiosa a disegni politici - tanto più se di natura bellica, in spregio al comandamento dell'amore di

Cristo - ha un solo nome: bestemmia. Nominazione (uso, cioè abuso) del nome di Dio «invano»: cioè come se fosse un idolo, un gadget, un talismano, un Big Jim da mettere sul campo in senso beneaugurante. Pieno tradimento del II comandamento (è questa la vera bestemmia, non quella del camionista o dello scaricatore di porto...). In verità, di questa bestemmia religiosa è piena la storia, antica (le tante guerre di religione combattute «in nomine Domini» un po' ovunque) e recente (le benedizioni di Putin alle truppe russe in Ucraina). Del resto, che Trump nomini il nome di Dio invano, non può davvero sorprendere. Ha scatenato una guerra al di fuori di ogni razionalità, passando sopra al diritto internazionale, al suo partito, al Congresso degli Stati Uniti,

agli alleati occidentali. Talmente prono ai desiderata di Netanyahu (altro bel soggetto che mischia Dio e bombe come fossero una macedonia di frutta) da dar credito alla tesi complottista secondo la quale il premier israeliano (che, se finisce la guerra, è finito come uomo politico) tiene per la collottola il premier statunitense, ricattandolo con la minaccia di pubblicare i files del caso Epstein (che sarebbe stato un infiltrato del Mossad in America). Non ho mai creduto alle tesi complottiste, ma qui devo dire che si comincia a sentire puzza di bruciato. In ogni caso, quando si usa Dio per giustificare guerra e violenza (tolto il solo caso della legittima difesa), a finire bruciato è il vangelo di Gesù. Con buona pace dei telepredicatori evangelici americani.

IN VOLO TRA TEHERAN E TEL AVIV

Jonathan Eybeschutz diceva: «Nell'ora del litigio e della discordia, qualunque imbecille prende la parola per dire la propria. E' nel momento in cui è instaurata la pace, che ognuno ritrova il posto che merita». Prosegue sui media la cronaca di una guerra che trasuda di odio e di rancore, tra ipocrisie ed omissioni, tra riduzioni e falsità; unica voce di speranza, il Papa. Con molti interrogativi non ancora sciolti. Alcuni esempi un po' alla rinfusa. Gli USA sono un paese vasto e pieno di risorse, all'avanguardia, che ha potuto prosperare grazie anche a due "general": il Pacifico e l'Atlantico. Infatti, dalla Guerra di secessione di metà '800, gli USA non hanno avuto conflitti sul territorio nazionale, se non le vittime dell'11 settembre 2001. Oggi alla guida degli Stati Uniti c'è «The Donald» e il suo entourage (forse vicino ai predicatori evangelici della Dottrina della prosperità?), che si sono avventurati nello scontro con il regime dell'Iran, tra annunci bellicosi e

marce indietro, ma dove voglia arrivare non è chiaro. Un accordo sul nucleare con un ammansito regime? Un cambio dello stesso regime? E con chi? Pahalevi, il figlio dello scia deposto nel 1979, non è accetto a una parte della popolazione iraniana, perché ricorda le repressioni del padre con la Savak. Chi altri? Ci sono poi problemi che riguardano anche l'Italia. Per es. l'adesione al Bord of Peace proposto da Trump (un affare per i soli immobilisti?): ma questi come considera il popolo palestinese? Quale futuro ha in mente per Gaza e la Cisgiordania? E' accettabile non coinvolgerli nel processo di pace? E visto l'operato del governo Netanyahu, cosa si sta facendo per fermare il cosiddetto genocidio? Sarà ancora possibile perseguire l'obiettivo più volte proclamato dei «due popoli, due stati»? «Non partecipate alle opere delle tenebre che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente», invita san Paolo nella Lettera agli efesini. Ancora: per un pezzo di missile



caduto su Cipro partono le navi, ma quanto si lavora per mettere assieme le due Cipro? Abbiamo molti soldati dislocati qua e là nel Medio Oriente: ma si riesce a distinguere area di "servizio", inquadramento e regole d'ingaggio? UNIFIL e NATO sono cose differenti: nella Nato si è a difesa militare, l'UNIFIL è forza di interposizione (tra Israele e Libano). Poi ci sono i Paesi del Golfo che, presi di mira, fanno solo proteste, ma perché? I governi europei hanno detto: «Non

è la nostra guerra». E l'Iraq, con una buona fetta di popolazione sciita, con l'invito del Grande Ayatollah Al-Sistani che ha invitato gli arabi a solidarizzare con l'Iran? Senza dimenticare la Turchia, che confina ad Est con l'Iran per centinaia di chilometri, e da cui ha ricevuto molti regali. Erdogan ha invitato a cessare le ostilità e "monitora" il movimento dei Curdi, altri protagonisti restii ad intervenire oggi... Situazioni complesse, appena accennate! Senza dimenticare che in quelle terre ci sono i cristiani, talora minoranza nella minoranza, discendenti delle antiche Chiese come quelle Armena e Caldea, da sempre lì e che li vogliono rimanere. Dove il rispetto per la vita e la dignità umana sono sostituiti dal disprezzo e dalla violenza, occorrono tempi lunghi per guarire le ferite. Così scriveva Al-Kulayni: «La polvere ricade sempre su colui che l'ha sollevata. Non bramate di governare, né di inseguire il potere: maledetto è colui che brama al governo e colui che lo segue. Il solo potere giusto è quello del Salvatore alla fine dei tempi».

ROBERTO RIGHI

Edizione de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

Telefono 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesei@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Edizione de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanaledioceseidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Basilica del SS. Crocifisso

SETTIMANA SANTA 2026

29 Marzo

DOMENICA DELLE PALME

Apertura Basilica ore 8.00-12.30 / 14.30-19.00
 Confessioni ore 8.00-12.00 / 15.00-18.30
 S. Messa ore 8.30, 9.45 (Benedizione degli ulivi e
 Processione dal cortile dell'oratorio; segue
 S. Messa solenne in Basilica), 11.30, 18.00

Ore 15.00 Solenne Esposizione del SS. Crocifisso, presieduta
 dal nostro Vescovo, S. Em. Card. Oscar Cantoni
Diretta streaming sul canale YouTube de "Il Settimanale"

30 Marzo

LUNEDÌ SANTO

"Giornata del Malato"

Apertura Basilica ore 6.30 - 22.00
 Confessioni ore 7.00 - 19.00
 S. Messa ore 7.00, 8.00, 11.00, 18.00

Ore 14.30 Meditazione davanti al Ss. Crocifisso guidata da
 don G. Corradini, Assistente UNITALSI Como, e
 benedizione a ciascun malato.
 A seguire: S. Messa.
Diretta streaming sul canale YouTube de "Il Settimanale"

Ore 20.45 Via Crucis dei giovani.
 Partenza dalla chiesa di San Giuseppe e
 arrivo al Crocifisso

31 Marzo

MARTEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6.30 - 22.00
 Confessioni ore 7.00 - 19.00
 S. Messa ore 7.00, 8.00, 11.00, 18.00
 Via Crucis solenne ore 15.00

Ore 20.45 "Ai piedi del Crocifisso": meditazione e
 preghiera guidata

1 Aprile

MERCOLEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6.30 - 22.00
 Confessioni ore 7.00 - 19.00
 S. Messa ore 7.00, 8.00, 11.00, 18.00
 Via Crucis solenne ore 15.00

Ore 20.45 Incontro di preghiera animato dall'Azione
 Cattolica cittadina
 "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"

2 Aprile

GIOVEDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6.30 - 22.00
 Confessioni ore 7.00 - 19.00
 S. Messa ore 16.30

Ore 20.45 S. Messa solenne "In Coena Domini"

3 Aprile

VENERDÌ SANTO

Apertura Basilica ore 6.30 - 12.00 / Al rientro della Processione - 22.00
 Confessioni ore 7.00 - 12.00 / 16.30 - 19.00

Ore 15.00 Solenne Processione con il SS. Crocifisso
 Percorso: Viale Varese, Viale Cattaneo, Via Cadorna, Chiesa di
 S. Bartolomeo (benedizione della città), Via Milano, Viale
 Cattaneo, Viale Varese
La Processione verrà trasmessa in diretta su Espansione TV

Ore 20.45 Liturgia della Passione con REPOSIZIONE del SS. Crocifisso



4 Aprile

SABATO SANTO

Apertura Basilica ore 8.00 - 18.30
 Confessioni ore 8.00 - 18.30

Ore 20.45 Solenne Veglia pasquale

5 Aprile

PASQUA DI RISURREZIONE

Apertura Basilica ore 8.00 - 12.30 / 16.00 - 19.00
 Confessioni ore 8.00 - 12.00 / 16.00 - 18.30
 S. Messa ore 8.30, 10.00 (Solenne), 11.30, 18.00

6 Aprile

LUNEDÌ DI PASQUA

Apertura Basilica ore 8.00 - 12.30 / 14.00 - 19.00
 S. Messa ore 8.30, 10.00, 11.30, 18.00

